

**«** Parlare della fine dell'euro è un'attività senza senso: bisogna fare in modo che funzioni  
Christopher Pissarides, premio Nobel per l'Economia

## Manovra, un weekend di paura Irpef, sanità, pensioni: tanti tagli, ancora poca equità

**Monti** spiega oggi le misure ai partiti e domani alle parti sociali

**Aumentano** le aliquote più alte forse una patrimoniale leggera

**Merkel:** «Il destino dell'Europa è nelle mani dell'Italia»

→ ALLE PAGINE 2-5 E 8-9

### IL COMMENTO

#### SE MANCA LA POLITICA

Michele Prospero

Fragile appare oggi l'Italia, descritta nel Rapporto Censis come piena di angoscia nei tanti soggetti che temono di perdere status sociale. Con una politica ai margini (da vent'anni, ben prima dei governi tecnici), sembra che sia stata invertita una tendenza storica verso il miglioramento della qualità della vita.

→ SEGUE A PAGINA 7

### L'ANALISI

#### PREVIDENZA: COSA NON VA

Cesare Damiano  
Pier Paolo Baretta

Tempo fa dalle colonne di questo giornale abbiamo avanzato una proposta di riforma pensionistica successivamente tradotta in un disegno di legge di cui siamo i primi firmatari. Torniamo sul tema perché nella stessa direzione si è mosso Tiziano Treu con una analoga proposta di legge al Senato.

→ SEGUE A PAGINA 9



### L'INTERVENTO

#### RIPARTIAMO DAL LAVORO

Susanna Camusso

C'è solo un modo per uscire dalla grande crisi ignorata per tre anni dal governo appena "uscito": ricominciare dal lavoro.

→ A PAGINA 18

**Rapporto Censis**  
Un Paese indebolito  
ostaggio dei mercati  
ma disposto ai sacrifici

**Manifestazione Cgil**  
Nove proposte  
per rimettere al centro  
l'occupazione

→ ALLE PAGINE 6-7

**GAETANO SATERIALE**  
**MENTE LOCALE**

la battaglia di un sindaco  
contro lobby e partiti

 BOMPIANI

### L'INIZIATIVA

**Dall'indignazione  
alla costruzione:  
il ritorno  
della cultura**

**A Roma** gli Stati generali  
organizzati dal Pd

→ ALLE PAGINE 36-39

### LA POLEMICA

**I SUPERBONUS  
DEI MANAGER**

Rinaldo Gianola

Guarguaglini ha avuto nel 2010 una retribuzione di 4,4 milioni di euro come presidente e amministratore delegato di Finmeccanica.

→ A PAGINA 4

→ **La manovra** Su di due punti percentuali le aliquote dei redditi medio alti. Attesi introiti per 1,1 miliardi

# Scure sulla Sanità, sale l'Irpef

Il valore totale della manovra che lunedì arriverà in Parlamento potrebbe superare i 20 miliardi: aumenti Irpef, tagli a Sanità ed Enti locali, tasse su barche e seconde case. Camusso: «Non vedo tracce di equità».

**LUIGINA VENTURELLI**

MILANO  
lventurelli@unita.it

Il conto alla rovescia per la manovra economica più attesa degli ultimi anni è ormai agli sgoccioli. A Mario Monti restano solo un paio di giorni di consultazioni - oggi con i partiti e domani con le forze sociali - prima di presentarsi lunedì pomeriggio a Montecitorio ad ufficializzare i dettagli di una finanziaria che probabilmente supererà i 20 miliardi di euro e che, da quanto promesso, dovrà coniugare rigore, crescita ed equità. Impresa non semplice, visto che sotto la bandierina dell'equilibrio sociale - secondo le ultime anticipazioni - ci saranno un aumento delle aliquote Irpef di fascia alta e nuove tasse su beni di lusso, barche, seconde e terze case.

Mentre alla voce sacrifici si annunciano tagli ben più pesanti su Sanità, Trasporti, Enti locali e pensioni. «Dobbiamo munirci di una lente d'ingrandimento per trovare l'equità. Della famosa questione "paghi di più chi ha pagato poco finora" non vedo tracce» è stato infatti il primo commento della segretaria generale Cgil, Susanna Camusso.

## INTERVENTI SUL FISCO

Il governo, infatti, starebbe valutando un incremento di due punti percentuali delle aliquote Irpef attualmente al 41% e al 43%, che salirebbero così a 43% e 45%: abbastanza, secondo i primi calcoli della Cgia di Mestre, per interessare un milione e mezzo di contribuenti (il 3,7% del totale) e per portare 1,1 miliardi di euro nelle casse dello Stato. Nel pacchetto fiscale dovrebbero esserci anche sgravi per l'Irap, finanziati con un aumento dell'Iva che non sarà contenuto nella manovra di lunedì ma posticipato all'attivazione della clausola di stabilità prevista dalla delega.

Ancora incerti i contorni della

## La manovra Misure per oltre 20 miliardi di euro

### Aliquote Irpef al 43% e al 45%

Aumento delle aliquote Irpef di 2 punti per gli scaglioni oggi al 41% (redditi tra i 55 e i 75mila euro) e al 43% (oltre i 75mila euro) che passerebbero così al 43% e 45%. 1,1 mld di euro attesi.

### Pensioni di anzianità

Bisognerà maturare 42 anni di contributi per poter accedere alla pensione d'anzianità.

### Enti locali e Sanità

Tagli ai trasferimenti di circa 3-4 miliardi: 2 miliardi alle Regioni (alle voci Sanità e Personale), 1 miliardo ai Comuni e 500 milioni alle Province. 17 miliardi attesi fino al 2014.

### Bonus energia 55%

Le detrazioni vengono prorogate anche negli anni 2012-2013 e 2014.

### Tassa barche e lusso

Si profila la tassa non sul possesso, ma sullo stazionamento.

### Credito imposta ricerca

Arriva un credito di imposta per attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale: il 12% dei costi sostenuti fino a 1 milione di euro.

### Imu

Anticipo al 2012 dell'Imu. L'operazione da sola assicurerebbe almeno 3,5 miliardi l'anno, secondo i calcoli del Tesoro.

super-tassa sulle barche e i beni di lusso che, insieme agli interventi sull'Ici, dovrebbe sostituire l'introduzione di una patrimoniale vera e propria. Palazzo Chigi starebbe valutando una tassa per i diritti di stazionamento delle imbarcazioni, per colpire non il possesso ma il parcheggio in un porto turistico.

Per quanto riguarda il capitolo immobili, la revisione degli estimi catastali verrebbe rimandata, il ritorno dell'Ici sulla prima casa avverrebbe con un'aliquota inferiore a quella antecedente la sua abolizione, mentre per le seconde e terze case si parlerebbe di un'imminente super Ici.

Ben più ampia la parte dedicata nella manovra a risparmi e tagli destinati a pesare sulle spalle di tutta la popolazione. Le autonomie locali dovrebbero essere chiamate a un ulteriore sforzo in termini di rinunce ai trasferimenti per circa 3-4 miliardi: 2 miliardi alle Regioni (alle voci sanità e personale), un miliardo ai

Comuni e 500 milioni alle Province.

Ma la stangata sulla Sanità non si fermerebbe qua: si parla di nuovi ticket su alcuni ricoveri ospedalieri, pur accompagnati dall'approvazione di nuovi livelli essenziali di assistenza, e di un taglio lineare al fondo sanitario nazionale di 2,5 miliardi per il 2012 a cui si aggiungerebbero risparmi pari a 600 milioni dalla razionalizzazione della spesa farmaceutica e 1,2 miliardi dal blocco dei contratti al personale.

La stretta per il 2013 sarebbe invece di 5 miliardi di euro, tanto da far salire a 17 miliardi circa - secondo le Regioni - il salasso complessivo al 2014. Pesanti anche i sacrifici richiesti al trasporto pubblico locale, che non sarà alimentato da risorse nuove e si dovrà accontentare dei 400 milioni di euro previsti, con una perdita di un miliardo e mezzo di euro sul passato.

Quadro più definito, invece, sulla tormentata riforma previdenziale:

prevista l'estensione a tutti del sistema contributivo pro-rata per il calcolo della pensione e l'accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne del settore privato. Per poter accedere alla pensione d'anzianità, probabilmente, bisognerà maturare 42 anni di contributi dagli attuali 40. Al vaglio anche l'aumento di un paio di punti percentuali dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori autonomi.

## OGGETTIVO CRESCITA

In tale contesto rischiano di passare quasi inosservati i pur importanti interventi a favore dello sviluppo: un credito d'imposta «per attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale» per il 12% dei costi fino a un milione di euro, la proroga del credito d'imposta del 55% per il risparmio e l'efficienza energetica in edilizia fino al 2014, e la liberalizzazione del settore della distribuzione dei carburanti. ♦

Foto Mauro Scrobogna / LaPresse



Elsa Fornero, ministra del Welfare





Drastiche riduzioni per gli Enti locali. La segretaria Cgil Camusso: non c'è traccia di equità

# Arriva la tassa sul posto barca

## Si rischia di colpire solo i redditi da lavoro

## In due anni già spariti 13 mld per le Regioni

**RUGGERO PALADINI**

La manovra che il governo si appresta a varare deve realizzare tre obiettivi: soddisfare l'Europa, favorire la crescita, essere equa; quasi un miracolo. Per quanto riguarda l'equità, cioè far contribuire di più chi ha di più, le ultime notizie parlano di un aumento di due punti delle aliquote più alte dell'Irpef (41% e 43%) che riguarderebbero i contribuenti con redditi superiori a 55mila euro, una tassazione accentuata delle seconde case e dei beni tipici di ricchi o comunque benestanti.

**Non è chiaro** che fine farebbero il reinserimento della casa d'abitazione nell'Imu e la patrimoniale personale per le famiglie con livelli elevati di ricchezza. Altrettanta incertezza si ha sul fronte dell'Iva.

L'aggravio sulle seconde case e su imbarcazioni e Suv farebbe pensare a un desiderio di basarsi su imposte reali, cioè che colpiscono le cose, evitando la questione della «prima casa». È certamente difficile affrontare in tempi molto ristretti una patrimoniale personale, pur se la normativa dell'imposta francese offre una buona traccia.

L'aumento delle due aliquote dell'Irpef può essere visto come un modo per allungare una struttura delle aliquote molto corta. Si segnalano tre problemi. Il primo riguarda l'evasione; il rischio è cioè di colpire coloro che non evadono. Le misure volte a realizzare un efficace contrasto dell'evasione ci sono e ci attendiamo che non manchino nel menù del governo.

Il secondo è che l'imponibile su cui grava l'aumento è essenzialmente il reddito da lavoro, mentre i redditi finanziari rimangono fuori. Il terzo è che un reddito Irpef da 80 o 100mila euro implica un tenore di vita diverso a seconda del numero di componenti della fami-

glia.

In sostanza, sempre che le notizie non risultino infondate, l'obiettivo dell'equità si presenta zoppicante. A parità di ricchezza complessiva due famiglie possono avere un mix di valori diversi tra casa d'abitazione e casa per le vacanze, sempre che i coniugi non stabiliscano residenze separate per far sparire la seconda casa.

Possono avere un mix diverso nelle tipologie di reddito, oltre a una diversa possibilità di evadere. L'Irpef avrebbe bisogno di interventi che vanno ben al di là dell'aumento delle due maggiori aliquote; il reinserimento della casa d'abitazione, ovviamente con l'esclusione delle case di minor valore, nonché una patrimoniale personale potrebbe fornire un gettito da utilizzare per incominciare a ridurre il peso dell'Irpef sui redditi bassi e medi. ♦

**ORESTE PIVETTA**

La storia delle ultime finanziarie è anche la storia di un estenuante (e forse ormai estenuato) braccio di ferro tra un governo e sindaci o presidenti di Regioni. In una altalena di propositi di riforma (dall'accorpamento dei piccoli comuni alla cancellazione delle province, trentaquattro). Con un'unica certezza, finora, ieri e l'altro ieri e forse domani: tagli che massacrano i bilanci e soprattutto si riverberano pesantemente (qualche volta tragicamente) sui servizi ai cittadini (dalla sanità all'assistenza), sulla possibilità di investimento delle amministrazioni (in strade, metropolitane, edilizia popolare, parchi, eccetera eccetera). La riduzione dei trasferimenti erariali aveva già peraltro comportato nel

2010 un aumento dei prezzi: le entrate per i principali servizi tariffabili offerti dai comuni mostrano, infatti, rialzi largamente superiori al tasso d'inflazione, in qualche caso anche a due cifre (aumenti un po' in tutti i servizi: dalle mense ai trasporti scolastici, dalla raccolta dei rifiuti urbani agli asili nidi, dai parcheggi agli impianti sportivi).

**Eravamo quest'anno** fermi a nove miliardi e trecento milioni (con il possibile compenso di un miliardo e mezzo, se la Robin tax, la tassa inventata da Tremonti nel 2008 colpendo gli enormi profitti dei petrolieri, avesse dato i risultati sperati). Ma quei 9 miliardi e rotti avrebbero comunque rappresentato, secondo i calcoli dell'Anci, l'associazione dei comuni, una stangata in media di 136 euro all'anno a residente, con esborsi molto superiori in alcune città, come Venezia (327 euro all'anno), Napoli (236), Milano (227), Torino (220) e Roma, (172). Insomma un bel regalo. Ma all'orizzonte era già previsto di peggio: altri tagli per sei miliardi nel 2012 e, solo, per tre miliardi e mezzo nel 2013. Lasciandoci alle spalle un pesantissimo 2010, quando i tagli dei trasferimenti avevano comunque scavalcato il muro dei quattro miliardi. In compenso, come consente la manovra d'agosto, dal 2012 torna per Comuni e Regioni la possibilità di tassare i redditi delle persone fisiche, i comuni fino a un massimo dello 0,8%, e le Regioni fino a un massimo dell'1,4%. Una possibilità che non cancella il fallimento dell'unica "grande" riforma del governo Berlusconi Bossi, il federalismo fiscale, nato e morto, come si vede, grazie ad un governo che aveva esordito cancellando l'Ici, la "tassa regina" a disposizione dei comuni. Fatti i conti, si scopre che i tagli complessivi alla spesa pubblica pesano per il cinquanta per cento sulle Regioni, riducendo drasticamente gli spazi di manovra degli enti locali. ♦

**Staino**

DON VERZÈ SI SENTE COME CRISTO IN CROCE.

SOLO PERCHÉ SI TROVA TRA BERLUSCONI E FORMIGONI?



INFO@SERGIOSTAINO.IT



→ **Il presidente** del Consiglio sale al Quirinale per due ore di colloquio sulle misure anticrisi

# Monti accelera sul decreto

Oggi e domani Monti incontra partiti e parti sociali, poi lunedì il cdm con le misure anticrisi. Ieri sera incontro al Quirinale con il presidente che è tornato ad appellarsi all'equità e alla crescita. Il dilemma del Pd.

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri sera alle 20 è salito al Quirinale insieme al ministro Giarda e al viceministro Grilli per illustrare al presidente della Repubblica le misure anticrisi da oltre 20 miliardi di euro a cui sta lavorando anche in queste ore. Un lungo incontro nel corso del quale c'è stato «un approfondito scambio di valutazioni sulle misure» che il premier dovrà presentare.

Tutto si deciderà nelle prossime ore, Monti ha riscritto anche l'agenda accorciando al massimo i tempi: oggi e domani incontrerà leader politici e parti sociali in vista del Consiglio dei ministri fissato per lunedì mattina (che potrebbe essere anticipato a domani sera) e dell'approdo nel pomeriggio a Camera e Senato del dl. L'invito a tutti i partiti sarà di fare in fretta perché in questa situazione il Paese non può permettersi i tempi di un lungo dibattito parlamentare, ma i nodi da sciogliere sono ancora molti. Un dl «blindato» nei fatti, tanto che i partiti stanno valutando se presentare e in che misura gli emendamenti. È con questa consapevolezza che stamattina inizieranno i faccia a faccia con Pd, Pdl e Terzo Polo. Non con Antonio Di Pietro, che ha respinto «con gentilezza», perché quella dell'Idv è «una fiducia tecnica» e quindi gli incontri ci saranno solo in Parlamento, mentre per Roberto Cota quello di Monti è addirittura «uno sgarbo istituzionale», considerato che la Lega ha convocato lo stesso giorno il parlamento Padano.

È evidente che quella di oggi sarà una giornata cruciale per il premier e per i due maggiori partiti che lo sostengono, il Pd e il Pdl. Spetta a loro trovare la quadra. Pier Luigi Bersani ribadirà a Monti il massimo sostegno al governo, ma è soprattutto di equità che parlerà. Quella stessa equità a cui ieri lo stesso Napolitano ha fatto riferimento sia nel colloquio



Bersani e Monti a colloquio a Montecitorio

con Monti, sia in un suo messaggio all'Assemblea del Psi nel quale ha scritto che «la profondità della crisi economica che attraversa l'intero mondo occidentale richiede oggi che nel nostro Paese, colpito in misura particolare per i suoi ritardi strutturali, si assumano misure conseguenti in grado di conciliare il rigore con l'equità e di promuovere l'indispensabile crescita della nostra economia». Equità e crescita che chiederà anche il segretario Pd ribadendo che «chi ha di più deve dare di più»: soltanto in questo modo sarà possibile votare quelle misure che i democratici non condividono «al 100%» e che sarà difficile spiegare ai propri elettori. Una partita delicata per il Napolitano: tener conto dei malumori della base e di parte dei suoi stessi dirigenti (e della Cgil) rispetto ad alcune misure annunciate, come quelle sulle pensioni, e contestualmente mantenere dritta la barra «perché siamo il maggiore pilastro di questo governo». Spetterà a Monti, alla luce delle indicazioni che arriveranno dai partiti e dalle parti sociali, trovare un punto di caduta che scontenti o accontenti (più o meno) tutti allo stesso modo.

Dal fronte Pdl Alfano ammette che sì, «un provvedimento economico non è né indolore né incolore», ma promette: «Non metteremo paletti e non avvieremo negoziazioni o trattative. Monti deve avere tutta l'apertura possibile». E se proprio deve fare la patrimoniale che la dissimuli un po', la chiami in un altro modo. Insomma, che la renda meno indigesta al Cavaliere, che solo a pensarci ci sta male. ♦

**LA POLEMICA**

Rinaldo Gianola

## IL SUPERBONUS DEI MANAGER

Pierfrancesco Guarguaglini ha avuto nel 2010 una retribuzione di 4,4 milioni di euro come presidente e amministratore delegato di Finmeccanica. Ora si è dimesso e gli verrà riconosciuta una liquidazione di 5,5 milioni di euro. In un anno ha incassato 10 milioni di euro. È tollerabile che

un'azienda di Stato paghi una simile cifra a un suo manager? Cosa devono pensare i cittadini chiamati in queste ore dal governo di impegno nazionale a duri, pesanti sacrifici, che andranno in pensione più tardi, pagheranno più tasse e tireranno la cinghia per arrivare alla fine del

mese?

La polemica sulle ricche retribuzioni dei manager non è una novità, ma sorprende sempre che la «casta» dei duri capi azienda, dei finanziari di chiara fama, dei banchieri prestigiosi, riesca a farla franca. Oggi le liquidazioni record, i premi, i bonus, le «parti variabili della retribuzione» sono un'offesa alla società, misurano il grado di ingiustizia e di disegualianza tra chi sta sopra e chi sta sotto. Nessuno mette in discussione il fatto che le responsabilità di chi guida un'impresa, soprattutto in





Oggi e domani gli incontri decisivi con partiti e sindacati. Alfano: «Noi non metteremo paletti»

# Bersani: «Equità e crescita»

## L'iniziativa

**Il Pd romano incontra i giornalisti dell'Unità**

**IL PD ROMA INCONTRA l'Unità**

3 DICEMBRE 2011 | ORE 10.30 | TEATRO DE' SERVI | ROMA

Partecipano  
SARDO | SPATARO | MELI | BASSIGNANO  
VAIME | SALEMME | CAVALLO | LOCASCIULLI  
CASTELNUOVO | TETE DE BOIS | MICCOLI  
CAMPANA | MARRONI | PELONZI  
PANEALDO | SANTILLI

TEATRO DE' SERVI  
VIA DEL MORTARO 22  
www.pdroma.net

**l'Unità** Partito Democratico **ROMA**

Questa mattina il Partito democratico di Roma incontrerà il direttore Claudio Sardo e i giornalisti de l'Unità. L'iniziativa si svolgerà a Roma dalle ore 10.30, presso il Teatro de' Servi. Una lunga kermesse in cui si alterneranno sul palco artisti, politici e giornalisti, per riavvicinare il Pd romano al «suo» giornale, è lo spirito dell'iniziativa promossa dal partito cittadino. Sul palco si alterneranno numerosi artisti quali testimonial del nostro giornale: Bassignano, Vaime, Salemme, Cavallo, Locasciulli e, per concludere, i Tete de Bois. Tra i politici interverrà il segretario romano Marco Miccoli.

## Il caso Porta a Porta La prima gaffe del nuovo premier

Vespa annuncia una puntata dove il capo del governo parlerà dei provvedimenti prima che al Parlamento. Ma le proteste, anzitutto del Pd, lo inducono a rivedere l'ordine delle priorità

### Il retroscena

**M.ZE.**  
ROMA  
mzegarelli@unita.it

Sarà perché è un governo «tecnico», di salvezza nazionale, composto da molti tecnici e per di più alle prese con una manovra economica da far tremare i polsi. Sarà perché il presidente del Consiglio si considera prima di tutto un «professore» e assai poco un politico e sarà anche che Bruno Vespa nel bene e nel male è sempre Bruno Vespa, ma ieri Mario Monti ha fatto la sua prima gaffe istituzionale.

A metà pomeriggio un'agenzia di stampa ha dato la notizia che il premier martedì sera illustrerà al Paese, insieme ai ministri Corrado Passera

e Elsa Fornero, le misure anticrisi nel salotto buono della Rai, «Porta a Porta», lo stesso dove Silvio Berlusconi siglò il suo (disatteso) «contratto con gli italiani».

Immediata la polemica, malumori in diverse segreterie dei partiti, dichiarazioni «in chiaro», «a mezzo stampa», e «private» attraverso i telefonini. Notizia che rimbalza su facebook, sui siti: Monti sceglie Vespa per parlare agli italiani prima di aver spiegato le misure in Parlamento. Bipartisan la sorpresa.

Dal Nazareno lo stesso Pier Luigi Bersani avrebbe telefonato a Palazzo Chigi, suggerendo «con molto garbo» che sarebbe meglio andare in televisione solo dopo il passaggio alle Camere. Dal Senato più o meno nello stesso momento è partita una telefonata dalla presidenza del gruppo Pd per presentare la medesima istanza. Tutti convinti della «buona fe-

de», ovvio, ma impossibile far finta di niente. Intanto la Lega, unico partito di opposizione alle Camere, detta un comunicato durissimo: «Il presidente del Consiglio fa un altro sgarbo alla democrazia anteponendo la sua presenza televisiva al dovere istituzionale di riferire in Parlamento». Enzo Raisi, parlamentare di Fli, per un attimo mette da parte l'appoggio «senza se e senza ma» al premier e su Facebook posta: «Il fatto che Monti vada da quel pescivendolo di Vespa a presentare i provvedimenti economici lo trovo un grave errore. Avrei preferito discontinuità, per esempio una bella partecipazione a La7... e comunque dopo il dibattito parlamentare». Antonio Di Pietro commenta: «Vespa è la terza Camera».

**Provano a smorzare** l'incendio Pier Ferdinando Casini dall'Udc e Enrico Letta dal Pd. Il primo: «Credo che sia importante spiegare le misure al Paese». Il secondo: «Niente di strano... È necessario che venga raccontata e chiarita agli italiani».

Ma qualcosa di strano c'è, tanto che alla fine Palazzo Chigi scrive una nota e ribatte l'agenda: Monti subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì mattina terrà una «conferenza stampa istituzionale» per illustrare le misure e informare l'opinione pubblica, seguirà una «specifica comunicazione alla stampa internazionale in considerazione della particolare rilevanza di tali decisioni per l'economia europea ed internazionale». Ma subito dopo aver parlato alla stampa estera, il presidente del Consiglio andrà alla Camera e al Senato con il pacchetto di misure. Tutto nella stessa giornata.

Soltanto dopo, martedì, arriverà il «momento Vespa». Un'anticipazione di mezz'ora in prima serata, con relativo cambio del palinsesto (salteranno Radio Londra di Giuliano Ferrara e *I soliti ignoti* di Fabrizio Frizzi) per dare il massimo del risalto all'intervento del presidente del Consiglio, e un secondo spazio di approfondimento in seconda serata. Dunque, un primo colloquio tra Vespa, Monti e i due ministri e poi un confronto tra i ministri e tre direttori di quotidiani. ♦

momenti così difficili, vadano adeguatamente premiate. Ma il problema è porre un limite a retribuzioni scandalose, fermare la voracità predatoria di questa élite del capitalismo. Com'è possibile riconoscere una liquidazione di 40 milioni ad Alessandro Profumo? Cosa ha fatto di straordinario Luca di Montezemolo per meritarsi 8,7 milioni nel 2010? È Cesare Geronzi con 5 milioni? Ancora: quanto incasserà il ministro Corrado Passera che si è appena dimesso da Intesa SanPaolo?

Nel momento in cui il governo

punta a tagliare i costi della politica, a colpire i «privilegi» (compreso il diritto di andare in pensione dopo quarant'anni di lavoro...), si può chiedere almeno di avere un segnale su questo fronte, perché non è davvero tollerabile ascoltare le lezioni moralizzatrici di presunti modernizzatori miliardari.

Sergio Marchionne potrebbe incassare circa 200 milioni di euro dal suo piano pluriennale di stock options, oltre al solito stipendio (3,4 milioni nel 2010). E i suoi guadagni sarebbero tassati solo al 30%, come

prevede il paradiso fiscale di Zugo dove egli risiede. Cosa deve pensare l'operaio Fiat al quale ieri il Lingotto ha ventilato un «aumento» medio lordo di 30 euro al mese, spalmando però la quattordicesima sul salario mensile? E se magari qualcuno s'arrabbia?

Nel vibrante saggio «La crisi economica mondiale», Giulio Sapelli attribuisce il dramma di questi anni anche al «colpo di stato mondiale dei manager stockpionisti». È ora di iniziare finalmente a mettere un freno a questa vergogna.

→ **La fotografia** del Censis. Il presidente De Rita: «Dobbiamo tornare a credere in noi stessi»

# Italia ostaggio dei mercati

**L'Italia nell'anno della crisi. Il Censis, nel suo annuale Rapporto, la descrive «fragile, isolata ed eterodiretta» ma, nonostante le difficoltà, ancora disponibile al sacrificio in nome dell'interesse collettivo.**

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

È in bianco e nero, con solo qualche scatto di colore, l'album di fotografie dell'Italia al tempo della crisi proposto dal Censis. Dal Rapporto annuale dell'Istituto, emerge un Paese «fragile, isolato ed eterodiretto», con una dialettica politica «prigioniera del primato dei poteri finanziari che fanno rigore ma non sviluppo» molto diverso da quello che negli anni scorsi, quando le difficoltà già erano più che all'orizzonte, aveva dimostrato nel confronto con altre realtà una capacità di resistere che ora mostra la corda.

## L'INTERESSE COLLETTIVO

Il dato positivo, che può far guardare con ottimismo al futuro, è la ribadita disponibilità, a mettersi in gioco nell'interesse collettivo da parte degli italiani che al 46 per cento si sente legato allo spirito della nazione, è accomunato dal senso della famiglia (65,4 per cento), dal gusto per la qualità della vita (25 per cento) ed ha come valori guida l'onestà e la moralità (55,5 per cento) tanto che è schiacciante la maggioranza che non sopporta i «furbetti» e condanna la violazione delle regole: l'81 per cento condanna chi evade il fisco. E la classe dirigente deve essere «specchiata ed onesta sia in pubblico che in privato» per il 59 per cento, deve essere preparata, ed avere saggezza e consapevolezza. In questa scia si colloca il problema «fondamentale» segnalato da Giuseppe De Rita, presidente del Censis, che è «la morte della rappresentanza politica. Oggi si preme per la decisione a scapito della concertazione, e invece proprio cose come la concertazione costituiscono la forza del nostro Paese». Recuperare allora «lo scheletro contadino» riscoprendo l'economia reale al posto dei giochi finanziari. Ne ha bisogno il Paese che ha quattro milioni di famiglie ridotte in povertà.

Mezzo milione in più negli ultimi cinque anni.

Sei su dieci italiani, dunque, sono pronti al sacrificio in nome del bene comune anche se la metà mette le mani avanti e limita la disponibilità solo a «casi eccezionali». Comunque non è poco in una situazione economica di straordinaria sofferenza in cui i risparmi dei tempi d'oro sono ormai esauriti e solo poco più di un quarto delle famiglie è riuscito a mettere da parte qualcosa mentre circa il venti per cento non è riuscito neanche a coprire per intero le necessità di consumo. In un Paese in cui la crisi economica ha operato «come una scure» soprattutto tra i giovani che in quattro anni hanno perso un milione di posti di lavoro e

**Gli immigrati**  
Per loro il nostro Paese nel 2020 sarà certamente benestante

vedono crescere al loro interno la quota di «neet», quelli che tra i 15 e i 29 anni non studiano e non lavorano. Nel 2010 sono il 22,1 per cento, l'anno precedente erano il 20,5.

Italia «fragile» ed a rischio «deriva nazionalpopolare» quella descritta da De Rita. Un Paese dove l'occupazione stenta mentre cresce il lavoro sommerso, dove i servizi sono sempre più scadenti e i Comuni sono a rischio default sociale. Italia «fragile» in conseguenza di «una crisi che viene dal non governo della finanza globalizzata». Non reggono più gli antichi punti di forza della struttura sociale, capacità di adattamento e di autoregolamentazione nel welfare. Stiamo scontando l'illusione «che i poteri finanziari disegnano sviluppo» mentre esso si costruisce con «energie, mobilitazione, convergenze collettive».

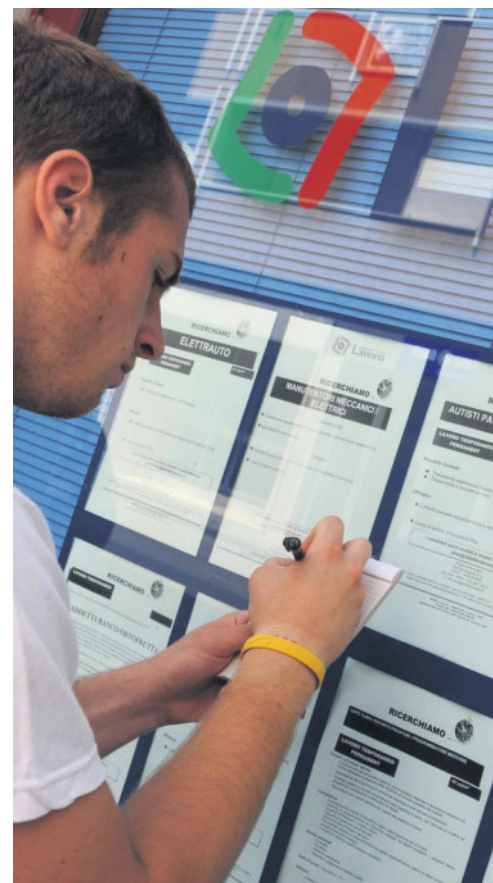
## I CINQUE PUNTI

Tenere «la barra dritta» afferma il Censis che elenca cinque punti per raggiungere l'obiettivo di portare il Paese oltre il guado, oltre la situazione di retrocessione che ci troviamo a vivere con «un po' di dolore e un po' di vergogna». Avere lo sguardo lungo, lavorare a decisioni che durino nel tempo, ridare valore all'economia reale, mostrare attenzione ai movimenti che sono segno

di vitalità come gli «indignati», arricchire i rapporti sociali attraverso i nuovi network.

Più della metà degli italiani usa internet anche se restiamo al ventunesimo posto nella Ue per diffusione e qualità del web. Il 31 per cento è iscritto a un sociale network e 16 milioni sono su Facebook. Calano le vendite dei giornali e l'80 per cento degli italiani si informa attraverso i telegiornali. Ci sono quelli che usano varie fonti di informazione e c'è un dieci per cento della popolazione che non si informa affatto. I giovani usano sempre più internet. E' una società litigiosa quella nel tempo della crisi. E' in calo anche il numero dei matrimoni di oltre il sei per cento e aumenta l'età media di quelli che si avviano al grande passo. Le donne fanno figli più tardi e si misurano in modo crescente con le difficoltà lavorative.

Ad essere ottimisti sono gli immigrati. Per i nuovi italiani nel 2020 il nostro (e loro) Paese sarà sicuramente benestante. Ne è convinto il 65 per cento di quanti hanno inseguito il sogno di una vita migliore. ♦



**IL COMMENTO** Michele Prospero

## LA VITA PUBBLICA CHIEDE COMPETENZA NON NARRAZIONI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Quando la politica contava e il mercato non aveva ancora acquistato una posizione di assoluto comando, sono maturati i diritti e con essi alcune grandi conquiste di civiltà. Con più cultura, più reddito, più tecnologie, più mobilità sociale e con meno tempo di lavoro usurante e minore sfruttamento si allungava di molto anche la aspettativa (e la qualità) di vita. La discesa verso una esistenza senza qualità e speranze di affermazione annuncia il ritorno a scenari di fine '800 quando il

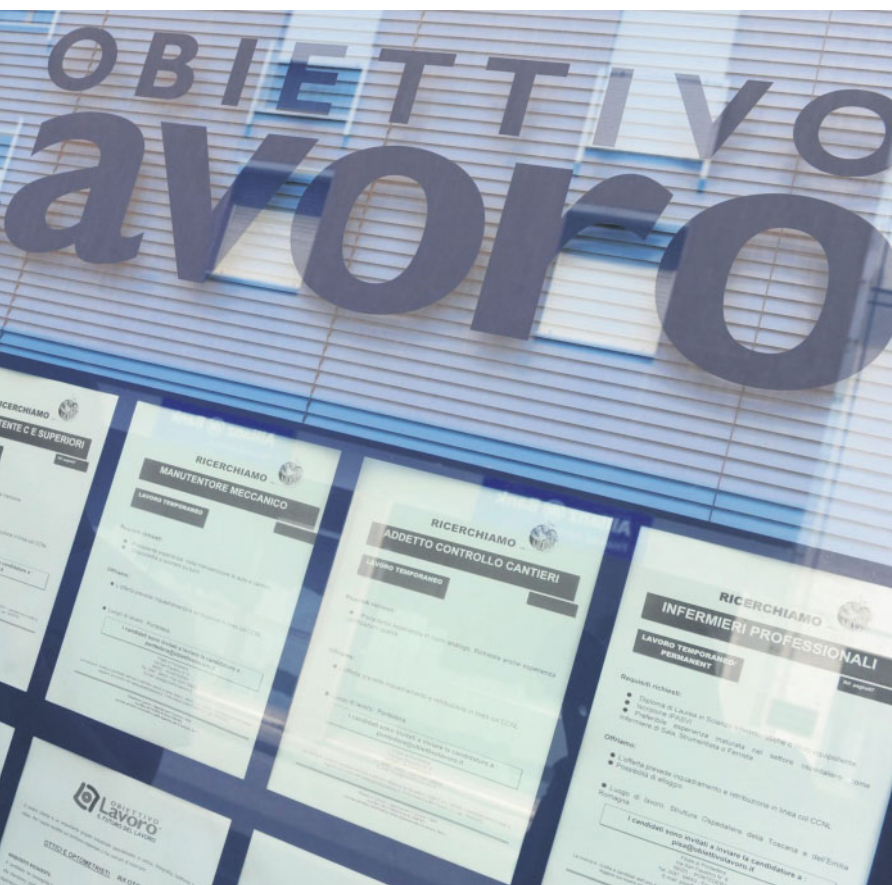
rapporto tra lo stipendio dei dipendenti e le retribuzioni dei dirigenti d'azienda era di 1 a 100. Il conflitto e le politiche sociali avevano ridotto la forbice tra i profitti e la quota dei salari destinando vaste risorse ai diritti. Ora tutto è saltato e il rapporto tra manager e dipendenti schizza al valore di 1 a 600 e i diritti restano un ricordo. In una società della conoscenza, in cui i beni immateriali sono un capitale strategico, proprio i saperi perdono prestigio, riconoscimento sociale, potere contrattuale. Le imprese non cercano laureati e neanche





L'81% condanna l'evasione fiscale, il 59% chiede a chi governa comportamenti specchiati

# «Serve crescita e più politica»



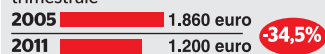
## La fotografia del Censis

### ALLARME POVERTÀ

- **4 milioni** le famiglie in povertà
- **+505 mila** negli ultimi 5 anni (+14,6%)
- **4,1 milioni** le famiglie che hanno intaccato il patrimonio o contratto debiti

### RISPARMI

Risparmi familiari accumulati in base trimestrale



### RISTAGNO ECONOMICO

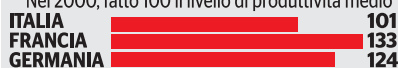
Deficit di classi dirigenti (vertici decisionali)



### PRODUTTIVITÀ

Nell'ultimo decennio

- **+7,5%** il numero di occupati
  - **+4%** la crescita del Pil in termini reali
- Nel 2000, fatto 100 il livello di produttività medio



### GIOVANI E CRISI

La crisi si è abbattuta come una scure: tra il 2007 e il 2010 il numero degli occupati è diminuito di **980.000 unità**

### PREVIDENZA INTEGRATIVA

- **Circa l'80%** delle famiglie italiane non manifesta alcuna volontà di aderire a schemi previdenziali integrativi. In 1 caso su 10 ignora completamente il tema

### IMMIGRATI E STUDIO

- **98,4%** farà studiare i propri figli
- **75,8%** sogna un traguardo finale con il conseguimento della laurea (contro il 64,5% dei nostri connazionali)

### FAMIGLIA E CASA

- **82%** delle famiglie italiane sono proprietarie della loro abitazione
- **175%** del Pil l'attivo finanziario delle famiglie, al netto dei debiti

### PATRIMONIO



### RELAZIONI

- **-739.000** coppie congiunte con figli
- **+274.000** coppie non coniugate con figli
- **+345.000** famiglie monogenitoriali
- **+2.000.000** di single

FORNITORE: CENSIS

diplomati (l'Italia è il fanalino di coda in Europa). Spesso nelle offerte di lavoro la sola occupazione disponibile è quella manuale subalterna. I meccanismi produttivi non inglobano qualità, competenze organizzative e comunicative e proprio ciò scatena la fuga dei cervelli. Solo una minoranza dei nuovi assunti ha la laurea, titolo che non garantisce comunque la copertura di ruoli dirigenziali. Rivela il Censis che il 49% dei laureati e il 46,5% dei diplomati sono impiegati ben al di sotto delle loro competenze. La estensione della micro impresa non richiede una robusta rete di quadri aziendali. Tutto ciò genera un grande svantaggio competitivo (l'Italia negli ultimi 10 anni cresce solo del 4%, la Francia del 9,7 e la Germania dell'11,9). L'istruzione e la specializzazione sono attitudini respinte da un mercato asfittico che punta sulla leva della elusione fiscale, della precarietà dei diritti e della

riduzione del costo del lavoro. La condizione giovanile è per questo drammatica. Non si tratta di un conflitto generazionale. La micro impresa non può accollarsi i costi di investimenti in ricerca, la cui efficienza è solo differita, e misurabile nel più lungo tempo. Non la conoscenza, l'innovazione e la competizione ma la contrazione del costo del lavoro è per essa la ricetta subito vincente. La cultura non conta per il riconoscimento sociale del merito, l'istruzione non è una merce preziosa nel mercato. Nessun investimento serio riguarda poi la formazione permanente, anche perché gran parte degli occupati per le aziende, quando si avvicinano ai 50 anni, è da rottamare. Le imprese pretendono un continuo innalzamento dell'età pensionabile ma sono le prime a esigere prepensionamenti e a redigere capienti liste di mobilità. La competitività dipende sempre più dalla crescita

endogena ma il nesso tra cultura e sviluppo non sollecita politiche pubbliche. Qui risiedono le cause profonde del declino. Nei Paesi più evoluti i differenziali di produttività sono connessi alle capacità endogene di innovare e quindi al sapere, non ai fattori di costo (incentivi, fiscalità, bassi salari). I Paesi europei in cui la produttività del lavoro è più elevata sono proprio quelli in cui sono massicci gli investimenti in ricerca e nient'affatto residuale è il posto delle politiche economiche pubbliche. Già, la politica. Interessante è quanto affiora nel Rapporto Censis su cosa i cittadini chiedono oggi alla politica. Gli italiani, si legge, sono stanchi di narrazioni e (a differenza dell'ingegner De Benedetti) invocano «più razionalità», ossia leader politici competenti che dicano basta alla «fascinazione e al carisma».

## IL CASO

### La bicicletta? La usano «talvolta» in dieci milioni

■ Nel nostro Paese la bicicletta copre non più del 4% della domanda complessiva di mobilità.

Nonostante ciò, nell'ultimo decennio si è registrato un aumento significativo delle persone che raggiungono almeno la loro destinazione abituale in sella a una bicicletta almeno 3 o 4 volte la settimana. Erano il 6,8% della popolazione nel 2002, hanno raggiunto il 13,5% nel 2007, oggi si attestano sul 18,7%. È quanto emerge dal 45° rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese.

Si tratta di percentuali ancora molto basse se confrontate con quelle del Nord Europa, dove la media si aggira intorno al 30%. Circa 10,5 milioni di italiani dichiarano di usare occasionalmente la bicicletta e la quota sul totale della popolazione è passata in cinque anni dal 16,9% al 23,5%.

→ **La cancelliera tedesca** chiede di varare subito l'unione fiscale prima della modifica dei Trattati  
→ **Lunedì nuovo vertice** con Sarkozy. Ma al Consiglio europeo di giovedì accordo difficile

# Merkel: «Italia responsabile del futuro della Ue»

**La cancelliera respinge le accuse alla Germania di voler imporre la propria egemonia alla politica monetaria europea ma nei fatti insiste nella linea dura e invoca una riforma dei Trattati alla tedesca.**

**PAOLO SOLDINI**

Ormai è un rito. Angela Merkel e Nicolas Sarkozy si rivedranno lunedì, stavolta a Parigi, tre giorni prima del Consiglio europeo di giovedì e venerdì della prossima settimana. E' possibile (solo possibile) che chiedano di incontrare anche Mario Monti, visto che c'è molta attesa per le misure anticrisi del governo di Roma perché sull'Italia, ha detto ieri la cancelliera, pesa la responsabilità di decidere «il suo futuro e quello dell'Europa». Ormai si è perso il conto dei tête-à-tête tra la cancelliera e l'uomo dell'Eliseo, ma stavolta – così fanno sapere da Berlino e da Parigi – il colloquio sarà davvero «decisivo» perché servirà a preparare un Consiglio che viene presentato come l'ultima spiaggia per salvare l'euro e l'Unione europea così come la conosciamo.

## IL PIANO DI PARIGI

Sia Sarkozy che Angela Merkel lo hanno detto calcando i toni, il primo in un discorso giovedì a Tolone, la seconda nel suo rapporto sulla politica monetaria ieri al Bundestag. A stare a quanto tanto l'uno che l'altra hanno chiarito, o fatto intuire, le posizioni però restano ancora lontane. Si perpetua, insomma, il paradosso per cui la coppia che si è autoincaricata di guidare l'Europa è in realtà assai poco affiatata e parla con una sola voce soltanto quando si tratta di affermare principi generalissimi o prendersela con qualcun altro. Parigi

continua ad insistere su un ruolo più attivo che la Bce dovrebbe assumere nella crisi, avvicinandosi il più possibile al modello della Federal Reserve americana. Pur se non si spinge a contraddire la cancelliera su questo punto, poi, il presidente francese non è contrario all'idea degli eurobond, magari nella veste «tedeschizzata» (ma per i tedeschi non abbastanza) degli «Stabilitätsbonds». La cancelliera, invece, si è presentata al Bundestag con un discorso diviso in due parti: nella prima ha respinto sul piano dei principi tutte le accuse alla Germania di voler imporre la propria egemonia alla politica monetaria europea; nella seconda le ha confermate sul piano dei fatti indicando un «tetralogo» che, messo in pratica, sancirebbe proprio la germanizzazione del governo dell'euro.

Eccolo: 1) Istituzioni europee più forti con criteri di stabilità finanziaria più cogenti e controlli più severi. 2) Adozione da parte degli altri Paesi di un «freno ai debiti (Schuldenbremse) sul modello tedesco». 3) Una riforma dei Trattati «che non si può in alcun modo evitare» e che spinga anche i Paesi extra-euro a forme di disciplina di bilancio. 4) Rifiuto di una «impensabile» responsabilità comune europea in fatto di titoli. Con ciò, chiosa la cancelliera, «si è messo punto e basta» ad ogni discorso sugli eurobond. Insomma, la posizione tedesca non cambia (ufficialmente) di una virgola. Nonostante che perfino dall'Ocse, ieri, sia venuto un duro richiamo a recedere dallo stop all'intervento sul mercato della Bce.

Di fronte a tanta durezza non si vede che margini di negoziato restino. Se Berlino si presenta al vertice così è ben difficile che se ne esca con un accordo. In realtà molti pensano che la cancelliera stia facendo un po' di brinkmanship, ovvero di strategia del rischio calcolato. Quel mo-

do di manovrare sull'orlo dell'abisso (senza caderci) che fu inventato dal Segretario di Stato Usa John Foster Dulles per tenere a bada l'Unio-

## La linea dura Berlino vuole controlli rigidi sui bilanci dei singoli Stati

ne sovietica tendendo i rapporti fino all'estremo limite prima della rottura e fermandosi solo a un passo dalla guerra nucleare. La durezza di Angela Merkel, secondo indiscrezioni raccolte da un giornale serio co-

me la Süddeutsche Zeitung, sarebbe insomma una specie di bluff. Lei non potrebbe dirlo apertamente per timore che le scoppi la coalizione in mano, ma in realtà sarebbe pronta ad accettare che la Bce prosegua e ampli la sua politica di acquisizione di titoli per aiutare gli Stati in difficoltà. In cambio chiederebbe quella che chiama una «vera unione fiscale» e che consisterebbe, in realtà, nella fissazione da parte delle autorità europee di meccanismi rigidi di controllo (con sanzioni) sui bilanci nazionali. Se le cose stanno davvero così, i capi di Stato e di governo si ritroveranno sull'agenda, giovedì e venerdì, proposte di modifica del patto di stabilità che non verranno, forse neppure formalmente, dagli organismi istituzionali dell'Unione, ma da un accordo, per così dire «privato» tra il presidente francese e la cancelliera tedesca. Anche l'esame delle misure italiane, che il governo Monti definirà lunedì, potrebbe essere condizionato, in Consiglio, dall'esito di quell'appuntamento. L'intesa franco-tedesca dovrebbe prefigurare una riforma dei Trattati da perseguire con il metodo intergovernativo, e cioè inevitabilmente condizionata dai desiderata di Berlino. ♦

## L'ANALISI

Cesare Damiano Pier Paolo Baretta

# PENSIONI, LE MISURE DEL GOVERNO CHE NON CI CONVINCONO

## → SEGUE DALLA PRIMA

Inoltre, in un seminario organizzato dalle nostre associazioni, Lavoro&Welfare e Ares, la presentazione di questo progetto di legge ha riscosso importanti apprezzamenti dai rappresentanti del sindacato e dallo stesso Giuliano Cazzola, esponente del Pdl. Si è così aperto un dibattito che travalica la stessa emergenza che porterà il governo a prendere decisioni che, ci auguriamo, siano più orientate alla prospettiva che alla sola cassa. Abbiamo già avuto modo di sottolineare il fatto che la Nota

di aggiornamento del 2011, redatta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, presentata dall'ex presidente del Consiglio e dall'ex ministro dell'Economia e approvata dal Consiglio dei ministri il 22 settembre scorso, recita a pag.23: «Considerando complessivamente gli ultimi interventi di riforma in materia di requisiti di accesso al pensionamento che iniziano a manifestare i relativi effetti dal 2008/2009, di seguito si evidenzia l'andamento dell'incidenza della spesa pensionistica in rapporto al Pil... Complessivamente gli interventi adottati (n.d.r.: si tratta





**+2,9%**

**Le previsioni 2011  
del Pil tedesco  
+0,6% nel 2012**

**7.700**

**1 mld di dollari  
usati dalla Fed  
per le banche Usa**

**+ 0,5%**

**Il Pil italiano  
per il 2011  
Negativo nel 2012**

**Bundestag** Il discorso della cancelliera tedesca

per la precisione di quattro provvedimenti dal 2004 al 2011) hanno comportato una significativa riduzione dell'incidenza della spesa pensionistica in rapporto al Pil che raggiunge in media 1,4 punti percentuali annui nell'intero periodo 2015-2040. In termini cumulati al 2050 i predetti complessivi interventi danno luogo ad una riduzione di circa 39 punti percentuali, di cui circa il 60% da ascrivere ai combinati interventi adottati con le leggi n.122/2010, n.111 e n.148/2011». Ci piacerebbe contabilizzare in miliardi di euro questi risparmi sulla spesa pensionistica, anche considerando l'eventuale revisione percentuale che deriverà dall'abbassamento del Pil nei prossimi anni. Ci auguriamo che questo documento del ministero dell'Economia non sia solo il frutto della vecchia finanza creativa di Tremonti, scritto a giustificazione e merito delle scelte del passato governo, ma che si basi su dati

reali di risparmio. La sua certificazione potrebbe notevolmente ridimensionare la richiesta di nuovi interventi di cassa sulle pensioni e, in nome dell'equità, stimolarci a ricavare un analogo risparmio anche da altri cespiti: grandi patrimoni, transazioni finanziarie, rendite e tracciabilità dei pagamenti. In tal senso va letto il recupero, contenuto nella nostra proposta, della flessibilità della riforma Dini del 1995. Noi abbiamo indicato un accesso alla pensione a partire da 62 anni che può spingersi fino ai 70. Per i lavoratori che hanno già oggi il sistema contributivo non ci sono problemi: questa flessibilità consente di scegliere il momento più opportuno per andare in pensione, essendo l'assegno automaticamente correlato ai versamenti effettuati. Per i lavoratori che hanno oggi il sistema retributivo, che cesserà di esistere nel 2017, e per coloro che hanno il sistema misto (retributivo e contributivo), la nostra proposta

prevede che l'accesso al sistema flessibile sia facoltativo e sottoposto alla logica degli incentivi (per chi va in pensione dopo i 65 anni) e dei disincentivi (per chi sceglie di andare in pensione prima dei 65 anni). In questo modo si aiuterebbe la modernizzazione del sistema, senza per questo compromettere la possibilità di scelta del lavoratore che può mantenere il vecchio regime pensionistico o entrare nel nuovo circuito di flessibilità. Accanto a queste indicazioni la nostra proposta di legge prevede di salvaguardare le disposizioni in materia di accesso anticipato al pensionamento per i lavori usuranti e per coloro che hanno maturato almeno 40 anni di contributi. Inoltre è prevista, a vantaggio delle giovani generazioni, la possibilità di totalizzare tutti i contributi versati, anche quelli riconducibili ad un solo giorno di lavoro. Queste nostre posizioni dovranno ovviamente fare i conti con la

proposta che verrà avanzata dal governo, che sarà oggetto di un confronto preventivo con i partiti che sostengono l'esecutivo oltretutto con le parti sociali. Non riteniamo opportuno favorire posizionamenti acritici fatti di no o di sì pregiudiziali. Infatti, sull'ipotesi dell'introduzione del contributivo pro rata, a partire dal primo gennaio 2012, non siamo contrari. È un segnale di equità tra le generazioni che non incide in modo significativo sui lavoratori ai quali mancano pochi anni per andare in pensione. Ovviamente non si tratta di una misura retroattiva e si fanno salvi tutti i contributi maturati con il sistema retributivo. Come si vede si tratta di argomenti delicati e socialmente sensibili che potranno trovare il loro punto di compromesso soltanto all'insegna di una scelta di equità sociale che sia chiaramente percepibile da tutti i cittadini.

→ **Pdl irritato** tace sulle misure. Maroni: «Faccia a faccia saltato? Bene»→ **Alfano** punta sul congresso del Ppe e teme la fine dell'asse con Bossi

# Niente incontro con Berlusconi, la Lega balla da sola

**Il faccia a faccia con Bossi che l'ex premier aveva più volte annunciato non c'è stato. Secondo il Pdl è solo rinviato, l'ex ministro dell'Interno è soddisfatto. Martens vede Alfano e Berlusconi in vista del congresso Ppe.**

**FEDERICA FANTOZZI**

ffantozzi@unita.it

Niente incontro tra Berlusconi e Bossi. Il faccia a faccia, annunciato a più riprese dall'ex premier e mai confermato dal Senatùr è saltato. Dal Pdl fanno filtrare che è solo un rinvio. A quando i connotati della manovra economica che il governo sta preparando saranno usciti dall'oscurità. A quel punto i due leader potrebbero vedersi per valutare le reazioni ai provvedimenti e l'impatto sul rispettivo elettorato. Ma non c'è nessuna certezza.

Fatto sta che sull'ottimismo del Cavaliere - che da giorni andava ripetendo: «Umberto mi chiama tutti i giorni, ci vediamo venerdì a Milano» - ha prevalso l'attendismo di Roberto Maroni che, perplesso aveva detto «non mi risulta». E ieri l'ex ministro dell'Interno ha accolto con sollievo il mancato incontro: «Ero sempre stato contrario, è un bene che non si sia fatto».

Nel Pdl il forfait è stato preso senza eccessivi patemi né stupori. Tra la propaganda e la pantomima: così provano a derubricare lo stop. «La Lega vuole far vedere ai suoi elettori che sta all'opposizione senza sconti. Va messo in conto, non ci sconvolge» dice Nunzia De Girolamo. Più prudente l'analisi di Francesco Nucara: «Per Berlusconi il problema si chiama Maroni, e lui lo sa. Bossi non è più il dominus nel Carroccio. Ma il rapporto tra Silvio e Umberto resta solido, e sono ancora loro a decidere». Tra un anno e mezzo, però, difficile che sia anco-

ra così.

Di certo l'ex ministro dell'Interno, senza dichiarare guerra, ha vinto una battaglia di immagine. Spostando (oltre agli equilibri interni) il peso del partito in un'orbita apparentemente più distante dal Pdl. Senza rinunciare agli effettivi rapporti con il "quasi ex" alleato. Maroni, declinati ruoli di visibilità quali la guida del gruppo o del Copasir, si sta muovendo sottotraccia tra Alfano e Formigoni. Un gioco che punta a usare le ambizioni politiche del governatore (al momento un po' appannate dai guai giudiziari del potere lombardo) come "strumento di pressione" sulla linea della neo-segreteria Alfano.

## ATMOSFERA SURREALE

Il vero problema per il Pdl sta nel paradosso di un partito di maggioranza (sia pure anomala) obbligato ad essere "politicamente irrilevante". «C'è un'atmosfera surreale» si lamenta un senatore. Monti scartabella e scrive nelle segrete stanze e loro non ne sanno nulla. Per di più, parlamentari ed ex ministri sono stati invitati a non commentare le indiscrezioni che perforano la cortina del silenzio. Lunedì (chissà se davanti agli scranni vuoti o se i deputati rientreranno per l'occasione) il premier darà finalmente corpo ai fantasmi che tormentano il Palazzo.

Non che al partito vada meglio. L'idea berlusconiana della cabina di regia, il «governo ombra» sia pure sotto diverso nome, non convince nessuno. «Serve solo a far contenti 4 ministri in astinenza da visibilità - è opinione velenosa ma non isolata - Berlusconi per ora ha interesse a sostenere Monti. E poi, le pulci al governo può farle la Lega, noi mica siamo all'opposizione...». Il cambio di nome, la campagna elettorale: è ancora tutto su carta. Insomma, le fibrillazioni continuano. Alfano punta sull'appuntamento della settimana prossi-

ma per rilanciare il ruolo del Pdl nell'alveo dei moderati e cominciare a ricucire con il Terzo Polo. A Marsiglia il 7 e l'8 per il congresso dei Popolari Europei gli azzurri sbarcheranno con una delegazione monstre: 37 parlamentari guidati dal segretario e da Berlusconi in persona (che però non parlerà).

Preceduti dal pranzo di Tajani con il futuro premier spagnolo Rajoy e dall'incontro, ieri, del presidente Ppe Martens con l'ex Guardasigilli e con il Cavaliere. Un evento a cui l'area filo-casiniana guarda con attenzione. E che gli ex An occhieggiano con inquietudine. Anche se, dicono, Gasparri e Matteoli si sono pacificati con lo *status quo*. «Il più agitato è La Russa - scherza un azzurro - Ma per temperamento». ❖



**IL COMMENTO**

Guida Soncini

## LA FANTASTICA STORIA DI UN SOTTOSEGRETARIO DA FICTION

Roma, quartiere Prati, uffici di Raicinema. Una dirigente bionda dall'aspetto squisitamente borghese riceve uno sceneggiatore spettinato con l'aria di aver dormito poco. Vicino alla dirigente, un giovanotto. Lo sceneggiatore racconta un soggetto.

«Sto pensando a Monicelli. Sto pensando ad Age e Scarpelli. Sto pensando ai Soliti ignoti ma anche a In nome del popolo italiano. Sto pensando a

una commedia amara ma esilarante, a uno spaccato dell'Italia...»

«Sì, noi fra mezz'ora abbiamo un'altra riunione. Stringi».

«Scusa, sì. C'è di mezzo un equivoco sui nomi, mi rendo conto che sembra un espediente scontato, ma vedrete come si sviluppa, poi. Si forma un nuovo governo, e ci sono da nominare i sottosegretari».

La signora annuisce, il giovanotto pure: «Molto





Foto ansa

Silvio Berlusconi e Umberto Bossi alla Camera

## Vietato dire «profilattico»? Indagine interna alla Rai

Si è colorato talmente di giallo il caso della proibizione dell'uso della parola «profilattico» nei servizi a RadioRai sulla giornata mondiale contro l'Aids, che il direttore generale, Lorenza Lei, ha disposto un'indagine interna per venirne a capo, assicurando di non saperne nulla, e capire chi, se fosse stato un dirigente Rai, avrebbe dato l'ordine di far partire quella mail interna dall'assistente del direttore del Gr e di RadioRai, nella quale si «girava» un divieto partito dal ministero della Salute.

L'audit interno a Viale Mazzini è scattato da ieri sera, dalla dg assicurano che non è mai stato impratito alcun ordine. Tutti negano la paternità della censura preventiva, mentre all'esterno le associazioni gay continuano a protestare: dal condom gigante rosso esposto giovedì davanti a Montecitorio alla distribuzione di preservativi annunciata per oggi davanti al cavallo di Viale Mazzini ai flash mob radicali a Milano.

La mattina di giovedì, infatti, una mail aveva fatto il giro delle redazioni dei giornali radio, spedita da Laura De Pasquale, assistente di Antonio Preziosi, direttore del GrRai, nonché fidanzata dello storico uomo immagine di Berlusconi, Roberto Gasparotti. Nella mail si segnalava un avvertimento del ministero: non si usi la parola «profilattico», ma solo un

generico «concetto di prevenzione nei comportamenti sessuali». Una censura anni 60...

Dal ministero negano: «Nessuna indicazione è venuta dal Ministero circa l'uso della parola profilattico e preservativo all'interno di programmi Rai» il 1 dicembre, precisa una nota dal dicastero della Salute il cui titolare è il cattolico Balduzzi. Nessuna censura, anzi, «liberi nei loro interventi» anche gli esperti, prosegue la nota, la parola proibita «preservativo» l'ha pronunciata anche Rosaria Iardino, presidente del Network delle persone sieropositive (che aveva denunciato il fatto) a *Brave Ragazze* su Radio2. Da Viale Mazzini parlano di «errore di comunicazione», bisognerà vedere dall'ufficio comunicazione del ministero, la signora Rodirogo, cosa diranno.

Il cdr del Gr Rai denuncia la «gravissima ingerenza nella linea editoriale» e ne chiede conto al direttore, Antonio Preziosi, perché «chiarifica, per iscritto, alla redazione i contorni alquanto confusi di questa vicenda». Preziosi nega e dice di essersi arrabbiato: «Non c'è stata alcuna limitazione all'uso della parola profilattico nelle trasmissioni da me dirette, basta riascoltare on line i programmi mandati in onda giovedì da Radio1».

N.L.

Moretti», «L'impegno si porta», «La gente non ne può più di commedie disimpegnate», «Incassano ancora trilardi, ma è chiaramente una parabola in declino», «Adesso poi c'è il governo Monti», «L'era del disimpegno è finita».

Lo sceneggiatore attende che i due finiscano, e riparte col racconto.

«Insomma, nominano questo sottosegretario con un cognome comune e un nome equivocabile, metti Gianni per Giovanni, o Franco per Francesco. I funzionari del ministero che devono notificargli la nomina...»

«Ma la nomina non la notifica la presidenza del Consiglio?»

«Eh, non ho controllato bene, poi naturalmente in fase di sceneggiatura verifico tutto. Comunque, sbagliano. Lo cercano su Google, equivocano».

«Cioè si ritrovano un signor Smith a Washington?».

«No, l'idea è più Dave, Presidente per un giorno».

«Ah, bene, purché non sia originale: al pubblico piacciono le cose con cui ha familiarità».

«Franco non si presenta al giuramento. Si sa come vanno queste cose: caselle, poltrone, appartenenze...»

«Conventicole!»

«Virzì cosa sta facendo? Senti un po' se ha voglia di dirigere. Chiamalo subito, prima che Medusa gli faccia fare il seguito dei Soliti idioti. Vai avanti a raccontare, mentre lui chiama».

«Insomma Franco è competente in un altro settore, quindi esita. E nel frattempo si scopre che tutti credono che quello nominato come sottosegretario sia Francesco. Che però vive all'estero, e

tuttavia sarebbe perfetto. C'è anche tutto un montage... Sapete, i due minuti di immagini con la musica in sottofondo che fanno da raccordo tra due momenti della storia...»

«Sì, sappiamo: di mestiere produciamo film, non te ne fossi accorto».

«No, scusa, certo. Comunque, c'è questo montage in cui si congratulano tutti, dal consorzio del Parmigiano a Lavitola, che chiama con addebito al ricevente da Panama».

«E il momento di svolta tra il primo e il secondo tempo?»

«È quando lui chiama il ministero per chiedere come mai tutti si stiano complimentando, e quelli gli dicono che per ora nessuno l'ha considerato come sottosegretario, ma di non spegnere il cellulare, casomai l'omonimo continuasse a cavillare

sulle competenze».

«Bello! Il carattere nazionale. La cialtroneria. Un po' Amici miei un po' Il sorpasso. La gloriosa commedia all'italiana. Funziona».

In quel momento il giovanotto passa un foglio alla dirigente. È la stampata di un lancio d'agenzia. Racconta la stessa storia. È un film nel film, ad avere un Truffaut.

(La riunione a Raicinema è di pura fantasia. È puramente cronaca, invece, la storia di Francesco Braga, professore canadese finito sui giornali quando Franco non s'è presentato a giurare come sottosegretario alle Politiche agricole, essendo ingegnere sismico. È tutto vero, congratulazioni del parmigiano comprese. Lavitola no. Almeno: per quel che si sa.

→ **Prime testimonianze** al processo dove Berlusconi è imputato per prostituzione minorile  
→ **L'investigatore** parla di «attività abituale» per 3 ragazze su 33. In aula le foto hard di Karima

# «Ruby, Iris e Michelle erano prostitute Ad Arcore festini hard»

In Tribunale il pm Sangermano mostra le foto hard scattate in un locale a Karima El Mahroug detta Ruby. L'investigatore: «I familiari escludono subito ogni parentela con il presidente egiziano Mubarak».

**CLAUDIA FUSANI**  
MILANO

«Le mie amiche sono vittime dei pm» diceva Silvio Berlusconi una settimana fa quando il tribunale ha invitato le 33 ragazze delle feste ad Arcore a costituirsi parte civile. Non c'era ieri l'ex premier nell'aula del processo dove è imputato di concussione e prostituzione minorile nei confronti dell'allora minorenne marocchina Karima El Magrouh in arte Ruby. Meglio così: non sarebbe stato carino sentire l'investigatore della polizia giudiziaria spiegare nei dettagli perché almeno alcune amiche dell'onorevole Berlusconi sono invece «prostitute che offrono prestazioni sessuali dietro remunerazione, soldi o altre utilità: case, posti di lavoro, visite mediche, macchine, vacanze, carriere politiche».

## LA STORIA DEL BUNGA BUNGA

Nonostante le voci basse, quasi imbarazzate, ieri i bunga bunga in quel di Arcore sono usciti dalla ricostruzione giornalistica, pur basata su atti giudiziari, e sono stati raccontati per la prima volta in pubblico da chi ha svolto le indagini nella calda estate 2010 quando «in procura arrivano e s'incrociano le relazioni di servizio dei poliziotti e i primi verbali di Ruby che mettono insieme la storia di una minorenne scappata di casa e da vari centri per minori coinvolta in un giro di prostituzione dove spuntano fuori anche i nomi della consigliera regionale Nicole Minetti, Emilio Fede, Lele Mora e dell'onorevole Berlusconi».



Karima El Mahroug in arte Ruby

L'aula è piccola, al primo piano, stipata di giornalisti e avvocati del premier - oltre ai titolari Longo e Ghedini si contano Perroni, Dinacci e altri due assistenti - e una manciata di curiosi. L'accusa è affidata "solo" al grintoso pm Antonio Sangermano perché Ilda Boccassini è alle prese con l'inchiesta sull'ndrangheta. Anche il presidente della IV sezione Giulia Turri è intenzionata a non perdere altro tempo: otto mesi dalla prima udienza per ascoltare il primo dei quasi duecento testimoni dell'inchiesta.

Dopo tre ore di opposizioni eccezio-

condo le indagini.

Si fa forza Ciacci, poliziotto lasciato solo da una polizia e un ministero che non si sono voluti costituire parte civile. «La finalità delle cene ad Arcore - dice - erano atti sessuali previa retribuzione di cui dovevamo individuare l'attività di mediazione e agevolazione" (che sono poi l'oggetto dell'inchiesta madre, il processo Minetti, Fede e Mora, ndr)». Le ragazze intercettate erano prostitute di professione? «Alcune di loro certamente - risponde Ciacci - ad esempio Iris Berardi, Michelle de Conceicao, la stessa Ruby...». Longo e Ghedini cercano di impedire che tutto venga messo a nudo. «Basta con i sorrisini» ammonisce il pm. «Questo è il mio sorriso risaputo...», replica l'onorevole avvocato. Così il pm cala sul banco del Tribunale cinque foto di Ruby scattate nel locale Albikokka a settembre 2010 (avrebbe compiuto 18 anni il primo novembre), baci saffici e varie voluttà con altre donne. «Si dimostra così - infierisce il pm - la predisposizione della signorina a contesti di prostituzione». E come Ruby, le brasiliane Iris Berardi e Michelle de Conceicao

## Il racconto

«La sera del 27 maggio la famiglia esclude parentele con Mubarak»

«nella cui agenda telefonica leggiamo Ruby Troia e poco dopo i telefoni delle residenze del presidente Silvio Berlusconi».

Sono nove le serate che Ruby passa Arcore, dal 14 febbraio al 2 maggio 2010. «Il primo maggio - racconta Ciacci - viene scippata in centro a Milano e le trovano in borsa 5000 euro». Soprattutto le trovano il seguente appunto del novembre 2010, quando ancora il Cavaliere pensava di tenere tutto sotto controllo: «Quattro milioni e mezzo da Berlusconi che riceverò tra due mesi». Agli atti del processo Ciacci consegna altri due dati fondamentali: «Fin dalla sera del 27 maggio 2010 quando Ruby fu portata in questura, furono esclusi dai genitori legami di parentela con il presidente egiziano Hosni Mubarak come invece sosteneva il presidente Berlusconi nelle sue varie telefonate». Il secondo elemento: «Alle 4 del mattino del 28 maggio la questura di Messina documenta che Karima è minorenne». Troppo tardi. Due ore prima era stata consegnata alla Minetti, «contravvenendo alle disposizioni del magistrato dei minori». ♦

ni delle difese su cui a un certo punto irrompe il pm («la difesa usa platealmente tattiche dilatorie»), comincia la testimonianza del vicequestore Marco Ciacci, il primo di sette investigatori chiamati a spiegare origine e sviluppo dell'indagine. «L'ipotesi iniziale - racconta - è su un giro di prostituzione di maggiorenni e minorenni che ci porta a contare diciassette eventi, cioè cene, nella dimora del presidente Berlusconi ad Arcore tra agosto e dicembre 2010». Sono le cene eleganti nelle versioni del Cavaliere e di qualche sue ospite; i bunga bunga se-





# Rifiuti, Clini avvisa: «Napoli rischia la super-multa Ue»

L'Unione europea dà due mesi di proroga prima di sanzionare la città per la situazione rifiuti. Oggi il vertice tra Clini e il sindaco De Magistris, dopo la polemica. Il ministro corregge il tiro sull'uso dell'esercito.

**VIRGINIA LORI**  
ROMA

Oggi il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, sarà a Napoli per verificare e discutere la situazione che riguarda i rifiuti, che, secondo il sindaco della città, Luigi De Magistris, non sarebbe così emergenziale da dover ricorrere all'esercito (anche

in polemica con alcuni giornali locali che l'avrebbero alimentata), e il ministro che spiega meglio le sue dichiarazioni sull'uso dei militari. Su tutto ciò grava comunque la super multa che l'Unione Europea potrebbe infliggere a Napoli e all'Italia, anche se sono stati concessi due mesi di respiro, prima che la sanzione venga inflitta se la città non fornirà delle soluzioni.

«Il commissario europeo Janez Potocnik ha dato a Napoli una moratoria di due mesi prima di fare scattare le sanzioni Ue. Abbiamo tempi strettissimi per intervenire in maniera convincente», ha detto il ministro, «altrimenti sarà una multa co-

lossale, che pagheremo tutti». Toni che danno il senso della polemica con il sindaco De Magistris, anche se sull'uso dell'esercito Clini ha corretto il tiro: «Non ho mai pensato che l'esercito debba lavorare sulla raccolta dei rifiuti. Il collega e amico ministro della Difesa, ammiraglio Di Paola, ha detto bene: i militari si occupano di cose diverse dall'ambiente», ha concluso il ministro, dopo aver considerato con più attenzione il ruolo della città nel risolvere il problema rifiuti, dopo anni di proclami governativi berlusconiani: «Auspicio che la Campania con le proprie forze, le proprie istituzioni, e con il proprio senso di legalità, riesca ad affrontare e risolvere per le vie ordinarie il problema», ha detto Clini, lasciando l'uso dei soldati solo come possibilità d'emergenza.

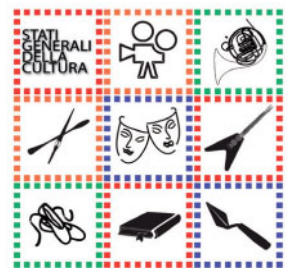
## OGGI IL VERTICE A NAPOLI

Oggi Clini incontrerà, oltre a De Magistris anche il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, e della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro. Il sindaco, ieri a Torino per un accordo di collaborazione con il collega Piero Fassino e la città, è torna-

to sulla questione esercito: «Non è assolutamente necessario», perché non è questione di ordine pubblico, ha affermato, contento che oggi ci sia l'incontro con il ministro: «È la scelta giusta: mettersi attorno a un tavolo tra istituzioni e affrontare i problemi. Il governo si è insediato da poco», aggiunge. «Dal primo agosto - afferma - non ci sono rifiuti a Napoli. Non sono come la nebbia di Totò, se ci sono si vedono». De Magistris rivendica la «sfida» portata avanti «con successo, anche con sinergie istituzionali importanti, puntando su differenziata porta a porta impiantistica moderna, compostaggio». Sul tavolo del vertice ci sono le diverse soluzioni anti-rifiuti: il sindaco si oppone alla costruzione di nuovi termovalorizzatori e inceneritori, il ministro sembra preoccupato per la minaccia di sanzione Ue e spera che sia indicata una soluzione «credibile» il prima possibile. E non mascherà la sue irritazione verso polemiche che «fanno perdere credibilità», mentre sia l'Europa che i cittadini, spiega il ministro, «meritano rispetto». ♦

# Stati generali della cultura

ROMA  
OFFICINE MARCONI  
VIA PETROCELLI 147



## SABATO 3 DICEMBRE

Inizio lavori ore 9,30

Interventi inaugurali  
**Pietro Guzzo**  
**Igiaba Scego**

Relazione  
**Matteo Orfini**

## DI TUTTI, DI CIASCUNO. COME SI COSTRUISCE L'IDENTITÀ ITALIANA

Massimo Adinolfi  
Pino Battaglia  
Alessandro Bianchi  
Marco Delogu  
Roberto Esposito  
Claudio Fava  
Vittoria Franco  
Carlo Lizzani  
Giovanna Melandri  
Giulia Rodano  
Giordano Sangiorgi  
Franco Scaglia

## LA FORTUNA E L'IMPEGNO. COSA FARE, COME FARLO, CON QUALI DIRITTI

Marco Arizza  
Giovanna Barni

Salvo Barrano  
Irene Berlingò  
Rita Borioni  
Andrea Cipriani  
Marzia Colonna  
Stefano Fassina  
Fabio Faggella  
Maria Fermanelli  
Luigi Malnati  
Andrea Marcucci  
Andrea Ranieri  
Pier Luigi Regoli  
Maurizio Roi  
Carlo Sini  
Riccardo Tozzi  
Alessandra Untolini  
Vincenzo Vita

## QUANTI ALFABETI. STILI DI VITA, PAESAGGI CULTURALI, RESPONSABILITÀ NAZIONALE

Michela Borsari  
Roberto Cecchi  
Stefano Di Battista  
Silvio Di Francia  
Enzo Foschi  
Manuela Ghizzoni  
Adriano La Regina  
Paolo Masini  
Antonio Pennacchi

Marino Sinibaldi  
Guida Soncini  
Flavio Soriga  
Giuseppe Vacca  
Walter Veltroni  
Francesco Verducci

Ore 21,00  
Sessione dedicata ai delegati territoriali

## DOMENICA 4 DICEMBRE

Inizio lavori  
ore 9,30 - 17,00

## LA MATERIA DELLE COSE. TERRITORI E SISTEMI CULTURALI

Angelo Argento  
Stefano Boeri  
Fabrizio Bracco  
Emilia De Biasi  
Luigi Ferrari  
Michele Fina  
Ovidio Dell'Omodarme  
Pietro Marcolini  
Claudio Martini  
Marco Miccoli  
Giulio Pelonzi  
Alfredo Pirri  
Francesco Siciliano

## QUI COMINCIA L'AVVENTURA. LA CREATIVITÀ VALE UN MILIONE

Massimo Ghini  
Simona Marchini  
Michele Mirabella  
Silvio Orlando  
Carlo Testini

## NELLE PIEGHE DEL TESTO. LA LETTURA TRA VECCHIE E NUOVE ABITUDINI

Giuseppe Laterza  
Ricky Levi  
Marco Polillo

## LA CULTURA PER RICOSTRUIRE L'ITALIA

Gianrico Carofiglio  
Fabrizio Grifasi  
Marco Mancini  
Domenico Petrollo  
Pilar  
Luca Ronconi,  
Giulio Scarpati

Interventi  
**LORENZO ORNAGH:**  
**MATTEO ORFINI:**

Conclusioni  
ore 16,00

**PIER LUIGI BERSANI**



[partitodemocratico.it/cultura](http://partitodemocratico.it/cultura)

Seguici in diretta su  
**Youdem Tv**  
Canale 808 di SKY

in streaming su  
**YOUDEM TV**

e su Twitter utilizzando  
**#fabbricacultura**

→ **Il fondatore del San Raffaele** scrive una lettera pubblica

→ **«Rispondo di quanto è successo»**. E l'ospedale ora va all'asta

# Don Verzè sfida tutti «Sono come Cristo ma mi difenderò»

**Si sente come Cristo in croce e per questo finora non si è difeso. Ma alla gogna mediatica c'è un limite. Per questo don Verzè, indagato per il concorso nella bancarotta del San Raffaele, ha scritto a giudici e giornalisti.**

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

«Ora so cosa significa essere con Cristo tempestato da insulti, sulla croce». Parola di don Luigi Verzè, indagato per concorso in bancarotta nell'inchiesta sul buco da 1,5 miliardi del San Raffaele, che ieri ha scritto una lettera aperta ai pm di Milano, al cda della fondazione che controlla l'ospedale e ai giornalisti.

Il prete rompe il silenzio di questi ultimi mesi per dire sostanzialmente due cose: «Rivendico di l'intera responsabilità morale e giuridica di quanto avvenuto per il San Raffaele», ma «ne rivendico anche la fondamentale importanza del suo esistere e del suo perpetuarsi nella panoramica della cultura e della sanità». Nel bene e nel male, fa sapere ai pm che lo indagano, è lui «l'ispiratore» di «tutto quanto è stato necessario per la realizzazione di questa Opera».

Ma secondo i magistrati, che si sono spinti fino ad ipotizzare l'esistenza di fondi neri, non tutto sarebbe stato strettamente necessario nella gestione del polo sanitario alle porte di Segrate. Emerge dalle carte dell'inchiesta, dai decreti di perquisizione emessi nei confronti degli indagati in concorso con don Verzè, come Piero Daccò, il presunto faccendiere che avrebbe distratto e dissipato parte del patrimonio della Fondazione (Monte Tabor, ndr). Sembra che Daccò, uomo vicino a Comunione e Liberazione, agisse in accordo con l'ex braccio destro del prete, Mario Cal, il manager morto

suicida lo scorso luglio. È lo stesso don Verzè a fare qualche riferimento nella sua lettera alle circostanze emerse con l'inchiesta dei pm Luigi Orsi e Laura Pedio.

In particolare quando il sacerdote accenna al suo ex collaboratore: «Non so come Mario Cal abbia gestito nei particolari la sua funzione, ma escludo che abbia agito nel suo personale interesse e comunque mi assumo tutta la responsabilità di quanto è stato compiuto nella superiore finalità dell'Uomo realizzata dal San Raffaele». «Sì, è vero - continua la missiva pubblica, richiamando ad una delle circostanze contestate dalla procura milanese - un aereo il dott. Mario Cal, mio vice esecutivo, mi propose di acquistarlo per risparmiare tempo e fatiche», ma serviva «per andare in India, a Dharamsala (Tibet), in Africa, in America Latina, oltre che a Roma, a Cagliari, ad Olbia, a Taranto, in Sicilia». In tutti quei luoghi «dove la dottrina del San Raffaele venisse conosciuta e realizzata». Eppure, tanto per restare all'acquisto dell'aereo mediato da Daccò i pm milanesi sostengono che «non c'era alcun interesse per la Fondazione laddove: la Fondazione aveva già acquisito altro e costoso aereo modello Challenger 604».

## IL DESIDERIO DI PROTEGGERE

«Confido di avere anche la forza (fisica) di affrontare dinanzi a tutti questo passo al quale non ho intenzione di sottrarmi», scrive in conclusione don Verzè. Dalle sue parole, sembra che l'81enne sia stato spinto a scrivere una lettera aperta dal desiderio di proteggere i suoi più stretti collaboratori. Prima «ho pensato di fare come Gesù Cristo che, dopo aver guarito tanti ammalati e dopo averci donato una dottrina salvatrice, fu arrestato, calunniato e condannato alla croce: non si è difeso». Ma adesso «non posso più tacere con il rischio che il mio

silenzio danneggi molti e di particolare la Associazione dei Sigilli», ovvero il gruppo di collaboratori che vive insieme a lui nella «Cascina» dietro il polo sanitario. Quel polo che «non è fallito. È stato messo sotto la protezione del Vaticano e della Giustizia».

## Tra morale e giustizia

**«Mi assumo tutta la responsabilità di quanto avvenuto»**

E che il Tribunale fallimentare, dopo aver accolto il concordato preventivo, adesso vuole mettere all'asta. E già si parla di alcune offerte: oltre alla cordata Ior con Vittorio Malacalza, si è fatto il nome del magnate Soros o dell'imprenditore della sanità Giuseppe Rotelli. ♦

## Tangenti al Pirellone Locatelli: «I 100mila a Nicoli erano solo la prima tranche»

■ Pierluca Locatelli, l'imprenditore bergamasco da mercoledì in carcere con l'accusa di aver versato una tangente di 100mila euro al numero due del consiglio regionale lombardo Franco Nicoli Cristiani, ieri è stato interrogato dal gip bresciano Cesare Bonamartini.

Secondo quanto riporta l'agenzia Agi durante l'interrogatorio di garanzia, durato due ore mezza, l'uomo avrebbe ammesso di aver pagato la mazzetta, specificando anzi che la cifra era solo la prima tranche di un importo complessivo di 200mila euro. Stando all'accusa so-



stenuta dai pm Silvia Bonardi e Carla Canaia, quei soldi sarebbero serviti ad oliare l'iter autorizzativo di una discarica d'amianto in provincia di Cremona (mai aperta). Locatelli, però, è accusato anche di traffico illecito di rifiuti, perché avrebbe riempito il sottosuolo di alcuni cantieri della Bre.Be.Mi, l'autostrada che dovrà collegare Brescia, Bergamo e Milano, con materiale illecito. In sostanza, invece di fornire come da contratto materiale per riempire il fondo autostradale, il gruppo Locatelli avrebbe utilizzato rifiuti e scorie fuori legge. Un'accusa che





Foto di Daniel Dal Zenaro/Ansa



Don Luigi Verzè

l'imprenditore avrebbe respinto davanti al giudice Bonamartini. Sentita anche la moglie dell'imprenditore, Orietta Rocca Pace, ai domiciliari, che si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

Nel frattempo Nicoli, arrestato con l'accusa di corruzione, veniva visitato in carcere dai parlamentari suoi concittadini bresciani, Stefano Saglia e Giuseppe Romele. Il politico lombardo ha chiesto lenzuola pulite, un paio di ciabatte ed un libro: un romanzo, una lettura poco impegnativa. Ai due parlamentari il numero due del Pirellone ha raccontato di essere preoccupato per la madre che ha 91 anni, con la quale non è ancora riuscito a parlare non avendo, allo stato, la possibilità di effettuare neppure una telefonata. Soltanto oggi, infatti, Nicoli Cristiani potrà incontrare un familiare per la prima volta dal proprio arresto. ♦

## Intervista a Umberto Ambrosoli

# «Solo la rivolta morale dei cittadini può fermare la corruzione»

**L'avvocato** milanese interviene sulle ultime inchieste giudiziarie. «Riconoscere il primato della legge e delle istituzioni, così possiamo cambiare»

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

**L**a collettività non ritiene la corruzione un fenomeno di cui liberarsi. Per farlo, dobbiamo tutti riconoscere il primato delle leggi e delle istituzioni». Tra la prima e la seconda frase, «un salto culturale enorme. Una rivoluzione».

**Suona piuttosto scoraggiante.**

«Ma no. È un salto a portata di mano. Si tratta di riscoprire il piacere della responsabilità, di abbandonare quello sconforto opportunistico che fa dire "perché pagare le tasse se poi i servizi non funzionano? Evado il fisco e mi pago la mia sanità privata". Tutti alibi, concause di ciò che li determina». Infiltrazioni così capillari della 'ndrangheta da far dire ai pm Boccasini e Prestipino «Milano può diventare come Reggio Calabria», mentre l'intero «sistema Lombardia» finisce sotto accusa, colpito dalle mazzette al Pirellone, e prosegue l'indagine sui presunti fondi neri del san Raffaele. Il quadro è quello di un nord corrotto e corruttore, tra illegalità «semplici» e di stampo mafioso, proprio mentre è (o dovrebbe essere) in atto un processo di rinnovamento della classe dirigente, lo stesso che ha portato al governo Monti, peraltro targato Milano-Bocconi. Parla Umberto Ambrosoli, terzogenito di Giorgio, vittima della mafia e di Sindona. Quarantenne, penalista a Milano, ora anche parte della Consulta antimafia costituita dalla giunta Pisapia soprattutto in vista di Expo 2015. E il suo non è affatto uno sguardo stupito.

**Vent'anni fa Mani pulite: siamo sempre lì, non abbiamo imparato niente? O anzi è pure peggio di allora?**

«Non c'è mai stato un momento, se non quando Mani pulite era attiva, che abbia fatto pensare ad un cambia-



Foto di Cosima Scavolini/LaPresse

Umberto Ambrosoli

mento. Non parlerei di peggioramento: le infiltrazioni criminali si sono evolute, c'è un'impennata di gravità ma è una questione puramente quantitativa. Quello della corruzione è un fenomeno molto più ampio di quanto dica l'ufficialità: pensiamo solo ai regali ai vigili perchè non controllino gli esercizi commerciali, i tassametri, la regolarità delle caldaie... Poi c'è la corruzione della politica, tutt'altro mondo, e qui torniamo a Mani pulite e al corteo di solidarietà che l'ha accompagnata, sfumato, guarda caso, in corrispondenza col fatto che le indagini non riguardassero più il presidente del Consiglio, il parlamentare, il leader politico, ma il cittadino comune».

**Vent'anni di berlusconismo non hanno giovato.**

«Hanno contribuito a rendere più diffusamente accettato un sostanziale disprezzo delle regole, ma non sono la causa del male. In questi fenomeni la trasversalità politica è regina, nessuno può permettersi di dire che non lo riguardano, perchè riguardano

l'uomo e le sue pulsioni».

**Da dove si parte allora?**

«Dall'esempio. Da offrire, che spetta a chi è più visibile, e da pretendere: se volete il mio voto, ci sono regole irrinunciabili cui uniformarsi. Controlli compresi».

**Non sembra una rivoluzione tanto a portata di mano...**

«Ci vuole qualche generazione. È una questione culturale. Libero Grassi ha incarnato più di tutti un modello di vita opposto a quello mafioso, e infatti dalle mafie considerato altamente pericoloso, da cui sono nati progetti concreti come "Addio pizzo" e una nuova generazione, anche imprenditoriale, con una consapevolezza ben diversa da quella precedente. Quella della criminalità mafiosa è la prima linea dell'illegalità, è la palestra per ogni possibile azione di contrasto. Si trat-

## Una lunga stagione

**Vent'anni di Berlusconi hanno reso più accettabili le violazioni delle regole ma il problema è più ampio, riguarda tutti**

ta di fare la stessa palestra ovunque, anche qui».

**Con le opere per Expo, innanzitutto.**

«Bisogna tenere le antenne molto alzate, coinvolgere tutte le realtà settoriali che possono contribuire a stabilire il giusto percorso. Ciò che accade al di fuori delle regole, è ciò che non va fatto. Non c'è possibilità di mediare».

**Il ruolo della politica, in una fase di rinnovamento che forse, con la caduta di Berlusconi e il cambio ai vertici di tante amministrazioni, a partire da Milano, significa anche la fine del sistema formigoniano: ma se il quadro è quello dipinto, come si afferma un sistema politico diverso?**

«Ci vogliono alternative credibili sul modo di intendere il potere. Se penso che l'ultimo uomo alternativo a Formigoni è stato coinvolto nelle vicende di Sesto, credo che il cittadino non percepisca la differenza. Momenti come questo possono spargliere gli equilibri e consentire l'emergere di nuove figure, le difficoltà diventano opportunità. Chi fa fatica a comprendere questi percorsi sono soprattutto i soggetti partitici tradizionali. Se analizziamo il voto di Milano, capiamo di non poterci affidare solo alle strutture partitiche. Pensiamo al nuovo governo: se dovesse ottenere i successi che si prefigge, anche una volta sciolto, sarebbe ben difficile per la politica tradizionale parlare di fase chiusa, e archiviare l'esperienza». ♦





cda di Ascom ed è per questo accusato del reato di associazione per delinquere. Mancuso deve rispondere invece del reato di bancarotta fraudolenta. Entrambi i deputati sono inoltre accusati di finanziamento illecito per aver intascato oltre 600mila euro a testa dall'Ascom, senza che la somma sia stata iscritta a bilancio. A sottoscrivere le false polizze, sotto forma di fidejussioni a garanzia di prestazioni contrattuali, anche enti pubblici e grosse società come la municipalizzata Atac spa, di Roma, per un valore garantito di oltre 26 milio-

deiusione per opere di urbanizzazione a favore del Comune di Brescia; una per un contributo erogato dalla Regione Sicilia nel settore del turismo; un'altra rilasciata per garantire debiti tributari per oltre 2,7 milioni di euro della Europa 2000 Srl di Lamezia Terme; un'altra a favore dell'Inps di Lecce a garanzia di debiti previdenziali, per un valore garantito di oltre 800 mila euro e una emessa a favore del Tribunale di Lecce per un valore garantito di 1 milione di euro. Nel giro di carte e soldi finti anche il patrimonio dell'attrice Ileana Ghione, deceduta nel 2005.

### Le vittime

Anche grandi aziende, enti locali e società di calcio come il Venezia

### Il finto onorevole

I soldi sottratti anche al vedovo dell'attrice Ileana Ghione

ni di euro; la Sogesa, per l'acquisto di 25 aeromobili; la SS Venezia Calcio a favore del Casinò municipale di Venezia, per un valore garantito di 2 milioni di euro. E agli atti risultano anche una fidejussione relativa alla fornitura di acqua nella provincia di Matera; un'altra rilasciata per lavori relativi al ponte di Messina; una fi-

### LA TRUFFA DISUMANA

Presentandosi come l'onorevole Fabio Corona al vedovo dell'attrice, Cali avrebbe indotto l'uomo a liberarsi del suo patrimonio, facendo leva su un contenzioso ereditario che si andava trascinando. E dentro quel portafoglio della Ghione c'era l'immobile dell'omonimo teatro romano, due ville a Sabaudia ed immobili di pregio nel centro della Capitale. Un patrimonio che sulla carta avrebbe fruttato oltre 14 milioni di euro, di fatto ceduto alle società del gruppo per appena 500mila euro. Della stessa truffa, ma con Cali che si presenta come il principe Grimaldi, è stata vittima una signora che è stata indotta a svendere un immobile in via di Ripetta per meno di 3 milioni, a fronte di un valore di 6 milioni e 700mila. ❖

# Mazzette e favori Borgogni coinvolge due carabinieri

Il dirigente di Finmeccanica ai magistrati racconta della busta affidatagli da Cola per Bonferroni: «Presumo ci fossero soldi»  
Ma l'ex senatore Udc rimase deluso: «Mi aspettavo di più...»

## L'interrogatorio

A.C.

ROMA  
angelagarbo@yahoo.it

**D**ue alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri, attualmente in carica, coltisi col sistema di mazzette e favori in Enav e Finmeccanica. Li ha tirati in ballo l'indagato Lorenzo Borgogni, uomo delle relazioni esterne di Finmeccanica, nell'interrogatorio reso sabato scorso davanti al pm della Procura di Roma Paolo Ielo. Oltre a parlare della vicenda della barca dell'allora braccio destro di Tremonti, Borgogni ha anche confermato a verbale l'elargizione, sotto banco, di una somma di denaro a Franco Bonferroni, ex senatore in quota Udc e all'epoca come ora membro del Cda di Finmeccanica, che secondo quanto riferito da Cola avrebbe ricevuto un finanziamento illecito per 300.000 euro: «Bonferroni - è la sintesi di quanto riferito da Borgogni nell'interrogatorio - mi contattò per chiedere finanziamenti. Io gli risposi che non potevano essere fatti direttamente da Finmeccanica e lo misi in contatto con Cola. Dopo qualche tempo Cola mi consegnò una busta chiusa, piuttosto piccola, dicendo che avrei dovuto darla a Bonferroni. Intuii che dentro c'erano dei soldi. Alla prima occasione la consegnai a Bonferroni. Successivamente Bonferroni mi disse di essere rimasto deluso, perché francamente si aspettava di più. Al che io pensai che Cola aveva trattato per sé una fetta».

**Lorenzo Borgogni**, per il quale il gip due settimane fa ha negato l'arresto, ha voluto con queste dichiarazioni rese sabato, a fianco del suo avvocato Stefano Maria Bortone, precisare come il suo ruolo nel «sistema» fosse marginale, a differenza di quanto sostenuto da Cola, il quale invece ha detto che era proprio Borgogni a gestire gli illeciti finanziamenti per conto di Finmeccanica. A proposito della

vicenda della barca di Milanese, in particolare, Borgogni ha riferito che ne fu informato solo a cose fatte, «perché Cola aveva un rapporto diretto con Guarguaglini e di fatto mi aveva scavalcato». In particolare Borgogni disse che Cola gli parlò della vicenda della barca in due occasioni: mentre entrambi prendevano un caffè in piazza di Spagna e durante la cena a quattro, incontri ai quali secondo Borgogni erano presenti due alti ufficiali dell'Arma: «Cola ne parlò perché era infuriato con Milanese, diceva che l'onorevole stava tradendo Guarguaglini, perché nonostante quello che Milanese aveva ricevuto stava facendo una campagna a favore di Cattaneo quale possibile presidente di Finmeccanica, invece di appoggiare la candidatura di Guarguaglini. Cola insultava Milanese. Disse che aveva tutti gli elementi per farlo arrestare. E tirò fuori questa storia della barca. Disse Cola che avrebbe fatto trova-

**Parlando con i pm**  
Spuntano i nomi di due «alti ufficiali» ancora in carica nell'Arma

re a casa sua le carte che inguaiavano Milanese...» è in sintesi quanto detto da Borgogni una settimana fa al pm Ielo, che ha intenzione di riascoltarlo di nuovo, forse dopo il ponte dell'Immacolata.

Ieri, intanto, si è svolta l'udienza del Tribunale del Riesame per decidere sulle carcerazioni di Manlio Fiore e Marco Iannilli. Depositati, tra le altre cose, l'audizione del dirigente Enav Fausto Simoni, che avrebbe confermato di aver subito pressioni da parte dei vertici dell'Enav e due interrogatori dell'imprenditore pentito Tommaso Di Lernia, il quale avrebbe ribadito che il sistema delle sovrappuntazioni era ben noto a Marina Grossi, moglie di Guarguaglini e ad della controllata di Finmeccanica Selex Sistemi Integrati. ❖



Foto di Franco Lannino/Ansa

Fabio Mancuso





SUSANNA CAMUSSO

Il lavoro da difendere, il lavoro da cercare, il lavoro da stabilizzare, il lavoro per dare futuro e certezza a donne, uomini, giovani e non più giovani. Dovrebbe essere un concetto banale, invece solo proporre il tema come priorità è obiettivo tutt'altro che scontato.

In sostanza possiamo dire che la crisi, la grande crisi del mondo, quella ignorata per tre anni dal governo appena "uscito" e sottovalutata dal duo Francia - Germania in Europa, è crisi figlia dell'aver spostato dal lavoro alla finanza, dall'egualianza alla disegualianza le finalità del "mercato", se è questo: la scelta dovrebbe essere netta ed evidente, riportare al centro il lavoro; il lavoro produttore di ricchezza, non il denaro.

**All'esplosione della crisi** l'invocazione diffusa era riproporre il governo politico economico del mercato, le regole. Si disse basta alle agenzie di rating all'origine di tanti errori, che nulla avevano previsto.

Sembra passato un secolo, sono tre anni mal contati, e tutto ruota intorno al rating dei Paesi. Spread e borse decidono degli Stati e dei loro percorsi di go-

## Tre anni buttati Bisogna rimettere al centro il lavoro

**Aver spostato l'attenzione dall'economia reale a quella finanziaria ha prodotto danni molto pesanti al Paese. Ora dobbiamo batterci per un'Europa che sappia darsi unità politica e scelte di crescita: è tempo di un nuovo sviluppo**

verno e di democrazia, si rincorrono manovre ed un'idea di cancellazione del welfare e del lavoro come ricetta standard del liberismo tornato a dettare le scelte. Tre anni persi del nostro Paese e dell'Europa si traducono in più di un giovane su tre senza lavoro, nella crescita della disoccupazione, nell'allungamento dei tempi della disoccupazione, di un'occupazione femminile che già troppo bassa perde ulteriore terreno.

Tre anni persi tradotti giustamente dai giovani e dalle giovani nello slogan "ci state rubando il futuro": dall'istruzione al lavoro.

L'assemblea straordinaria della Cgil proprio per questo propone il lavoro, la cura del lavoro. Senza il lavoro al centro della politica, senza il ritorno alla crescita ci avviteremo nella crisi e nelle manovre e gli effetti sono evidenti, crescita della disegualianza ed impoverimento dei "produttori": lavoratori, pensionati, piccole e medie imprese, artigiani e cooperatori, che pagano il conto di un banchetto a cui non hanno partecipato.

**Ripartiamo dal lavoro**, e facciamo oggi quello che serve a deli-

neare il futuro per chi ha tanto lavorato, per chi vorrebbe lavorare, ovvero fine del precariato, certezza delle pensioni. Si può, sì.

Manteniamo con nettezza la barra sulla necessità di un'Europa che sappia darsi unità politica e scelte di crescita, un nuovo sviluppo che guardi alla qualità delle scelte, che innovi e "salvi" la terra, unico patrimonio dell'umanità non rigenerabile ma da curare. Si può, non passando il tempo nell'esegesi di lettere bancarie e risposte del governo deceduto, ma proponendo la strada rigorosa del fare. Ridistribuire il reddito



**I braccianti di Nardò**

Oggi al Palalottomatica i lavoratori migranti che in Puglia si sono ribellati al caporalato denunciando chi li sfruttava

**I dipendenti della ex Wagon Lits**

L'11 dicembre scade l'appalto Fs sui servizi notturni con 800 lavoratori che perderanno il posto in tutta Italia

# Le nove proposte per risollevare l'Italia

## La Cgil oggi a Roma

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA  
mfranchi@unita.it

Doveva essere una grande manifestazione per riportare la democrazia e il lavoro a piazza San Giovanni. La caduta di Berlusconi l'ha derubricata ad Assemblea nazionale. Ma, alla vigilia della convocazione a Palazzo Chigi per la prima manovra del governo Monti, la Cgil non rinuncia a mobilitarsi, a far sentire la propria voce. Una voce che sarà quella dei 15mila delegati e di 13 di loro che dal palco racconteranno le facce della crisi. Tutti uniti dallo slogan «Lavoro, l'unica cura per il paese». Un messaggio chiaro per il nuovo governo. Ad aprire la giornata al PalaLottomatica a Roma sarà la relazione di Fulvio Fammoni, a chiudere Susanna Camusso. Al centro dei loro interventi le nove proposte che la Cgil mette sul tavolo per uscire dalla crisi. Una ricetta «segnare un decisivo cambio di rotta», per far ripartire il Paese partendo dal lavoro.

**1. POLITICHE INDUSTRIALI**

I numeri della crisi sono impressionanti: 3,3 miliardi di ore di cassa integrazione, 500 mila lavoratori stabilmente in cig, quasi 200 tavoli di crisi aperti che investono oltre 220 mila lavoratori. Il governo Berlusconi ha aggravato la situazione senza intervenire. Ora serve cambiare strada per riaffermare la specificità manifatturiera dell'Italia, partendo dall'istituzione di un fondo per crescita e innovazione che possa favorire un Piano energetico nazionale e politiche di green economy. Servono politiche di innovazione e sviluppo locale, più spesa in ricerca e sviluppo, favorire politiche industriali per il Mezzogiorno.

**2. RIDURRE TIPOLOGIE CONTRATTUALI**

Circa 8 assunzioni su 10 sono precarie pescando tra le 46 diverse forme contrattuali esistenti. Una situazione insostenibile che moltiplica la precarietà cavalcata dal passato governo. Non serve quindi un'ulteriore riforma, serve ridurre significativamente le forme di impiego e restituire centra-

lità al «tempo indeterminato» che tornerà ad essere il «normale» rapporto di lavoro incentivandolo fiscalmente e contributivamente, così come le stabilizzazioni, riconducendo a poche unità le forme contrattuali, con l'apprendistato che sia la via d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, con formazione vera e certificata.

**3. RIFORMARE GLI AMMORTIZZATORI**

In Italia oltre 1,6 milioni di persone non sono tutelate da ammortizzatori sociali: giovani e lavoratori senza i requisiti per l'indennità o che hanno terminato il periodo di tutela. Serve una riforma organica che garantisca a tutti due forme di tutela: la cig in caso di difficoltà temporanea dell'impresa (80% del salario, con copertura figurativa e formazione mirata) e l'indennità di disoccupazione in caso di perdita di lavoro. Tre anni di ricorso massimo alla cig ed almeno 24 mesi di tutela dopo il licenziamento, anche per i precari. Va previsto poi un «reddito di ulti-

**MAGNETI MARELLI**

### Fiat esagera e disdice contratto chimico

L'impeto nel disdire contratti a man bassa ha portato Marchionne e la Fiat a fare una brutta figura. Lo scorso 23 novembre Magneti Marelli, azienda del gruppo, ha comunicato il recesso di tutti i contratti e accordi applicati. Peccato che lo abbia comunicato anche all'azienda controllata «Plastic Components and Modules Automotive» (Pcma) nella quale però si applica il contratto collettivo nazionale di lavoro per l'industria della gomma e delle materie plastiche. I 1100 dipendenti stanno protestando. «Una decisione così ingiustificata e non compatibile con il sistema di positive e moderne relazioni industriali in atto nei nostri settori che non può che essere respinta con fermezza», attacca Alberto Morselli, segretario generale Filctem-Cgil.

ma istanza» quando gli ammortizzatori finiscono, finanziato dalla fiscalità generale.

**4. QUALITÀ E DIRITTI NELLA PA**

Nella Pubblica amministrazione continuano ad esserci 239 mila precari e non meno di 70 mila vincitori di concorso non hanno ancor accesso. Un quadro drammatico che va superato riprendendo ad investire in servizi qualificati alla persona e in innovazione di processo e di prodotto tornando ad allargare i confini dell'intervento pubblico.

**5. GIOVANI NON PIÙ PRECARI**

Occorre liberare le nuove generazioni dal ricatto di chi le costringe ad essere disposte a tutto pur di lavorare, creando un sistema di tutele e servizi per i giovani in cerca di prima occupazione con una durata pre-stabilita di massimo 3 anni e tempi certi di stabilizzazione. I diritti fondamentali devono essere estesi a tutti.

**6. DONNE AL LAVORO**

Le donne stanno pagando la crisi più e peggio degli uomini. Occorre un piano straordinario per l'occupazione femminile, con particolare attenzione nei confronti delle giovani donne, dal ripristino della legge sulle dimissioni in bianco; da investimenti seri sui servizi sociali.

**7. BATTERE IL LAVORO NERO**

In Italia il 17% della ricchezza prodotta evade il fisco. Occorre rovesciare l'impostazione: potenziare i controlli e la sicurezza e reprimere in maniera mirata. È necessario fare della Pubblica amministrazione un garante di legalità e dare sostegno alle regolarizzazioni attraverso piani territoriali che sostengano le imprese che vogliono emergere.

**8. IL LAVORO È IL SUD**

Il Mezzogiorno paga un prezzo altissimo nella crisi. Tremonti hanno fatto cassa con le risorse previste per i Fondi per le aree sottoutilizzate. Occorre invece utilizzare rapidamente e con efficacia le risorse disponibili per lo sviluppo, riattivare gli investimenti promuovendo una politica industriale innovativa centrata sulla green economy.

**9. MAFIE SPA: QUANTO CI COSTA**

Il fatturato delle Mafie è stimabile in 150 miliardi di euro con 70 miliardi di utili al netto degli investimenti. La vera questione è che quei nodi rappresentano un intralcio, un vero e proprio cappio al collo e che la legalità è una risorsa culturale ed economica per lo sviluppo del Paese. ♦



partire da chi non ha pagato, da chi ha pagato poco per ridare ai redditi da lavoro e da pensioni, per non comprimere quei consumi essenziali che si vanno riducendo.

**Rendere strutturale** il contributo di chi ha di più per generare lavoro, allentare il patto di stabilità dei Comuni per far partire investimenti, «piccoli» lavori per dare lavoro. Un nuovo patto costitutivo deve ripartire dal welfare, ovvero da equità e riduzione delle disuguaglianze. Nuovo patto costitutivo per la Cgil vuol dire dare senso oggi alla nostra idea fondante, fu nella ricostruzione

**La coesione**

### Un nuovo patto sociale deve ripartire dal welfare

dell'Italia il piano del lavoro, è oggi nel 2011, un piano del lavoro dei giovani finalizzato a rimettere in sesto questo nostro Paese martoriato dalle alluvioni, dalle tragedie, dal dissesto del territorio.

Aver cura del lavoro per aver cura del Paese, usare intelligenze, istruzione, per il riassetto idrogeologico, per la cura e la manutenzione. ♦



## IL LAVORO

Meridione al palo  
Donne e giovani  
fuori dall'occupazione

Al Sud lavora solo il 30% di chi ha tra i 15 e i 34 anni. Questo valore scende a poco più del 20% per le ragazze meridionali. Ciò vuol dire che sette ragazzi su dieci e quattro donne su cinque sono fuori dal mercato

LUCA BIANCHI

Ci troviamo all'interno di una fase drammatica di crisi economica che nell'ultimo biennio ha bruciato in Italia oltre mezzo milione di posti di lavoro. Proprio sul lavoro si sono scaricate con drammatica evidenza le conseguenze della recessione internazionale. Con il terribile paradosso che proprio dalla "svalutazione del lavoro", imposta da processi di globalizzazione non adeguatamente governati, provengono molti dei fondamentali della crisi di sistema che le economie avanzate stanno attraversando. Dunque la regressione del lavoro e la conseguente crescita delle disuguaglianze è alla base di un sentiero recessivo che finisce per scaricarsi sugli stessi lavoratori, comprimendo le garanzie degli occupati e riducendo fortemente le possibilità di accesso delle nuove generazioni.

Una lettura ancora più nitida di tale situazione ce la offre, con la fredda realtà dei numeri, la lettura di quanto sta avvenendo nelle regioni meridionali. Analizzare le condizioni del mercato del lavoro nel Sud vuol dire confrontarsi con il dramma quotidiano dell'assenza di opportunità di realizzare nel lavoro le proprie aspettative di vita, vuol dire vedere negata la possibilità per molte famiglie di programmare il proprio futuro. Una sofferenza sociale che diviene, attraverso il calo della partecipazione scolastica e la crescente emigrazione della componente laureata, anche riduzione strutturale del potenziale di crescita economica. Mai come in questi anni abbiamo assistito ad un peggioramento di tutti gli indicatori di sviluppo economico e sociale. Il tasso di occupazione è sceso nel Mezzogiorno al 43,9% e quello femminile al 30,5%; basti ricordare che l'obiettivo posto dalla strategia di Lisbona, ribadito nel documento strategico "Europa 2020" era il 70% e il 60% per le donne. Per raggiungere questi target dovremmo creare nei prossimi anni 3,5 milioni di posti di lavoro al Sud, di cui oltre 2 milioni di lavoratrici donne!

Se analizziamo in particolare la dinamica della componente giovanile appare evidente l'esclusione di una intera generazione dai proces-



Manifestazione della Cgil a Torino

Foto Daniele Badolato / Lapresse

## GIORNATA ONU DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

## Daita: «La manovra non deve contenere sacrifici per i disabili»

**APPELLO** ■■ Alla vigilia di una manovra economica che si annuncia ricca di sacrifici per la generalità dei cittadini italiani, ma che fin dall'inizio della sua discussione ha voluto richiamarsi al principio di equità, l'appello di Nina Daita, responsabile dell'Ufficio politiche della disabilità della Cgil, suona come un banco di prova per l'esecutivo di Mario Monti: «Dopo quanto già perpetrato dal passato governo contro le persone con disabi-

lità, non sarebbero sostenibili le drammatiche conseguenze delle deleghe fiscali sui disabili e sulle loro famiglie». L'allarme del sindacato - lanciato oggi, in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità promossa dall'Onu per il 3 dicembre - nasce non solo dall'atteso taglio lineare di 2,5 miliardi alla sanità in generale per il prossimo anno, ma anche dall'annunciata intenzione di ridurre e annullare facilitazioni e detrazioni fiscali per una somma complessiva di 20 miliardi di euro.

Un simile provvedimento, infatti, si scaricherebbe quasi automaticamente sul mondo della disabilità, se non ac-

compagnato dalla precisa volontà politica di salvaguardare una parte fragile della popolazione già tartassata dal vecchio esecutivo Berlusconi. Basti ricordare, tra l'altro, la riduzione del 74% del fondo nazionale per l'occupazione dei disabili per il 2011; la cancellazione dell'obbligo per le aziende di ottenere il certificato di ottemperanza sulla loro assunzione; il nuovo tetto massimo a carico del Servizio Sanitario Nazionale per la spesa per forniture di protesi e tutori; il blocco delle assunzioni degli insegnanti di sostegno; e la reintrodotta possibilità per le aziende di creare nei fatti reparti differenziali per i dipendenti disabili.



**I precari dell'Ispra**

Due anni fa furono i primi ad inaugurare la protesta dei tetti, ma la loro situazione non è migliorata

**Partite Iva in monocommittenza**

L'oceano di precari costretti ad aprire una partita Iva pur lavorando per un solo committente

**I call center Teleperformance**

463 lavoratori a Taranto che rischiano il licenziamento e il 10 dicembre terranno una marcia di protesta

si di sviluppo. La quota di giovani tra 15 e 34 anni che ha una occupazione è al Sud appena il 30%; valore che scende a poco più del 20% per le ragazze meridionali. Ciò vuol dire che 7 ragazzi su dieci e 4 donne su 5 sono fuori dal mercato del lavoro e di conseguenza sono impossibilitati a raggiungere l'autonomia finanziaria dalla famiglia di origine.

Un inadeguato sistema di welfare e la debolezza delle politiche di sostegno per il diritto allo studio, soprattutto per le famiglie più povere, sta determinando anche un'inversione nel processo di formazione. Un dato da non sottovalutare è quello del forte calo delle iscrizioni all'Università. Nel corso dell'ultimo quinquennio, in tutto il Paese, si è verificato un brusco calo dei ragazzi che, una volta conseguito il diploma, decidono di intraprendere gli studi universitari: il tasso di passaggio è sceso di circa 10 punti tra il 2005 e il 2010, dal 70 al 60%. L'interruzione del processo di accumulazione formativa e culturale è la sintesi di un declino, di una mancanza di speranza nel futuro, ma anche di una deriva culturale in cui l'investimento formativo non è più ritenuto la principale determinante della mobilità sociale. D'altronde la scelta per troppi giovani laureati meridionali, negli ultimi anni, è stata, dopo aver studiato, quella di dover emigrare al Nord. La ripresa dei flussi migratori, soprattutto di laureati, è la conseguenza dell'assenza di occasioni di impiego adeguato nella propria terra. Questo almeno finché il Nord è riuscito ad assorbire tali flussi. Ora per molti è di nuovo come un secolo fa anche l'emigrazione verso l'estero.

**Un simile quadro** non offre certo motivi di ottimismo. Eppure basta girare per il Sud, per vedere quante intelligenze e potenzialità ancora vi siano. Dalle possibilità di accesso al mercato del lavoro di questa generazione, di donne e uomini che hanno investito nel proprio sapere dipende la ricostituzione di un processo di crescita. Qualsiasi disegno strategico per la ripresa economica non può dunque che partire da esse. La rimodulazione della spesa pubblica e la concentrazione delle risorse dei fondi strutturali deve portare a definire una strategia che, attraverso il rafforzamento degli interventi per il diritto allo studio e un piano straordinario per l'occupazione, rimetta al centro della politica il lavoro, soprattutto per coloro che non l'hanno mai avuto. ♦

# Il male della precarietà Così si toglie il futuro alle nuove generazioni

**Devono essere cancellati i contratti truffa e ridotte le tipologie disponibili dei contratti a tempo determinato. Bisogna affermare il principio che a un lavoro stabile deve corrispondere un contratto stabile**

**ILARIA LANI**

I giovani hanno pagato il conto più salato della crisi. Lo ha confermato ieri il rapporto annuale del Censis con i dati impietosi di 1 milione di giovani che hanno perso il lavoro negli ultimi quattro anni e quasi un giovane su quattro non studia e non lavora. Come prevedibile la precarietà si è presto trasformata in disoccupazione. Pensare che ci avevamo raccontato che i contratti flessibili sarebbero stati un trampolino per accedere al mondo del lavoro e incentivare l'occupazione. Così non è stato e i decisori politici dovrebbero apprendere la lezione, piuttosto che perpetuare un modello insostenibile che penalizza i più deboli e consegna le giovani generazioni ad un futuro che appare loro predestinato, magari in virtù del contesto sociale e familiare di provenienza.

La discontinuità del lavoro diventa infatti una barriera enorme nel difficile percorso verso l'indipendenza economica e la famiglia rimane l'unico ammortizzatore sociale disponibile. Basti pensare che una buona parte dei precari che ha perso il lavoro non ha ricevuto alcun sostegno al reddito e il misero bonus precari, istituito dal precedente Governo, è stato usufruito a malapena da 1500 collaboratori, in virtù dei requisiti restrittivi che lo hanno reso inaccessibile. D'altronde tutti ci ricordano quanto è importante scommettere sui giovani, ma puntualmente nessuno vuole rischiare per dare loro un'opportunità: non rischia il datore di lavoro che preferisce assumerti a progetto, non rischia

una banca nel concederti un mutuo, non rischia lo Stato con un welfare sempre più avaro ed escludente. Come se il rischio di un mercato impazzito debba essere assunto esattamente da chi ha meno potere e meno responsabilità. La parola equità che ultimamente viene tanto agitata dovrebbe partire da qui: da una giusta redistribuzione delle opportunità e delle responsabilità.

La precarietà è l'emblema di questo modello: infatti produce sfruttamento e subalternità e lede innanzitutto la libertà nell'esercizio del proprio lavoro. La nostra d'altronde è la generazione che deve essere "disposta a tutto" pur di lavorare: disposta a lavorare gratis o con compensi indecenti, a orari impossibili, in assenza di tutele in caso di malattia o maternità, senza diritti sindacali, con la massima responsabilità sull'esito di un incarico e il minimo della tutele e dell'autonomia nella gestione dello stesso. Per questo i diritti sul lavoro non sono un termine desueto, ma sono l'unica garanzia per esprimere al meglio la propria autonomia e professionalità. Non esiste alcun risarcimento economico che possa sostituire il diritto ad essere pieni cittadini sul posto di lavoro, senza i ricatti e le umiliazioni a cui spesso siamo sottoposti.

**Questo proprio i giovani** lo sanno bene e per questo non sono più disposti ad essere strumentalizzati ai fini di uno scambio che veda sottrarre, nuovamente a loro, i diritti conquistati dalle precedenti generazioni. Infatti risulta quantomeno surreale la raffigurazione di un "mercato del la-

voro duale", dove magari gli ipergarantiti sono i nostri genitori in cassa integrazione o i tanti che guadagnano poco più di 1000 euro al mese.

Piuttosto i giovani sono stati le caviglie di un "mercato del lavoro liquido" dove si sono affermate condizioni sempre più frammentate: mentre le protezioni venivano negate a chi doveva entrare, progressivamente si assottigliavano per tutti, secondo una logica di rincorsa alla riduzione dei costi e di spostamento del rischio di impresa sul lavoratore. Per riformare il sistema non esiste una soluzione salvifica, ma alcuni interventi mirati che invertano la rotta. I giovani devono poter accedere al lavoro con un contratto vero, che abbia pieni diritti, formazione e tempi certi di conferma. Devono essere cancellati i contratti truffa e ridotte le tipologie disponibili, secondo il principio per cui ad un lavoro stabile deve corrispondere un contratto stabile. Inoltre nessuna prestazione, a prescindere dalla tipologia di impiego, può essere pagata meno di quanto stabilito nei contratti nazionali di lavoro e vanno garantite a tutti le tutele fondamentali, a partire dall'estensione degli ammortizzatori sociali. Queste sono soluzioni concrete e urgenti che possono dare un segno di discontinuità.

Questo è il punto: se questo Paese sceglie o meno di liberare le energie e le competenze compresse, di ridurre le disuguaglianze e le rendite di posizione, di perseguire uno sviluppo che consenta alle nuove generazioni di restituire il frutto di anni di studio e di lavoro. ♦



→ **Dal congresso** di Rifondazione l'attacco al governo «delle banche, dei padroni e del Vaticano»

→ **Il segretario** critica nella relazione «l'operazione tecnocratica avallata da Pd e Pdl insieme»

# Ferrero lancia la Costituente «Ripartire dai referendum»

All'VIII congresso di Rifondazione comunista Paolo Ferrero lancia la parola d'ordine di una nuova «costituente dell'opposizione» e attacca il Pd: «Potevamo sconfiggere le destre con il voto...».

**MASSIMILIANO AMATO**

NAPOLI

A sinistra tutta, con juicio. Paolo Ferrero traccia il nuovo identikit di Rifondazione nel ventesimo della nascita pronunciando una valanga di no, ma anche disegnando il perimetro di una nuova Costituente dell'opposizione che dovrà essere capace, con una propria «contromanovra», di ribaltare la dittatura neoliberista a guida tedesca «che ha prima minacciato di far fallire la Grecia, imponendole un governo tecnico e ora minaccia noi».

Di fronte alla «conclamata incapacità del capitalismo di sopravvivere a se stesso, l'alternativa è sempre la stessa: socialismo o barbarie».

La chiama proprio così, Ferrero: «Costituente», per contrapporla al «governo costituente di ristrutturazione della spesa pubblica che demolirà il welfare universalistico, cambierà il lavoro, le pensioni, la scuola, l'università, i rapporti sociali».

Il punto da cui bisogna ripartire per organizzare l'opposizione «all'esecutivo delle banche, dei padroni e del Vaticano» è la campagna referendaria del giugno scorso. Trasformare quella risorgente «soggettività di massa», che a Ferrero ricorda stagioni lontane, in movimento politico.

**INTERVENTO «A BRACCIO»**

Parla per quasi due ore, il segretario, aprendo i lavori dell'VIII congresso di Rifondazione alla Mostra d'Oltremare di Napoli. Va a braccio, perché la lettura dei quotidiani, con le indiscrezioni sulle misure che il governo si appresta a varare lunedì gli ha fatto stravolgere la sca-



Foto Ansa

il segretario del Prc Paolo Ferrero durante un corteo

letta. La critica all'«operazione tecnocratica avallata da Pd e Pdl insieme» è netta, radicale.

Il segretario di Rifondazione comunista è convinto che le «grandi aspettative» sollevate dal nuovo esecutivo si trasformeranno presto in una «grande rabbia». Di sicuro, comunque, il governo Monti «è stato un errore clamoroso», dice Ferrero. Peggio: un disastro.

«Potevamo sconfiggere le destre con il voto, ma il Partito democratico ha scelto di liquidare la Seconda Re-

## CONGRESSO PSI

### Nencini: bene Monti ma più politica. Sì alla riforma elettorale

«Sosteniamo lealmente Monti in un'impresa terribile grazie al terzo debito pubblico del mondo, alla stagnazione economica e alla previsione di una forte recessione nel 2012. Ma riteniamo nello stesso tempo che debba aprire un tavolo di consultazioni brevi per far partecipare al suo piano le forze politiche». Lo ha detto Riccardo Nencini aprendo il congresso del Psi a Fiuggi, salutato da un messaggio di Bersani.

Il segretario socialista ha insistito sulla necessità che la manovra economica sia ispirata alla massima equità, «imponendo sacrifici in primo luogo a chi porta responsabilità pubbliche, prevedendo una patrimoniale sulle grandi ricchezze, una tassazione delle rendite finanziarie e il pagamento dell'Ici sulle attività commerciali ecclesiastiche», mentre l'Ici sulla prima casa vuol dire «mettere le mani nel salvadanaio degli italiani». Il leader del Psi ha sollecitato alcuni passaggi per attuare le riforme, «istituendo un'apposita assemblea che tenga come centrale il passaggio dell'elezione diretta del presidente della Repubblica». Altro punto fondamentale del discorso di Nencini è stata la richiesta di riformare la legge elettorale, il cosiddetto Porcellum «per restituire il diritto di scelta ai cittadini dei loro rappresentanti».



pubblica bipolare per spianare la strada alla Terza repubblica fondata sulla tecnocrazia ad democratica. Questo governo, degno erede della Marcia dei 40mila, ristrutturerà la politica, e minaccia di essere presente alle prossime elezioni, che rischiano di essere derubricate a sondaggio. E tra 14 o 15 mesi non sappiamo nemmeno se ci sarà ancora l'euro». Insomma, era possibile un'altra strada.

**LA CONTROMANOVRA**

Il segretario di Rifondazione, che domenica sarà riconfermato nella carica, non gira intorno alla domanda: «Non ci limiteremo a fare i commentatori politici. Ci candidiamo a mettere in piedi un processo di costruzione dell'opposizione politica e sociale. Con il massimo di chiarezza e il minimo di settarismo».

La «contromanovra» del Prc si articola su pochi, fondamentali, punti. No alla riforma delle pensioni, ma tetto di 5000 euro ai vitalizi d'oro: «con le risorse recuperate si possono ridurre le tasse per i lavoratori e istituire il reddito d'inserimento per i disoccupati».

E poi: modifica del ruolo della Bce, «che dev'essere costretta ad acquistare direttamente i titoli degli Stati per bloccare la speculazione», no netto alle privatizzazioni, «sì a un rinnovato intervento pubblico nell'economia, e alla creazione di un polo pubblico del credito». E, naturalmente, la patrimoniale «sui redditi superiori al milione

**Le parole d'ordine**

**No alla Tav, taglio delle spese militari, abolizione della Bossi-Fini**

di euro: da sola garantirebbe un gettito di venti milioni».

«Sul lato europeo – scandisce Ferrero – stiamo con Sarkozy e non con la Merkel: ci batteremo per la tassazione delle transazioni finanziarie per bloccare la grande speculazione, che ci viene rappresentata come ineluttabile, naturale, mentre ineluttabile e naturale non è, e redistribuire la ricchezza».

Il resto sono le vecchie parole d'ordine del Prc: dimezzamento delle spese militari, accantonamento del progetto del Ponte sullo Stretto e della Tav in Val di Susa, lotta radicale all'evasione fiscale, abolizione della Bossi-Fini, estensione della cassa integrazione a tutti i lavoratori, no all'abolizione dell'articolo 18.

Alla nuova Costituente Ferrero dà due appuntamenti: a metà gennaio, per un primo momento organizzativo, e in primavera «per una grande manifestazione nazionale contro il governo delle banche». ♦

# Primarie col Porcellum Scelti i nomi, chi decide l'ordine della lista?

**Chi va ai gazebo deve sapere per cosa vota ed essere sicuro che la sua scelta conterà, ma un gruppo parlamentare non può essere una somma di leader locali. Anche i dirigenti devono prendersi le loro responsabilità**

**L'intervento**

**ANTONIO FLORIDIA**

COMMISSIONE STATUTO DEL PD

**S**ono possibili le primarie per la scelta dei candidati al Parlamento, se si dovesse tornare a votare con l'attuale legge elettorale? In effetti, aprire in questo momento una discussione a largo raggio, su questo tema, non appare molto opportuno. Credo sia un auspicio largamente condiviso, piuttosto, l'obiettivo di utilizzare la finestra di opportunità costituita dal governo Monti per avviare in Parlamento un processo di riforma che si possa concludere prima del voto del 2013.

Fare riforme elettorali condivise, in genere, è molto difficile: la fase politica che si è aperta oggi crea forse alcune premesse positive in questo senso. Preoccuparsi oggi delle possibili soluzioni in adottare nel caso in cui a una tale riforma non si giungesse fa correre seriamente il rischio di sviare l'attenzione dall'obiettivo principale o di lanciare messaggi politici distorti. Tuttavia, se proprio se ne vuole discutere, è possibile farlo senza caricare la questione di toni polemici, e con la speranza che il modello che si può escogitare rimanga nel cassetto.

Partendo da una premessa: è evidente a tutti come non siano possibili primarie su una lunghissima lista di candidati. Squilibri di ogni tipo sarebbero inevitabili. Ma altre forme sono del tutto possibili. È giusto quindi, come fa Salvatore Vassallo nel suo articolo su l'Unità del 1° dicembre, ipotizzare un modello di primarie che, per così dire, spacchettino le liste lunghe e permettano delle competizioni su scala territoriale ridotta. Questo principio è giusto, ma la soluzione che Vassallo

propone non ci sembra convincente: con quali criteri si disegnano i collegi? E quanti devono essere? E poi, i vincitori, in quale posizione di lista vengono ordinati? Credo sia ben chiaro a tutti quanto la risposta a questi interrogativi sia decisiva, non solo e non tanto per i posti «sicuri», ma anche e soprattutto per le posizioni «incerte», poiché la collocazione dei candidati può creare molti incentivi (o disincentivi) alla mobilitazione.

Detto questo, si possono ipotizzare altre soluzioni. Partendo da una premessa: le primarie hanno un senso solo se si svolgono sulla base di un patto chiaro e trasparente con gli elettori. Nel nostro caso, la partita si svolge non solo sui nomi, ma anche sulle posizioni di lista. È necessario quindi che gli organismi dirigenti regionali si assumano la responsabilità di definire preventivamente le posizioni di lista spettanti a ogni provincia, in modo che ciascuna organizzazione territoriale possa svolgere primarie che abbiano una chiara posta in gioco.

**La definizione preventiva** delle posizioni può essere affidata a un criterio oggettivo (ad esempio, il peso elettorale del partito nelle varie province) o tener conto di altri criteri. Le primarie provinciali o di zona, distinte per Camera e Senato, decideranno così i candidati che andranno a ricoprire posizioni pre-determinate, e gli elettori sapranno in partenza a cosa serve il loro voto. E, su questo ha ragione Vassallo, permetteranno di selezionare candidati radicati nel territorio, anticipando una riforma fondata sui collegi uninominali, e solleciteranno le varie articolazioni territoriali del partito a un'intensa mobilitazione per sostenerli. La rosa delle candidature dovrà nascere da una larga consultazione preventiva nel partito, esse-

re aperta alle proposte degli iscritti, e poi essere definita unitariamente dagli organismi dirigenti provinciali.

Ma è importante fissare anche un altro principio: è giusto riservare una quota delle designazioni alla Direzione Nazionale e alle Direzioni regionali. Credo sia giunto il tempo, anche nel nostro campo, di mettere un argine a una dilagante propensione populista e «direttistica». Il nostro partito è un partito democratico, dove esistono organismi dirigenti collegiali pienamente legittimati dal voto stesso degli iscritti e degli elettori: e la selezione delle candidature è un campo in cui è giusto che si eserciti la responsabilità politica dei gruppi dirigenti. Un gruppo parlamentare, peraltro, non può essere la somma di tanti leader locali: richiede una composizione equilibrata, in cui siano presenti anche personalità politiche con esperienza e conoscenza dei meccanismi parlamentari, personalità dotate di competenze specialistiche, personalità intellettuali che siano espressione di visioni più generali, e in cui sia garantito il rispetto di un'equa rappresentanza di genere.

L'ipotesi che qui abbiamo prospettato credo possa costituire, se malauguratamente si dovesse tornare a votare con la legge vigente, una buona base su cui lavorare, al momento giusto, per definire un modello ragionevole e praticabile di primarie, con un giusto equilibrio tra la partecipazione democratica ed il ruolo degli organismi dirigenti centrali e periferici. E con un modello di democrazia interna che non si affidi solo ai meccanismi elettorali, ma dia il necessario spazio alla discussione, al confronto, all'esercizio della responsabilità politica. ♦





**WALTER  
VERINI**  
Deputato Pd

## L'INTERVENTO

# VITALIZI: SFIDA ALLA POLITICA

**N**el raccontare reazioni e stati d'animo di «giovani parlamentari» di deputati alla «prima legislatura», dopo le decisioni annunciate dai Presidenti dei due rami del Parlamento di mettere mano alla cancellazione e/o riduzione dei privilegi legati ai cosiddetti vitalizi, alcuni organi di informazione hanno parlato di «sgomento», «sconcerto», «rabbia» e - incredibilmente - via di questo passo.

«Non in mio nome», tengo a precisare.

Sono deputato dal 2008 e sinceramente, non ho colto questi stati d'animo nella grande maggioranza dei miei colleghi. Ho rilevato, semmai, una diffusa consapevolezza: il mantenimento di situazioni di indubbio privilegio era ed è una grave anomalia della Politica e del sistema istituzionale. Che diventa del tutto insopportabile in un momento di difficoltà gravissime per milioni di cittadini italiani, nel pieno di una crisi dove ad essere incerto e precario non è solo il futuro, ma lo stesso presente.

L'abolizione di anacronistici privilegi è cosa giusta, di per sé. È importante che si concretizzi al più presto, qui ed ora. Chi rappresenta i cittadini - ed ha l'onore di farlo in Parlamento - ha dei doveri in più, a partire da uno, elementare: dare l'esempio.

**Il governo Monti** si appresta ad adottare misure difficili. Per tutti. Credo e spero che saprà farlo secondo i principi annunciati in Parlamento dallo stesso presidente: rigore, equità, crescita. Facendo dare l'esempio anche a chi, in que-

sti anni, ne ha dati pochi: come evasori, titolari di rendite e di patrimoni. Anche i cittadini e il mondo dei lavori faranno la loro parte, e sarà fondamentale che un rigore equamente ripartito vada a sostenere interventi per la domanda interna e la crescita. E per le giovani generazioni.

Ricordando però una cosa: salvare l'Italia, evitare il default, è la cosa più «di sinistra» che un partito di centrosinistra come il Pd può fare: il fallimento del Paese colpirebbe prima di tutti i più deboli, le famiglie, il lavoro e l'impresa diffusa, i milioni di precari.

Ecco allora perché è giusto che la Politica e il Parlamento diano esempi veri, non ipocriti. Sì, è giusto che lo facciano tutti, come qualcuno chiede: ex-parlamentari, grand commis, alta burocrazia statale. Ma questa esigenza, secondo me, non deve essere in nessun modo brandita come condizione per iniziare dai parlamentari in carica.

**Dando questo esempio**, continuando lungo questa direzione (il dimezzamento del numero dei parlamentari o la loro drastica riduzione, il superamento del bicameralismo sono altri impegni cui - insieme ad una nuova legge elettorale - non dobbiamo né possiamo venir meno) contribuiremo anche a dare nuova credibilità alla Politica. E a togliere acqua all'antipolitica, che non è una maledizione divina, ma nasce come effetto

di una politica sentita spesso come lontana dai cittadini, autoreferenziale, chiusa in se stessa.

Un'ultima riflessione: se la Politica riuscisse ad allontanare da se stessa questa immagine, se riuscisse a combattere privilegi immotivati, se riconquistasse pienamente pulizia, trasparenza, apertura e spirito di sacrificio (sì, spirito di sacrificio) se chi pratica la Politica lo facesse sapendo che si tratta davvero di un servizio e non di un «ascensore sociale» o di un modo per fare carriera... Se accadesse tutto questo (e sono in tanti a volerlo e comunque il Partito democratico ha questi valori nel suo dna) sono sicuro che la Politica recupererebbe attrattività, che molti giovani e cittadini tornerebbero a fare «volontariato» e «servizio civile» in partiti e movimenti rinnovati e aperti.

**Compiendo la scelta** di dare vita al governo Monti, la Politica non ha dato un segno di resa, ma di vitalità. Su questa linea, l'autoriforma del sistema politico-istituzionale è una tappa urgente ed immediata, per accompagnare i provvedimenti in materia economico-finanziaria con le urgentissime misure che restituiscano trasparenza, velocità e capacità di decisione alla Politica e alle istituzioni. Avviando davvero quelle innovazioni e quel cambiamento che il Paese non può attendere oltre.

Insomma, ci saranno meno vitalizi, ma più vita. Democratica. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

# Braccini armati in difesa di Minzolini

**I**l tg scientifico Leonardo, che va in onda tutti i giorni su Raitre, ha solo il difetto di durare troppo poco e di avere visibilmente pochissimi mezzi. Ieri ci ha informato del convegno di ricercatori italiani che si svolge a Houston, nel Texas. E perché così lontano dall'Italia? Perché solo negli Usa lavorano ben 90.000 scienziati italiani. Roba da non crederci e tale da farci capire come va il mondo e quale e quanta sia la bellezza dello scambio, anche quando purtroppo dipenda, come nel caso nostro, dalla totale assenza di una politica capace di mettere a

frutto in patria i cervelli migliori. Mentre alcuni, che il cervello non ce l'hanno né in patria né all'estero, occupano posizioni importanti, dall'alto delle quali possono bloccare la più grossa azienda culturale del Paese. Non facciamo nomi perché, tanto, tutti conosciamo anche i cognomi. Per dire: il Cda Rai è tenuto in scacco dalla vecchia maggioranza leghista e berlusconiana, i cui rappresentanti sono i braccini armati di menti superiori come quella di Maurizio Gasparri, uno degli istigatori della persistenza di Minzolini al Tg1. ♦

## UN TABÙ INFRANTO

### VOCI D'AUTORE

**Moni  
Ovadia**  
MUSICISTA  
E SCRITTORE



**U**no dei *leit motiv* che ho ascoltato fin da piccolo e che ha nutrito le mie inquietudini ebraiche è che l'antisemita, e in genere chi ha pregiudizi antiebraici, ragiona con questa logica: «Se Paolo uccide, ha ucciso Paolo, se

Abramo uccide hanno ucciso gli ebrei».

Per l'antisemita dunque l'ebreo non è colpevole in quanto individuo, è colpevole in quanto tale e collettivamente. Noi ebrei e le nostre istituzioni abbiamo giustamente combattuto questo infame pregiudizio, sostenendo ovviamente che gli ebrei sono uomini come tutti gli altri e che fra di essi vi sono tutte le qualità e tutti i difetti che si incontrano presso le altre genti.

Oggi invece molti ebrei hanno

paradossalmente mutuato quella logica degli antisemiti escludendo a priori e con furore che ebrei possano macchiarsi di azioni infami come per esempio un apartheid nei confronti di altra gente.

Purtroppo ciò che si sta producendo in Israele a causa di una serie di provvedimenti messi in campo dal governo Netanyahu è ormai un vero e proprio apartheid nei confronti della popolazione palestinese dei territori, ma anche contro i palestinesi cittadini dello stato d'Israele.

A sostenerlo è l'editore e proprietario dell'autorevole quotidiano *Haaretz*, Amos Schocken che ha suscitato grande scalpore con un suo articolo di fondo che demolisce uno dei più potenti tabù della società israeliana e di una parte della diaspora ebraica.

Condividono l'opinione di Schocken altri uomini di pensiero israeliani, come il grande storico Zeev Sternhell, che denunciano anche l'erosione quotidiana della democrazia liberale di cui gli israeliani tanto si gloriano. ♦

## REDDITO MINIMO GARANTITO ORA SI PUÒ, ANZI SI DEVE

### LE RICETTE PER RIPARTIRE

**Roberto  
Di Giovan Paolo**  
SENATORE  
PARTITO DEMOCRATICO



**E** positivo che Elsa Fornero abbia aperto al reddito minimo. A giugno ho infatti presentato un ddl in Parlamento, che ora ho inviato al ministro.

Serve, infatti, uno strumento che riveda l'impianto degli ammortizzatori sociali, che come sappiamo non coprono tutto e tutti. E la crisi economica ci impone un'accelerazione in tal senso. Vorrei che però fosse chiaro: niente assistenzialismo, ma un aiuto concreto a quanti si impegnano per la loro collocazione e ricollocazione nel mondo del lavoro.

E questo perché soprattutto nei momenti di crisi rischiano di essere tagliati fuori dalle garanzie dello Stato sociale chi non ha mai lavorato, gli addetti delle piccole aziende, gli autonomi, i co.co.pro..

Soltanto Italia, Grecia e Ungheria non hanno uno strumento di questo genere. Tutte le esperienze in materia di redditi di base incondizionato per tutti, come riporta la relazione del Parlamento europeo sul ruolo del reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa, hanno dimostrato di essere strumenti efficaci di lotta alla povertà e all'esclusione. Questo se tali esperienze sono accompagnate

da misure supplementari di integrazione.

Che non si tratti di assistenzialismo, lo dimostra il fatto che il reddito minimo, per come lo ho pensato, decade non solo nel caso in cui il soggetto trovi lavoro, ma anche nel caso lo rifiuti, oppure il soggetto in questione partecipi a percorsi di inserimento professionale. Uno strumento di questo genere prevede anche di incrementare le competenze degli enti locali e delle regioni, che dovranno realizzare i controlli per verificare che la normativa sia correttamente applicata e non si verifichino truffe.

Serve affermare il diritto al reddito come diritto di cittadinanza, che si traduce nella possibilità per tutti coloro che vivono di un lavoro precario, o che sono costretti ad accontentarsi di quel lavoro che «semplicemente c'è», di potersi sottrarre dal ricatto di un lavoro che non coincide con le proprie aspettative e poter perseguire il proprio progetto formativo e di vita.

L'Europa, dunque, ci chiede di diventare più evoluti anche su questo fronte.

Il diritto individuale al reddito consente una ridefinizione di welfare in linea con un'avanzata dinamicità sociale, che può rimettere in circolo tutto il capitale umano del nostro Paese, che oggi non ha la possibilità di emergere perché legato ad una situazione di necessità. D'altronde, più reddito, significa più consumi, più pil, più sviluppo. Proprio quello che ci chiede l'Europa. ♦

## Scaffale digitale

### Donne di ieri e di oggi 2 ebook a 3 euro con l'Unità

Nel saggio a cura di Vassallo la battaglia contro gli stereotipi che vorrebbero ingabbiare le donne in un ruolo dato. Una battaglia che è al centro anche del classico di Austen

#### Donna m'apparve a cura di Nicla Vassallo

**Ma chi è la donna? Esiste la donna? O non esistono, invece, tante donne. Dietro lo stereotipo si nasconde la paura e la voglia di esorcizzare una differenza irrimediabile che fa paura a chi detiene il potere. Una potenza negata che negli ultimi due secoli solo il femminismo ha rimesso in discussione. Eva Cantarella, Francesca Rigotti, Laura Boella, Claudia Mancina, Claudia Bianchi, Alessandra Tanesini, Pieranna Garavaso ne ragionano, ognuna per le sue competenze. Il libro però, curato e introdotto da Nicla Vassallo, ne risulta una corale armonica. Co-**



sa s'intende per fedeltà, dove sono le sue radici. Cosa è violenza, irrazionalità, la natura, il linguaggio... Analisi e demolizione degli stereotipi antichi e moderni che vorrebbero ingabbiare le donne in un ruolo dato.

#### Orgoglio e pregiudizio di Jane Austen

**Orgoglio e pregiudizio, certo. Ma anche differenza di classe, avidità e interessi materiali. I protagonisti delle intrecciate storie d'amore - e gli interni familiari dei Bennet - sono loro, più che i personaggi che s'incontrano nel romanzo. Pubblicato nel 1813, è ancora attualissimo per l'originalità dell'intreccio e lo sguardo. La giovane Elizabeth e l'assennata sorella Jane. Il ricco Bingley e il ricchissimo Darcy. Lo scioperato ma seduttivo Wickham e la sventata Lydia, il petulante Collins e, magnificamente dipinta, Lady Catherine De Bourgh. Che rie-**



sce a unire la supponenza della nobiltà inglese con l'arroganza individuale e una cattiva educazione. Personaggi meravigliosamente cesellati, soprattutto nei dialoghi, e un lieto fine: finalmente l'amore vince.

### ACCADDE OGGI

l'Unità 3 dicembre 1998

#### Caso Ocalan, tensione per la Juve a Istanbul

Abdullah Ocalan, leader del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), è in Italia - premier D'Alema - dal 12 novembre. La Turchia, che ha condannato Ocalan a morte considerandolo «terrorista», ne invoca l'estradizione. In questo clima la Juve sfida il Galatasary in una Istanbul blindata. l'Unità titola: «La distensione a colpi di gol».

## Maramotti

CALUNNIE SU  
ALFANO JUNIOR  
...PASSAVA GLI  
ESAMI GRAZIE  
ALLA SUA  
INTELLIGENZA

HA SEMPRE  
PORTATO LE  
COSE SMESSE  
DAL FRATELLO!



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Edoardo Bene, Marco Gulli





A sinistra un'immagine d'archivio di Simonetta Cesaroni, a destra l'attrice Astrid Meloni che la interpreta nel film «Il delitto di via Poma»

→ **A processo in corso** un film tv sul delitto di Simonetta che andrà in onda martedì su Canale 5

→ **Le dichiarazioni inedite** di Paola Cesaroni su Busco e sul «trattamento» degli investigatori

# Via Poma, una fiction molte polemiche e qualche rivelazione

**Ci hanno provato in molti a fermare la fiction su via Poma che andrà in onda il 6 dicembre, il giorno dopo la seconda udienza del processo. Paola Cesaroni, sorella della vittima, rivela particolari mai resi noti.**

**ANNA TARQUINI**

atarquini@unita.it

Quella notte non riusciva a parlare. «Sua sorella aveva un amante? Lo dica...». Il poliziotto aprì una cartellina: «Ecco le foto di Simonetta. Guardi come è stata ridotta...». Paola Cesaroni si è tenuta questo segreto per più di vent'anni. Quella notte, in questura, nessun riguardo per nessuno. Nemmeno per lei. Con quello scempio sbattuto davanti agli occhi. Dopo tanto silenzio, ha accettato di entrare in scena collaborando alla sceneggiatura della fiction di Roberto Faenza

che andrà in onda martedì 6 su Canale 5, un giorno dopo la seconda udienza del processo e malgrado le polemiche che si sono scatenate. È la verità di Paola, quella mai raccontata, fatta di telefonate minatorie, di fango come la pista della prostituzione d'alto bordo, di brutalità e anche di dubbi. Sì, perché dell'unico colpevole individuato dai magistrati, il fidanzato di Simonetta Raniero Busco, Paola avrebbe detto: «Se sarà condannato penserò che si sono sbagliati un'altra volta». E dunque non è un caso se l'unico personaggio «buono» della storia, il commissario Niccolò Montella interpretato da Silvio Orlando, è anche l'unico nato dalla fantasia di Pietro Valsecchi.

## TENSIONI E STOP

La storia è nota. Simonetta venne uccisa il sette agosto del 1990 in un ufficio del quartiere Prati. Vent'anni di indagini che non hanno portato a

nulla fino a due anni fa, quando grazie ai nuovi metodi investigativi, il caso è stato riaperto e la giustizia ha trovato un presunto colpevole. È Raniero Busco condannato in primo grado a 24 anni. Ad «incastarlo» il Dna trovato sul corpetto della ragazza. Proprio in questi giorni Busco affronta il secondo grado di giudizio. Da qui le polemiche sull'opportunità di trasmettere la fiction la cui idea ha preso corpo nel maggio scorso. Pochi mesi per girare (il film è prodotto dalla Tao Due per Mediaset) e una serie di stop alle riprese. Prima quello dei legali di Busco. Poi il misterioso inquilino del palazzo di via Poma che ha negato il consenso alle telecamere dopo un primo sì del condominio. Chi sia lo rivela Roberto Faenza: «È il primo presidente della Corte di Cassazione De Prisco....Non voleva che si accendessero ancora i riflettori su questa storia. Perché lui e suo figlio, quel pomeriggio del sette ago-

sto, erano gli unici inquilini presenti nel palazzo, insieme al vecchio architetto Valle e non sono mai entrati a pieno titolo nella vicenda, non si sa perché».

## UNA CORTE DI SOSPETTI

Fiction o realtà? Faenza parte con l'idea di girare il classico giallo italiano, una vicenda senza colpevoli. Il filo conduttore è quello del «Paese dei bugiardi». Tutti nascondono qualcosa e c'è un assassino coperto da una cerchia di depistatori. C'è però un altro filo che corre sottotraccia. Il personaggio di Paola (interpretata da Giulia Bevilacqua) conduce lo spettatore attraverso questa lettura nascosta dei fatti, a tratti forse inedita. È nelle prime scene, lì dove l'obiettivo si sofferma sul ruolo del datore di lavoro di Simonetta, Salvatore Volponi e sul proprietario dell'ufficio dove la ragazza venne trovata uccisa quel sette agosto, l'avvocato Caracciolo. Sono le ore dell'affannosa ricerca della sorella, prima della scoperta del ca-

## LA STRAGE E GLI STUDENTI

**Quanti ragazzi sanno cosa è accaduto a Bologna il 2 agosto 1980? Nasce un concorso nelle scuole medie e superiori per diffondere la memoria delle stragi e del terrorismo.**



## Esplosione in villa a Roma muore donna

— Era stata controllata giovedì dai tecnici la bombola di gas gpl usata per il riscaldamento all'interno della villa a Capena, vicino Roma, dove ieri mattina si è verificata un'esplosione nella quale è morta una donna di 58 anni, Annarita Curini, mentre la figlia è rimasta ferita. Dalla bombola, collocata nel seminterrato, è partita la fuga di gas che ha causato l'esplosione.

Foto Ansa



### Colloquio con Roberto Faenza

# «È solo televisione Non ci vogliamo sostituire ai giudici»

**Il regista:** «Il vero colpevole è la giustizia. È una storia tutta italiana. Siamo un Paese di bugiardi e a farne le spese è stata Simonetta»

**A.T.**  
ROMA

**S**i può andare in onda a processo in corso? Si può trasmettere la fiction di una delle più famose storie di cronaca nera quando un uomo, proprio in questi giorni, è sul banco degli imputati e deve rispondere all'accusa di omicidio? Si può. Esiste il diritto di cronaca. Esiste l'articolo 21 della Costituzione. Noi volemmo stare sul pezzo...Noi abbiamo l'obbligo di raccontare la cronaca». Roberto Faenza rifiuta ogni polemica e ci scherza. «Forse però siamo preveggenti. Forse i giudici della Corte d'Assise che hanno chiesto le tre perizie come condizione al processo hanno visto il film prima di noi». Il regista si riferisce ai tre punti

### Chi è Da «Sostiene Pereira» a «Silvio forever»



**ROBERTO FAENZA**  
REGISTA E SCENEGGIATORE  
NATO A TORINO IL 1° FEBBRAIO 1943

— **Fin dagli esordi ('68) si caratterizza come autore impegnato: nel '95 il successo con «Sostiene Pereira», seguito da «Alla luce del sole» e «Silvio forever».**

su cui i magistrati hanno chiesto di far luce: l'ora della morte, la custodia del corpetto, il contrasto tra Ris e patologi sulla compatibilità del sangue. Tre punti che la fiction mette in primo piano. «Il nostro film non si limita a raccontare un fatto di cronaca - dice - ma addirittura direi che la anticipa. Se si legge il provvedimento - appena adottato in queste ore proprio dalla Corte di Assise di Appello nei confronti del processo in corso, sembra di vedere attuato il senso del film. Io stesso quando l'ho letto mi sono chiesto come abbiamo fatto a essere tanto preveggenti».

Né innocentisti, né colpevolisti. «Busco? Se lo condanneranno una seconda volta nessuno ci crederà». Poi spiega. Il film non è stato esattamente bloccato, gli avvocati di Busco avevano presentato una diffida, poi però l'hanno ritirata con provvedimento d'urgenza. «Noi raccontiamo una storia non ci sostituimo ai giudici - dice Faenza - . È una verità molto scomoda, una storia italiana e come tutte le storie italiane non ha colpevoli. Ci attacca chi non ha letto la sceneggiatura. Il nostro compito non è raccontare la verità bensì mettere insieme tanti punti oscuri. Una contro inchiesta rispetto all'inchiesta ufficiale. Ci sono tanti pezzi di verità, ognuno si è fatta un'idea, anche io un'idea me la sono fatta su chi possa essere il colpevole».

Non si sono sposate tesi, spiega Faenza. Ma un colpevole c'è secondo il regista, ed è la giustizia italiana. La stessa che non trova i colpevoli delle stragi. «La realtà è che ci troviamo di fronte a un caso esemplare di groviglio giudiziario che andrebbe studiato nelle scuole. Per questo il nostro non è un film, piuttosto una impietosa controinchiesta sul malaffare».

## Italia-razzismo

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it



### Discriminazione sul luogo di lavoro: più casi con la crisi

**LUIGI MANCONI**  
**VALENTINA CALDERONE**  
**VALENTINA BRINIS**

**È** l'Unar (Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica, istituito presso il ministero del Lavoro) a lanciare l'allarme: nel 2011 i fenomeni di discriminazione nei luoghi di lavoro sono raddoppiati rispetto al 2010. Il direttore dell'Ufficio, Massimiliano Monnanni, spiega così il fenomeno: «la crisi economica è terreno fertile per la discriminazione». Di sicuro, in tempi critici le «barriere» (culturali, si intende) si fanno più alte e chi si sente minacciato fa di tutto per mettere al sicuro le propria posizione. Ecco che allora aumentano gli scontri interetnici, non solo nei luoghi di lavoro, ma anche in altri ambiti della vita quotidiana dove è prevista una convivenza stretta, come per esempio i condomini. Qual è l'alternativa allo scontro? Probabilmente l'accoglienza. Niente a che vedere con atteggiamenti filantropici ed esterofili, ma la garanzia che persone impiegate nello stesso settore (rimanendo in ambito lavorativo) godano degli stessi diritti. E non solo. Bisogna considerare il fatto che, gli stranieri i qualità di lavoratori, patiscono doppiamente la crisi poiché rischiano sia di perdere il lavoro che il documento di soggiorno (la possibilità di rinnovare il permesso). Quindi partono già svantaggiati rispetto a un lavoratore italiano e, un atteggiamento politico ispirato all'accoglienza, non può ignorare questo fatto, anzi, deve trovare il modo di porre rimedio al rischio di irregolarità (per esempio prolungando il permesso di soggiorno per attesa occupazione). Quello di irregolare è infatti uno status che pone il soggetto nella condizione di essere emarginato in quanto illegale e, oltretutto, lo costringe a vivere in situazioni di insicurezza: lavorativa, sanitaria, abitativa... ❖

davere. Paola va a casa di Volponi che subito, si capisce, inizia a mentire. «Ho il telefono rotto» le risponde quando con insistenza Paola domanda se Simonetta si sia fatta viva. Ma il telefono invece funziona. Ed è sempre Paola - immaginiamo - a rivelare il sibilo di Volponi davanti al cadavere di Simonetta, quel «bastardo» pronunciato a denti stretti e con troppa sicurezza.

Ci sono le perizie discordanti tra patologi legali e Ris. I dubbi sulle prove che oggi inchiodano Busco. La presenza oscura dei servizi. Poi c'è l'avvocato Caracciolo, quello su cui il commissario buono si accanisce senza tuttavia trovare prove. La fiction vola senza dubbi quando racconta il personaggio che gestisce gli Ostelli della gioventù che mente sulle telefonate a Volponi. È ancora senza dubbi quando rivela la prova della sua menzogna: un'intercettazione del fattore di casa Caracciolo che racconta come sia stato costretto dal padrone a non dire la verità. C'è poi, ancora, il ruolo scomodo del poliziotto che cerca a tutti i costi un colpevole per ottenere la promozione al ministero. Anche in questo caso a Faenza basta una frase lasciata cadere come a caso per farci individuare la persona che nella realtà avrebbe assunto quel ruolo. L'allora capo della squadra mobile Nicola Cavaliere.

Gli altri personaggi, invece, restano nell'ombra. Il film si apre e si chiude con il suicidio del portiere Pietrino Vanacore. Si chiude senza un colpevole e con le immagini reali dei giudici che pronunciano la prima sentenza Busco. Senza una risposta. Perché, come dice Faenza, nessuno è in grado di dare certezze. ❖





# LE DONNE PAGANO CARI I PREGIUDIZI. VOI NO.



**OGGI** CON SOLI 3€ SCARICHI "DONNA M'APPARVE"  
DI **NICLA VASSALLO** + IL CLASSICO "ORGOGGIO E  
PREGIUDIZIO" DI **JANE AUSTEN**.  
LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** ESCE SOLO CON L'UNITÀ.  
Sfoggia gratuitamente l'anteprima.

[www.unita.it](http://www.unita.it)

In collaborazione con

codice  
EDIZIONI

Dalai editore

b k republic  
EBOOK IN ITALIANO

read-me

**l'Unità**

→ **La procura apre un'inchiesta:** l'autorizzazione a queste pratiche non era mai arrivata

→ **Tutto nasce dalle ispezioni di Arpat e Forestale** E si riaccendono le polemiche sull'opera

# Tav, a Firenze acque di scarico nelle fognature: sigilli a tre cantieri

**Tornano i sigilli nei cantieri dell'Alta velocità in Toscana. Dopo i sequestri e i processi per gli scavi in Mugello, la procura ha aperto un'inchiesta sui lavori nelle stazioni attraversate nel tratto cittadino della Tav.**

**MARIA VITTORIA GIANNOTTI**  
FIRENZE

Dopo i guai e i processi per gli scavi in Mugello, adesso finiscono nel mirino della procura i lavori della Tav nel tratto cittadino di Firenze. Ieri mattina, per sei scarichi posti all'interno di tre diversi cantieri, sono scattati i sigilli: gli scarti della lavorazione industriale sarebbero finiti nelle fognature pubbliche, ma l'autorizzazione a procedere con un'operazione di questo tipo non era ancora arrivata.

Il sostituto procuratore Giulio Monferini - il pm che insieme a Gianni Tei aveva coordinato l'inchiesta sui presunti danni ambientali della Tav in Mugello - ha disposto un sequestro probatorio e ha iscritto tre persone sul registro degli indagati: si tratta di dirigenti, con responsabilità a vari livelli, delle ditte che stanno operando per la realizzazione della grande opera. Quello della Procura è stato un atto dovuto, che non significherà necessariamente lo stop dei lavori, ancora a uno stadio iniziale.

Lo smaltimento illecito dei rifiuti era emerso nel corso di uno dei controlli periodici che i tecnici dell'Arpat, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, hanno effettuato nei giorni scorsi in collaborazione con gli agenti del Corpo Forestale. L'irregolarità, che prevede una sanzione penale, è stata segnalata in Procura con l'invio di una notizia di reato. E l'apertura di un fascicolo è stata immediata. Il sequestro potrebbe comunque avere una durata di

tempo limitata. Si tratta infatti di verificare il tipo di materiale scaricato nella fognatura e anche gli allacciamenti eseguiti. Poi, nel momento in cui le ditte ripristineranno una situazione a norma, i sigilli saranno tolti.

## LA MANCATA AUTORIZZAZIONE

La legge prevede che, per utilizzare questi scarichi, sia necessario richiedere un'autorizzazione all'Ato, l'Ambito territoriale ottimale che si occupa della gestione della rete idrica. Autorizzazione che viene rilasciata con l'obbligo di rispettare alcune prescri-

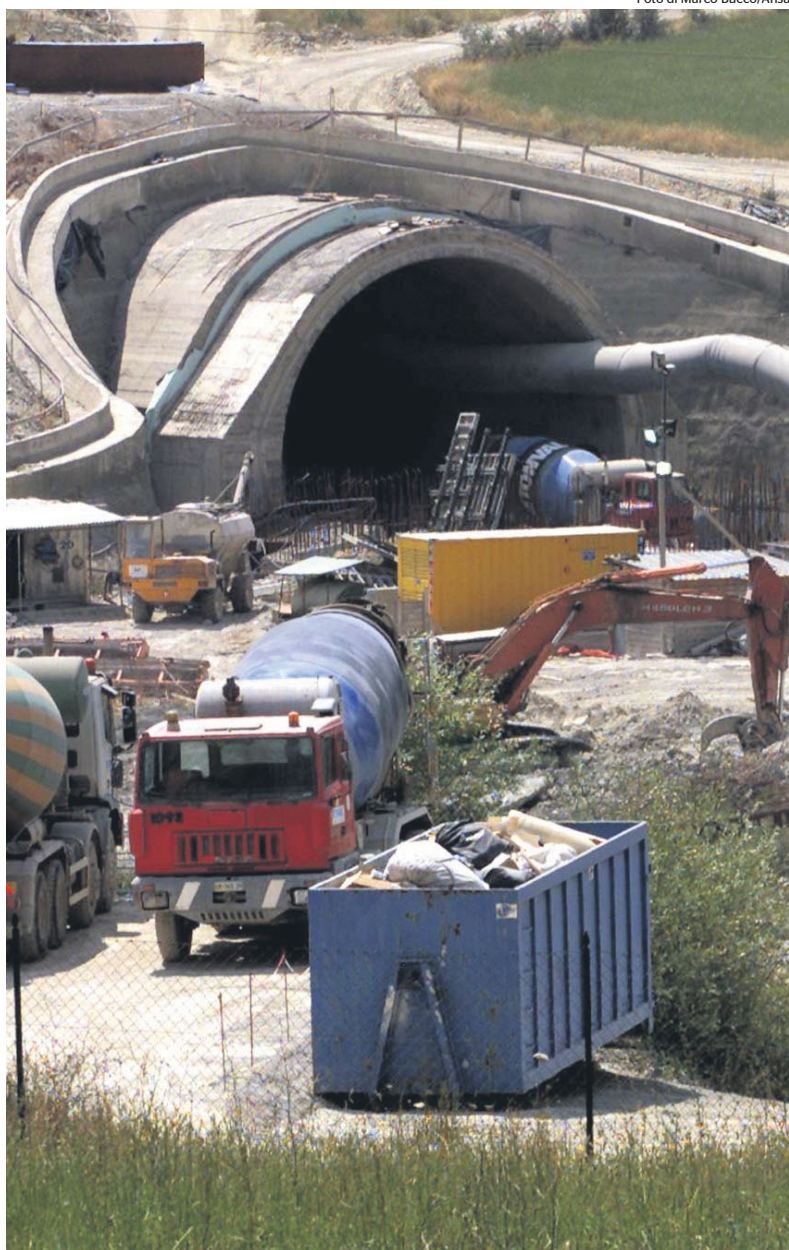
## I controlli

L'agenzia regionale contesta anche l'uso di macchinari «rumorosi»

zioni. Nei prossimi giorni Forestale e Arpat torneranno a verificare che tutto sia in regola.

«I controlli, che si sono svolti avendo cura di salvaguardare la sicurezza idraulica degli impianti e dei cantieri - si spiega dall'Arpat - hanno trovato la completa collaborazione dei responsabili di cantiere e delle maestranze». L'azione di monitoraggio da parte dell'Agenzia che si occupa della tutela del territorio è costante: solo nell'ultimo anno i controlli effettuati all'interno dei vari cantieri sono stati otto.

I principali problemi ambientali emersi ultimamente, spiegano dall'Arpat, riguardano «alcuni aspetti della gestione delle terre e rocce da scavo, della gestione operativa del cantiere per quanto riguarda il risolleamento delle polveri, e l'utilizzo di macchine con potenza acustica superiore da quella prevista». Ma il provvedimento della Procura fiorentina ha riacceso le polemiche, mai sopite, sui lavori per la realizzazione della grande opera. ♦



I lavori dell'Alta velocità nel tratto toscano, fra Firenze e Bologna

## LA NOVITÀ

### Degustazioni Coop A Milano un salotto per parlare di cibo

Aperto a Milano «Fior fiore Coop», un luogo dove trovare «il meglio della cultura gastronomica», un salotto per degustazioni dove poter ascoltare storie di cibo e bevande raccontate direttamente dai produttori. Si tratta di un temporary store (in corso Garibaldi), che rimarrà aperto fino al 31 dicembre: l'insegna è Coop ma non è affatto un supermercato. Piuttosto un'ampia sala dove parlare di cibo e godere di degustazioni accompagnate da un buon bicchiere di vino. Tutti i prodotti sono della linea Fior fiore, ovvero la top di Coop, con oltre 250 specialità.

Una forma del tutto nuova (per una società come Coop) per far conoscere e promuovere i propri prodotti. «Per noi è un esperimento innovativo - spiega il presidente del consiglio di gestione di Coop Italia Vincenzo Tassinari - Cibi e territori definiscono la nostra identità, e noi facciamo da *trait d'union* tra chi produce e chi consuma nel nome di un principio di fondo: la democrazia del gusto, la possibilità che si realizza attraverso un marchio popolare com'è il nostro di rendere accessibile, in termini di maggiore reperibilità e di contenimento del prezzo, autentiche prelibatezze di casa nostra». Le degustazioni saranno precedute da incontri musicali - classica, jazz, etnica - curati da Gaetano Liguori.

LA.MA.





## Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

[www.drogheria.com](http://www.drogheria.com)



**Gli specialisti delle spezie**



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

## FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava  
COORDINATORE SEL

# La svista del conflitto di interessi

In cima ai buoni propositi di ogni programma di governo, magicamente finisce per sparire Un'omissione non casuale. L'assenza di regole è un tratto distintivo della Seconda Repubblica

Solo un grullo, o qualcuno in malafede, poteva pensare che una legge sul conflitto di interessi servisse solo a punire Silvio Berlusconi e che dunque, detronizzato il Cavaliere, di quella disciplina non vi fosse più alcuna necessità: per cui, meglio non parlarne, non evocarla, non reclamarla. Solo un grullo può credere che di questa legge, in cima ai buoni propositi di ogni programma del centrosinistra fino al giorno delle elezioni, non ci sia stata traccia nelle dichiarazioni programmatiche di Mario Monti e nei suggerimenti che gli hanno rivolto il Pd e il Terzo Polo solo per una distrazione, e che tutto insomma possa essere derubricato come un'involontaria omissione.

Di quelle regole non si parla più perché con i conflitti d'interesse noi italiani siamo condannati a convivere. E non per colpa di Berlusconi. Diciamo che sono un tratto distintivo di questa seconda repubblica, un'autobiografia involontaria della nazione. Basta sfogliare tra le storie recenti. C'era un ministro dei lavori pubblici che, da privato, arricchiva le proprie imprese aggiudicandosi lavori e appalti pubblici. C'era un presidente della commissione Giustizia della Camera che, da esimio avvocato, difendeva quei boss di

Cosa Nostra sui quali la commissione che presiedeva avrebbe dovuto proporre rigore di leggi e giri di vite. C'era un viceministro dell'Interno con delega sull'Arma dei Carabinieri su cui, da vecchio amico di alcuni mafiosi, proprio i carabinieri avrebbero dovuto indagare. Lungo il cammino delle istituzioni, molto spesso interessi privati e pubbliche funzioni si sono trovati sovrapposti, confusi, mescolati. Senza dover scomodare Berlusconi.

**Per quindici anni** un sistema di regole elementari (esistono in ogni paese civile) che disciplinasse e risolvesse quella confusione è stato invocato e sbandierato da tutti i partiti dell'opposizione, arricchito dalla scienza di decine di seminari, tradotto in una dozzina almeno di disegni di legge, presentato da tutti come condicio democratica: ma poi veniva infallibilmente messo da parte all'apertura di ogni nuova legislatura, ai primi passi di ogni nuovo governo. E l'esecutivo tecnico di Mario Monti non ha fatto eccezione. Riassumendo su di sé due vizi che di tecnico non hanno nulla.

Il primo: fingere che nell'urgenza della crisi e delle manovre correttive, la democrazia materiale possa rimanere un tema sospeso, ibernato, rimandato ad altri tempi e ad altre maggioranze. Il secondo: fingere di essere solo un governo

tecnico ma accettare, in nome della sopravvivenza, mediazioni squisitamente politiche con tutti i partiti. E subire scelte e nomine indebolite da un permanente conflitto di interessi.

**Se così non fosse**, Corrado Passera non sarebbe mai potuto diventare ministro. Portando con sé una lunga coda di vocazioni imprenditoriali e impegni industriali che lo hanno visto coinvolto, da privato cittadino, su tutti i terreni che adesso gli competono come ministro: trasporti, telefonia, finanza, ban-

## Non se ne parla più

Perché siamo costretti a convivere. E non solo per colpa di Berlusconi

## La lunga lista dei casi recenti

che. Se il conflitto d'interessi, ancor prima di diventare un sistema di regole formalmente approvate, fosse stato almeno un gentlemen agreement della politica italiana, il radiologo palermitano Adelfio Cardinali, marito della più diretta collaboratrice del presidente del Senato Schifani, non sarebbe mai potuto diventare sottosegretario alla salute. E la scelta di Michel Martone,

giovannissimo viceministro al Lavoro con delega allo smantellamento dell'art.18 dello Statuto, non sarebbe stata considerata opportuna visto che il padre di Michel, il magistrato Antonio Martone, è rimasto pesantemente coinvolto nell'inchiesta romana sulla P3. La preoccupazione d'un possibile conflitto di interessi avrebbe dovuto suggerire allo stesso Passera maggiore prudenza sui nomi dei suoi sottosegretari Mario Ciaccia e Guido Improta: il primo era l'amministratore delegato della BIIS, una banca d'investimenti controllata proprio dalla Banca Intesa di Passera; l'altro, Improta, già responsabile delle relazioni istituzionali di Alitalia, si troverà adesso nella posizione di poter favorire la società per la quale fino a ieri lavorava.

**L'elenco sarebbe** ancora lungo, e qualche giornale italiano ha cominciato timidamente a darne conto ai propri lettori. C'è chi parla d'una caduta di stile, chi del pedaggio che la tecnica paga alla politica. Resta il fatto: in Italia il conflitto d'interessi è ormai poco più che uno sfizio giornalistico, la memoria perduta d'un punto di onore sul quale molti si batterono ai tempi di Berlusconi, aspettando solo che quei tempi trascorresse per tornare a parlare d'altro. ❖

L'11 DICEMBRE 2011 **SE NON ORA QUANDO?** TORNA CON LE SUE IDEE E LE SUE PROPOSTE PER DIRE CHE SENZA UNA PRESENZA FORTE E AUTONOMA DELLE DONNE NON CI SARA' VERO CAMBIAMENTO.

**SOSTIENI LA MANIFESTAZIONE,  
ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE  
E' IMPORTANTE!**



**CONTRIBUISCI ON-LINE** sul sito

[www.senonoraquando.eu](http://www.senonoraquando.eu) oppure effettuando

un **BONIFICO** sul c.c. intestato all'APS Se Non Ora Quando?

IBAN IT13Y050180320000000155055 presso Banca Etica, sede di Roma



Foto di Omar Ibrahim/Reuters



Bambini urlano slogan ad una manifestazione anti-Assad in Libano: il presidente siriano è raffigurato nei manifesti con un cappio al collo

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

**D**i agghiacciante non ci sono solo i numeri. Numeri che pur danno conto di una repressione che fa impallidire gli stessi crimini imputati a Muammar Gheddafi e che hanno portato all'intervento militare internazionale in Libia. È il dossier-Siria. È salito a 307 il numero di bambini e minorenni uccisi in Siria, di cui 56 solo a novembre, nella violenta repressione contro i manifestanti pacifici e civili, ha denunciato ieri a Ginevra l'alto commissario Onu per i diritti umani Navi Pillay, che ha stimato complessivamente in oltre 4.000 le vittime. Dallo scoppio delle manifestazioni e la repressione in marzo, «più di 4mila persone sono state uccise. Più di 14.000 sarebbero in detenzione a seguito della repressione. Almeno 12.400 hanno cercato rifugio nei Paesi vicini e decine di migliaia sono state sfollate», elenca puntigliosamente Pillay aprendo i lavori di una sessione speciale del consiglio Onu dei diritti umani sulla situazione in Siria.

La «continua e spietata repressione

# La strage dei bambini L'Onu condanna la Siria «Sì, è una carneficina»

Stupri, 307 minori uccisi, torture: le Nazioni Unite votano contro Damasco  
L'alto commissario Pillay: «Il regime renda conto dei suoi crimini all'Aja»

ne delle autorità siriane, se non fermata ora, può portare il Paese ad una vera e propria guerra civile», ammonisce Pillay. «Alla luce dell'evidente fallimento delle autorità siriane a proteggere i propri cittadini, la comunità internazionale deve adottare misure urgenti ed efficaci per proteggere il popolo siriano». Quello delineato dall'Alto commissario Onu per i diritti umani è uno scenario da girone infernale. Pillay ha chiesto che la Siria renda conto delle violazioni commesse nella brutale repressione della protesta e definito «urgente» il bisogno di giusti-

zia internazionale. Già in agosto - ha ricordato Pillay - «avevo incoraggiato il Consiglio di sicurezza Onu a deferire la situazione in Siria alla Corte penale internazionale». Il rapporto sulla Siria recentemente presentato dalla Commissione internazionale di inchiesta indipendente del Consiglio Onu dei diritti umani - documento che accusa la Siria di crimini contro l'umanità - rende «ancora più urgente» il bisogno di giustizia internazionale.

Uccisi, torturati, vittime di abusi sessuali: il rapporto dell'Onu raccoglie centinaia di casi di bambini sevi-

ziati, stuprati, uccisi a sangue freddo dalle forze lealiste siriane. Un disertore citato dal *Guardian* ha raccontato di aver visto un militare sparare a una bambina di due anni, dicendo di non voler vederla crescere e diventare una manifestante.

La Commissione ha anche accertato che «la salute mentale di numerosi bambini è stata gravemente danneggiata da queste esperienze traumatiche». Esecuzioni sommarie, arresti arbitrari, sevizie sessuali... Un campionario dell'orrore. Targato Bashar al-Assad. Torture e uccisioni «sono av-



venute all'ospedale di Homs ad opera di membri delle forze di sicurezza vestiti da medici, che presumibilmente hanno agito con la complicità dei dottori». Sono stati inoltre descritti numerosissimi episodi di torture avvenuti presso il famigerato centro dell'Air Force Intelligence all'aeroporto di Mazzeh, vicino Damasco.

«Anche i bambini sono stati torturati, alcuni fino alla morte», si legge nel rapporto che riferisce testimonianze di uomini che hanno affermato di aver subito stupri anali con manganelli e di aver assistito a stupri di ragazzini. Un uomo di 40 anni ha detto di essere stato testimone dello stupro di un undicenne da parte di tre uomini dei servizi di sicurezza. Tra le storie troviamo le confidenze fatte da alcuni disertori, torturati in condizioni abominevoli compresa l'elettrocuzione, o i racconti che dipingono i bambini come vittime degli abusi più barbari, così come gli adulti.

**Tanto per dare** un esempio, alcune adolescenti sono state brutalmente stuprate davanti agli occhi dei genitori, per poi essere picchiate fino alla morte. «Pochi giorni fa ho ricevuto un messaggio secondo il quale alcuni siriani hanno trovato il corpo di un bambino in una fogna a cielo aperto. Il bambino aveva otto anni ed è stato torturato a morte», afferma François Zimeray, ambasciatore per i diritti umani. La tortura, anche letale, è stata inflitta a civili sospettati di simpatizzare con la protesta, senza tenere conto del loro genere o età, rimarca il presidente della Commissione internazionale di inchiesta indipendente, istituita in agosto dal Consiglio diritti umani dell'Onu. Il professore brasiliano Paulo Pinheiro: «C'è solo una parola che può sintetizzare il materiale raccolto: sconvolgente». Informazioni di prima mano sono state raccolte presso vittime e testimoni, 223 in tutto, tra cui anche disertori.

Tra i metodi di tortura c'è quello denominato *shabah* (fantasma): il prigioniero è costretto ad assumere una posizione dolorosa per lungo tempo per poi essere picchiato - nel caso specifico documentato in un recente rapporto sulla Siria di Amnesty - la vittima ha i polsi legati a una barriera situata a un'altezza dal suolo tale da costringere il detenuto a rimanere sempre in punta dei piedi. Mahmoud, vent'anni, è stato arrestato il 16 maggio e rilasciato dopo quasi un mese. Ha trascorso circa cinque giorni nel centro di detenzione militare a Homs. «Ogni giorno la stessa storia. Mi legavano nella posizione *shabah* e poi mi sottoponevano a scosse elettriche sul corpo e sui testicoli. A volte urlavo e supplicavo la persona che mi interrogava perché si fermasse. Ma non gli importava». ♦

## Egitto, giallo sul voto La commissione non rivela i risultati

**A 4 giorni dalle elezioni, la confusione regna sovrana: la commissione elettorale, dopo continui rinvii, continua a non annunciare i risultati. I vertici in panne: non saprebbero come gestirli. Unica certezza: l'alta affluenza.**

**U.D.G.**

Egitto, il giallo del voto. A quattro giorni dalle prime elezioni del dopo-Mubarak, in Egitto regna il caos: con 24 ore di ritardo, la Commissione elettorale egiziana ha annunciato il risultato del voto di lunedì e martedì, limitandosi però a fornire un elenco nominativo dei candidati della quota uninominale che sono passati al primo turno o che andranno al ballottaggio lunedì prossimo. I dati aggregati sulle liste proporzionali non sono stati annunciati, quindi al momento occorre affidarsi ancora alle indiscrezioni di stampa che continuano a dire che il partito dei Fratelli musulmani Giustizia e Libertà si attesta sul 40% dei voti.

I salafiti vengono dati in un testa a testa per il secondo posto col Blocco egiziano, laico e moderato. Alcuni media online attribuiscono alla coalizione El Nour salafita il 20%, conquistandosi quindi una fetta significativa dell'elettorato, che è andato alle urne nei primi nove governatorati che si sono espressi nelle elezioni per il primo parlamento del dopo Mubarak. Molti analisti al Cairo danno una interpretazione politica della mancata ufficializzazione dei dati di lista: l'impatto sulla Piazza di una realtà con cui fare i conti: la «Primavera» egiziana è sempre più una primavera islamica. Così come è da «governare» la batosta per i partiti laici e liberali e per gli attivisti della società civile che lo scorso gennaio avevano innescato la rivoluzione egiziana. La loro sconfitta, tuttavia, era prevedibile. Privi di una leadership e di una chiara visione politica, divisi sulla strategia da seguire, non potevano competere con la disciplinata e organizzatissima macchina da guerra dei militanti islamici, forgiata da decenni di opposizione semi-clandestina al regime di Mubarak.

Il tasso di affluenza, certificato dalla commissione elettorale è stato per questo Paese impressionante, il 62%.

Una cifra storica, ha affermato Abdel Moez Ibrahim, presidente della commissione elettorale. Molti i ballottaggi nel complesso sistema elettorale in base al quale un terzo dei seggi, 166, saranno assegnati con il sistema uninominale e gli altri due terzi, pari a 332 seggi, saranno attribuiti con voto di lista proporzionale. I risultati sulla quota proporzionale non saranno annunciati che alla fine della lunga tornata elettorale che si chiuderà l'11 gennaio, quando si concluderanno le due altre tornate di voto.

**ATTESA SNERVANTE**

I partiti islamici hanno tentato di lanciare segnali concilianti ad un Paese che si aspettava la vittoria dei Fratelli musulmani, ma non il successo così marcato dei salafiti. EspONENTI della Confraternita hanno ribadito che dalle urne verrà una maggioranza che punterà a fare un governo di coalizione aperto ad altre forze, non solo islamiste.

Il portavoce dei salafiti ha cercato di rassicurare i cristiani d'Egitto, sostenendo che i loro diritti sono tutelati dalla sharia. Ma molto meno tranquillizzante è il messaggio lanciato da un suo autorevole collega di partito. Le opere del premio Nobel egiziano per la letteratura Naguib Mahfouz incitano «la promi-

**Polemiche**  
Il candidato salafita:  
il Nobel Mahfouz  
incita alla prostituzione

scuità, la prostituzione e l'ateismo». È il giudizio di un candidato salafita per un seggio ad Alessandria, esponente di spicco della formazione El Nour. In una trasmissione televisiva l'altro ieri sera Abdel Moneim El Shahat ha affermato che i romanzi di Mahfouz, autore della Trilogia del Cairo, sono ambientati in gran parte «in bordelli e dove c'è droga». El Shehat ha definito il romanzo *Figli del nostro quartiere* come un libro che promuove l'ateismo.

Nei giorni scorsi el Shahat aveva affermato anche che la democrazia è illecita ed è accettabile solo se basata sulla sharia islamica... ♦

**DIARIO DA DURBAN**

## Occupy Earth contro i grandi inquinatori

**GIUSEPPE DE MARZO**

«Jikelele, jikelele», circondiamo il mondo, cantano le donne africane in lingua zulu, mentre marciano per la giustizia ambientale. L'appuntamento è nello «speaker's corner» dinanzi alla sede ufficiale del Cop17, nel cuore di Durban. Striscioni e manifesti con su scritto «Occupy earth» riprendono lo slogan della protesta mondiale che con la sua onda di indignazione ha raggiunto i quattro angoli del globo. La contrapposizione è enorme tra il gigantesco Hotel Hilton che domina la conferenza ufficiale del Cop17 e la piazza colorata dai canti e dalle rivendicazioni delle donne contadine. Cantano e ballano perché è questa una delle forme di resistenza attiva. Lo sfruttatore razzista del terzo millennio ha preso oggi le sembianze del modello di sviluppo che provoca il caos climatico e sociale. Nel frattempo all'interno del palazzo ufficiale va in scena la contrapposizione sulla quale rischia di rimanere impiccato il pianeta. I due temi al centro dello scontro sono l'accordo di Kyoto, in scadenza nel 2012, e la costituzione del Fondo Verde per le azioni di mitigazione, adattamento e compensazione dei danni ambientali. Sul primo punto da una parte ci sono i grandi inquinatori, Stati Uniti, Canada, Australia e Giappone, indisponibili ad un accordo di Kyoto bis con impegni vincolanti sulla riduzione delle emissioni; dall'altra i paesi più piccoli, raggruppati dal G77, ai quali si affiancano l'Europa ed il gigante Cina, disponibile a condizione che anche gli Usa accettino i vincoli del trattato.

Il fatto che senza un'azione radicale ed incisiva immediata come richiesto dalla scienza e dai movimenti la temperatura del pianeta salirebbe di oltre 4 gradi nei prossimi decenni e di due gradi a breve, con conseguenze catastrofiche, non sembra turbare più di tanto i negoziatori nella conferenza ufficiale. Sulla costituzione del Fondo Verde promesso al Cop16 di Cancun, sembrano evaporare le promesse di Obama che intendeva stanziare 100 miliardi ogni anno sino al 2020 per far fronte alle catastrofiche conseguenze dei cambi climatici. Non c'è intesa sulla quantità di fondi e su chi li debba mettere, ma soprattutto c'è grande dissenso sul fatto di affidarli proprio alla Banca mondiale, tra i principali responsabili della crisi economica e ambientale con i suoi prestiti alle grandi multinazionali estrattive e sulla politica miope verso le comunità locali. E poi c'è sempre la «crisi» con cui farsi scudo, qualora qualcuno ricordi gli impegni presi. È proprio vero che di crisi si può anche morire. *Jikelele, jikelele*, prima che sia tardi. ♦



→ **Il caso** Satira e politica sulla rete stanno condizionando le elezioni legislative di domani

→ **Fenomeni** Programmi censurati che fanno furore su YouTube, le tv generaliste in calo

# Russia, così Internet manda all'aria la propaganda di Putin

Le televisioni continuano a macinare propaganda a favore di Russia Unita, il partito del premier. Ma sempre più persone manifestano il loro dissenso in rete: i russi sono i terzi consumatori di social network al mondo.

**ROBERTO BRUNELLI**

rbrunelli@unita.it

Certo non sarà una risata a seppellire (politicamente, s'intende) Vladimir Putin. Però è probabile che alla vigilia del voto di domenica il premier russo abbia già perso il suo glaciale buonumore. Sì, perché se da una parte la formidabile macchina da guerra della propaganda avanza come un panzer nello spianare la strada al suo partito, Russia Unita, dall'altra c'è la grande rete a intercettare il crescente dissenso che avvolge il potere russo.

Dissenso sotto forma di satira, spesso, ma soprattutto di informazione «virale» e social network a briglia sciolta: «Internet sovrverte il messaggio di massa della tv russa», scriveva ieri il *Financial Times*, e la questione è tutt'altro che peregrina: gli ultimi sondaggi dicono che il partito di governo potrà arrivare al massimo fino a 253 seggi alla Duma rispetto a i 315 della scorsa legislatura, su 450 seggi complessivi. Il Partito comunista è accreditato in crescita (94 seggi al posto dei precedenti 57), mentre i liberaldemocratici dell'ultranazionalista Vladimir Zhirinovskiy arriverebbero a 59 seggi e Russia giusta (ex movimento putiniano) a 44. Complessivamente l'indice di popolarità del tandem Putin-Medvedev è calato nell'ultimo anno del 15 per cento.

Gli analisti sono convinti che questa sarà l'ultima elezione «controllata» dalla tv. Anche in Russia gli utenti del piccolo schermo sono in picchiata, mentre crescono esponenzialmente i frequentatori del *world wide*



Foto di Alexander Zemlianichenko/Reuters

Il premier Vladimir Putin in un incontro con i suoi sostenitori ieri a Mosca

web. Solo negli ultimi 12 mesi i i programmi d'informazione dei maggiori canali televisivi russi hanno visto un calo dell'audience tra il 10 e il 14 per cento.

Ed è qui che entra in scena la rete, capace di trasformare la censura di governo in fenomeni virali: sempre il *Financial Times* racconta di un documentario censurato sui rapimenti da parte di truppe russe in Cecenia che è diventato un successo su YouTube, dove è stato visto da oltre 400 mila persone. Secondo dati recenti, i russi sarebbero al terzo posto al mondo come numero di utenti di social network, molto frequentemente usati come vere e proprie bacheche di controinformazione politica, con una media di 9,7 ore al giorno spese dagli utenti sui siti più popolari.

## FISCHI MOLTIPLICATI

Anche dal punto di vista dell'immagine personale di Putin, la rete è un'ecatombe: il video in cui il premier viene sonoramente fischiato dalla folla ad un match di arti marziali a Mosca, che le tv ovviamente non hanno mai trasmesso, è stato visto su YouTube almeno 3,3 milioni di volte. E dire che i maggiori network si mettono veramente d'impegno nel modellare l'opinione pubblica russa. Qualche giorno fa, l'emittente Ntv stava mettendo in onda un servizio su Golos, una Ong indipendente in-

## I sondaggi

**Il partito del premier si fermerebbe a 253 seggi contro 315**

tenta a monitorare le elezioni di domani. «Chi vi sta finanziando?», urla il reporter all'incredulo staff di Golos. «Perché gli Stati Uniti vi stanno mandando del danaro?». E ancora: «Perché state cercando di far schiantare queste elezioni?».

Vista l'aria che tira, proprio in corner sinanche il partito del premier tenta di cavalcare il web: ieri Russia Unita ha creato e postato un video, per invitare a votare, letteralmente, il «partito degli imbroglioni e dei ladri», ironizzando sulle critiche che vengono rivolte alla formazione governativa. Ma a scorrere gli slogan il trucco si svela subito: «Vota per una festa di truffatori e ladri: oltre 10 anni di crescita economica... Per chi parla poco e fa molto». Eppure l'ex agente del Kgb Putin lo dovrebbe sapere: le battute di regime non fanno ridere quasi mai. ♦





# Ritiro da Kabul: un terzo dei risparmi a progetti di pace

L'idea lanciata dalla rete Afgana, vincitrice del premio Terzani alla vigilia della Conferenza in Germania dei Paesi donatori

## La proposta

**RACHELE GONNELLI**

La telecamera inquadra due uomini che ballano tra le dune in una strana luce verde. Sono gli infrarossi del mirino di un Lince. Siamo in Afghanistan, è notte, e i due del ballo sono soldatidelle forze speciali in pausa. Si chiude così il corto *Il Ballo* di Romano Martini, fotografo di guerra e d'amore, presentato in anteprima ieri alla

conferenza stampa di Afgana e premiato domani al festival di Sulmona. È servito ad illustrare la "scandalosa" proposta che viene dal network di ong italiane e afgane: destinare trenta centesimi di ogni euro risparmiato nel disimpegno militare per finanziare progetti della società civile. Da qui al 2014.

La proposta arriva alla vigilia della Conferenza di Bonn che il prossimo 5 dicembre riunirà i 90 Paesi che hanno preso in carico dieci anni fa la nascita di un nuovo Afghanistan pacificato e a pochi mesi dal decreto che dovrà rifi-

nanziare le missioni militari italiane all'estero. Ieri a Roma alla conferenza stampa di Afgana era presente anche la principessa Soraya Malek, nipote di Amatullah Khan, re modernista che portò il Paese all'indipendenza nel 1926 - l'Italia fu il primo Paese a riconoscerla - poi detronizzato da una congiura organizzata dai feudatari foraggiati dal Regno Unito. Re Amatullah è il primo dei due re afgani che, deposti, scelsero l'Italia come terra d'esilio, l'altro è Zahir Shah.

**Soraya** è cresciuta in Italia ma quando passeggia con il suo cappello "alla Massud" per le vie di Kabul attorno a lei aleggia ancora il grande rispetto che vive nel popolo afgano verso il re invisibile agli inglesi che tentò di modernizzare il Paese. «Perché l'Italia con la crisi in atto dovrebbe continuare a dare soldi per l'Afghanistan? - si domanda la principessa Soraya - Perché la lega una antica amicizia, perché molti giovani afgani fino agli anni '60 venivano in Italia a studiare. Per la sensibilità del popolo italiano verso la mia terra e non ultimo per il tributo di giovani italiani morti laggiù». «L'Italia spende tuttora 2 milioni di euro al

giorno per la sua missione militare - fa presente padre Renato Sacco, di Pax Christi e della Rete Disarmo - ma a Kabul mancano ancora del tutto fognie, strade, servizi sanitari pubblici, acqua potabile. Con tutti i soldi delle 40 potenze impegnate in quel teatro di guerra si potrebbe pensare di trasformare città e campagne in una Svizzera d'Asia, invece manca tutto, l'oppio invade sempre più i campi e si ha la sensazione che questo denaro serva soprattutto ad alimentare la lobby dell'industria militare e i signori della guerra locali. Mentre i media *embedded* danno un'immagine distorta: come se non ci fossero altro che i talebani».

Emanuele Giordana, che di Afgana è portavoce, ripeterà la proposta di destinare il 30% dei risparmi del ritiro dei soldati alla società civile anche domani a Firenze, quando gli verrà consegnato il premio Tiziano Terzani. «Chiederemo a tutti i partiti di appoggiarci in Parlamento - annuncia - e crediamo di poter contare su due alleati nel nuovo governo: il sottosegretario agli Esteri Staffan De Mistura e il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi». ♦

**LE PAROLE  
E LA PITTURA  
ERNESTO  
TRECCANI  
INCONTRA  
LA POESIA,  
L'EPICA,  
IL ROMANZO**



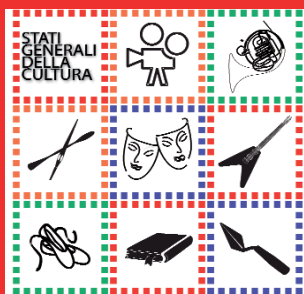
**PINACOTECA  
CIVICA  
DI SAVONA**  
3 DICEMBRE 2011-  
4 MARZO 2012







## STATI GENERALI CULTURA



### Da Silvio Orlando a Bersani

#### Oggi e domani

Si terranno a Roma, alle Officine Marconi (via Biagio Petrocchi, 147), gli Stati generali della cultura del Pd. La due giorni sarà aperta, alle 9.30, da Matteo Orfini, responsabile Cultura e Informazione, e conclusa, domani, dagli interventi del ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, e del segretario, Pier Luigi Bersani. Interverranno, tra gli altri, Roberto Cecchi, Walter Veltroni, Stefano Fassina, Alessandro Bianchi, Michela Borsari, Stefano Di Battista, Roberto Esposito, Carlo Lizzani, Massimo Ghini, Antonio Pennacchi, Franco Scaglia, Carlo Sini, Flavio Soriga, Guia Soncini, Riccardo Tozzi e Giuseppe Vacca, Gianrico Carofiglio, Giuseppe Laterza, Simona Marchini, Silvio Orlando, Pilar, Luca Ronconi e Giulio Scarpati.

# INTELLETTUALI? METTIAMOLI A FARE LE CESTE

**Prevalgono** a sinistra ora l'indignazione, ora lo scetticismo. Ma sono due facce della stessa medaglia. Non è vero che non ci sono questioni generali da ripensare. Le intelligenze possono aiutare la politica a tornare grande

**MASSIMO ADINOLFI**  
FILOSOFO

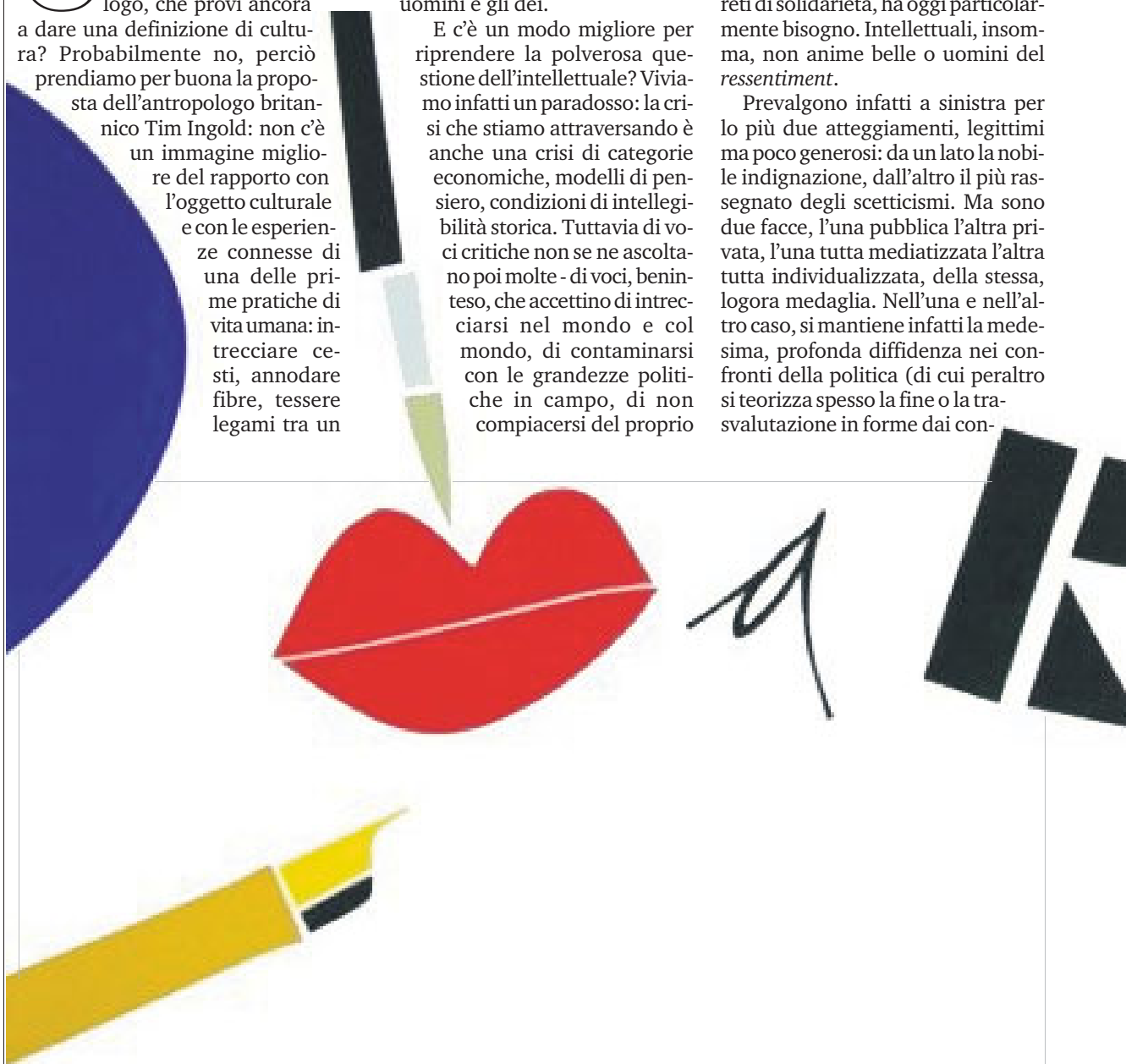
Che cos'è fare cultura? Intrecciare cesti. C'è qualcuno, che non sia un antropologo, che provi ancora a dare una definizione di cultura? Probabilmente no, perciò prendiamo per buona la proposta dell'antropologo britannico Tim Ingold: non c'è un'immagine migliore del rapporto con l'oggetto culturale e con le esperienze connesse di una delle prime pratiche di vita umana: intrecciare cesti, annodare fibre, tessere legami tra un

dentro e un fuori, un diritto e un rovescio, come si fa fabbricando cesti. Il mondo intero non è che questa enorme e paziente tessitura, che attraversa l'alto e il basso, il pubblico e il privato, il visibile e l'invisibile, gli uomini e gli dei.

E c'è un modo migliore per riprendere la polverosa questione dell'intellettuale? Viviamo infatti un paradosso: la crisi che stiamo attraversando è anche una crisi di categorie economiche, modelli di pensiero, condizioni di intellegibilità storica. Tuttavia di voci critiche non se ne ascoltano poi molte - di voci, beninteso, che accettino di intrecciarsi nel mondo e col mondo, di contaminarsi con le grandezze politiche in campo, di non compiacersi del proprio

radicalismo intellettuale; voci che siano disposte, per dirla con buon senso, a dare una mano a un Paese troppo lungo, come lo descrive Giorgio Ruffolo, o troppo sfilacciato. Un Paese che di stringere nodi, legami, reti di solidarietà, ha oggi particolarmente bisogno. Intellettuali, insomma, non anime belle o uomini del *ressentiment*.

Prevalgono infatti a sinistra per lo più due atteggiamenti, legittimi ma poco generosi: da un lato la nobile indignazione, dall'altro il più rassegnato degli scetticismi. Ma sono due facce, l'una pubblica l'altra privata, l'una tutta mediatizzata l'altra tutta individualizzata, della stessa, logora medaglia. Nell'una e nell'altro caso, si mantiene infatti la medesima, profonda diffidenza nei confronti della politica (di cui peraltro si teorizza spesso la fine o la trasvalutazione in forme dai con-



torni ancora imprecisati). La quale politica di suo fa molto per meritarsi giudizi sprezzanti o sdegnati, per deludere aspettative o frustrare speranze, ma non abbastanza da giustificare l'esodo delle intelligenze (e pure delle generazioni) che ne impoverisce la tempra. Un Paese è grande se la sua politica è grande. Ma vale lo stesso anche per la sua cultura. Certo, il tempo dell'intellettuale come rappresentante dell'universale è ormai tramontato, ed è difficile che possa ritornare. Ma significa questo che non vi sono più questioni generali da ripensare, bensì solo problemi particolari da risolvere? Non bisogna crederlo.

Viene utile invece la vecchia allegoria di Francis Bacon: ci sono le formiche che, dotate di sano empirismo, accumulano e mettono da par-

te, ma non investono nulla di proprio, vanno in giro per il mondo ma lo prendono così com'è, e non modificano di un'oncia le condizioni date; poi ci sono i ragni, che sono tutta teoria e non conoscono altro scenario se non quello partorito dalla loro testa, in cui peraltro finiscono col rimanere invischiati.

#### UN PROGETTO DI CAMBIAMENTO

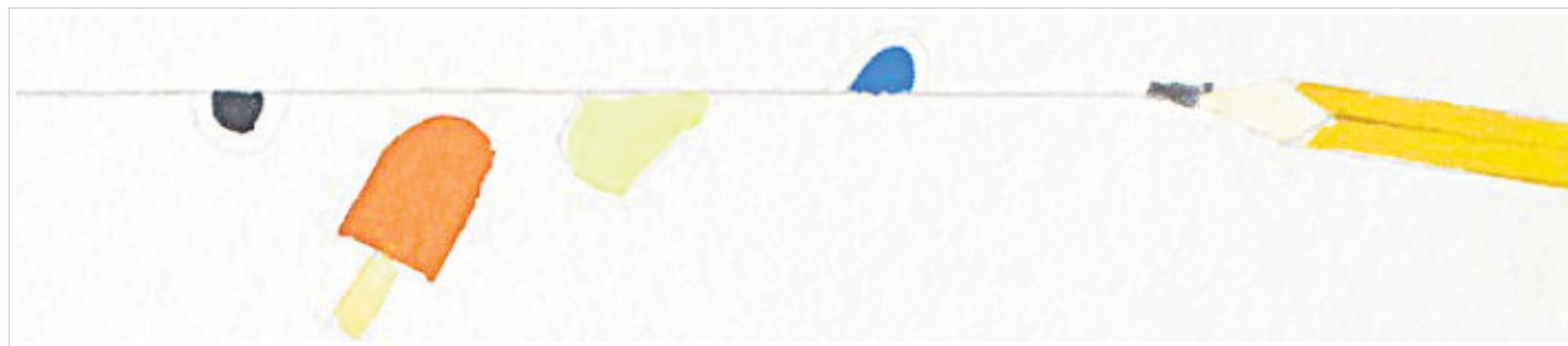
Ma la specie di intellettuali di cui ci sarebbe bisogno dovrebbe avere piuttosto la laboriosità delle api: stare ai fatti slogati del mondo, e tuttavia rivisitarli criticamente e comporli in un progetto di cambiamento, e in un disegno complessivo di vita in comune.

Gli Stati generali della cultura del Partito democratico possono svolgere una funzione importante sotto

più di un aspetto: possono mettere al centro della proposta di Paese del Pd - proposta, idea del Paese, non semplicemente proposta di governo - le infrastrutture culturali e della conoscenza di cui l'Italia ha bisogno per rimanere a galla, dopo anni non semplicemente di riduzioni di spesa, ma spesso e volentieri di irrisoluzione della funzione stessa della cultura. E possono in secondo luogo indicare i luoghi reali e le condizioni materiali su cui questa proposta deve camminare. Le idee camminano sulle gambe degli uomini, infatti: ma le strade? Le cose non stanno solo così, come se noi facessimo strade perché abbiamo le gambe, ma anche al modo opposto: solo dove ci sono strade, infatti, c'è motivo per inventarsi le gambe. Fuor di metafora: senza archivi, biblioteche, teatri, a

chi verrebbe mai in mente di produrre e - come oggi si dice - di consumare cultura?

I beni culturali sono per di più, per usare ancora il lessico dell'antropologia, zone di sviluppo prossimale del soggetto, luoghi di cittadinanza: sono i posti e le cose a partire da cui si delineano i compiti di una comunità nazionale. Hanno un valore culturale inestimabile, ma hanno un valore civile e nazionale ancora più cospicuo, e per giunta intraducibile in termini economici. Richiamare questo valore significa dunque difendere una certa idea dello spazio pubblico, riprendere le fila di un discorso critico, e creare infine un ponte tra il passato e il futuro. O almeno: provare a intrecciare anche quelli, invece di rassegnarsi al declino. ●



## Ripartiamo da qui: una casa del popolo per il terzo millennio

**Dare istruzione ai giovani vale più di un salario di disoccupazione  
Ascoltare i vecchi vale più che offrir loro la badante rumena...**

**ANTONIO SCURATI**  
SCRITTORE

Si aggiriamo, volentieri e sgomenti, tra le macerie dei grandi ideali politici del secolo scorso. Il paesaggio di rovine - soprattutto rovine morali - che ci si apre dinnanzi indica nel lavoro della cultura l'opera principe della ricostruzione. Un'opera che dovrà passare di necessità attraverso un nuovo concetto: il welfare culturale. Il legame sociale - lo impariamo tutti ogni giorno sulla nostra pelle - è, oggi, in pericolo. Una delle grandi sfide del XXI secolo ci chiama a rinnovare il patto che teneva uniti tra loro gli individui, i ceti, i sessi, le generazioni. Nella storia del Novecento, sul versante benigno delle democrazie liberali, lo Stato si fece garante di quell'unione erogando servizi essen-

ziali e tutelando diritti fondamentali. Oggi gli Stati Nazionali di tutta l'Europa faticano a svolgere il loro compito storico e il welfare state, una delle grandi conquiste della modernità europea, rischia di scomparire.

L'edificazione simbolica (e reale) nel nostro Paese di nuove *Case della cultura* si dovrà collocare consapevolmente in questo quadro e raccogliere quella sfida. Il principio di fondo che dovrebbe animare le politiche culturali del prossimo avvenire dovrebbe essere quello di una nuova alleanza tra welfare e cultura. Il mondo della cultura non può più pensarsi solo come beneficiario del welfare attraverso varie forme di finanziamento pubblico a fondo perduto - spesso distribuite in base a criteri antiquati quando non indiscriminati - né si deve sottemettere alle leggi di un mercato in verità privo di legge. Bisogna ripensa-

re la cultura in modo che sia parte attiva, non solo passiva, di un nuovo welfare. Le future *Case della cultura* (della letteratura, del cinema, del teatro, della musica, delle arti etc. etc.) dovrebbero disseminarsi negli spazi comuni come altrettanti punti di luce. Le si vedrebbe nascere, su proposta di un gruppo di uomini di cultura e per iniziativa pubblica ma in dialogo costante con l'impresa privata, con questa vocazione specifica: diventare un centro pulsante della vita culturale cittadina in quanto luogo di produzione di servizi sociali evoluti.

#### COMPETENZE DI BASE

L'idea è che dai saperi letterari e artistici anche più raffinati si possano e si debbano distillare competenze di base necessarie a garantire i diritti di cittadinanza. Alcuni esempi. Vasti programmi di avviamento all'arte del racconto e alla scrittura espressiva rivolti a non professionisti, e, in particolar modo, alle fasce sociali più deboli: bambini, adolescenti, anziani, marginali e migranti. Tutto ciò nella convinzione che non soltanto la capacità di leggere e comprendere testi complessi ma anche, e forse soprattutto, la capacità di scriverne mettendo in forma di racconto la propria storia, il proprio mondo, la propria prospettiva esistenziale sia un aiuto formidabile nella vita sociale. Quasi un viatico per l'avvenire. Una mossa di

adattamento al mondo, basilare quasi quanto quella dell'acquisizione della lingua materna.

Soltanto un secondo esempio: si pensi a un progetto di «scrittura creativa per la testimonianza civile». Si potrebbe, in questo modo, affiancare le persone vittime dirette o testimoni di crimini, ingiustizie o discriminazioni sociali per fornir loro le competenze narrative necessarie a testimoniare pubblicamente. Rivelandolo, denunciando, rimediando grazie all'arte del racconto.

Se si darà ai nostri giovani un'autentica istruzione e una cultura superiore, varrà loro molto più che non un salario di disoccupazione per aiutarli a trovare una professione. Se si darà ai nostri vecchi la voce per narrare la propria storia e un pubblico disposto ad ascoltarli, varrà molto più contro la loro emarginazione che non una badante rumena o una prescrizione farmaceutica gratuita. La cultura potrebbe essere, insomma, la vera ricchezza di una Nazione che finalmente ha smascherato la crudele illusione di un facile arricchimento per tutti.

L'aspirazione, non lo nascondiamo, sarebbe quella di rinnovare un'antica idea di socializzazione attraverso l'acculturazione. Di rifondare con la cultura e nella cultura una casa del popolo per il terzo millennio. ●





tive) che hanno dato forma alla cosiddetta «rivoluzione digitale».

Eppure, nessun creatore può avere dubbi sul potenziale dei nuovi modi di «fare cinema digitale»: in termini di cinema interattivo, arte installativa - o anche solo per trovare un senso alla continuazione del film narrativo di lungometraggio.

Cos'è il cinema digitale? Una contraddizione in termini oppure quello che gli inventori e i pionieri del cinema avevano sperato che il nuovo mezzo divenisse? Se il digitale non ha cambiato e non cambierà il cinema, fornisce però un'opportunità per capirlo meglio. È arrivato il momento di confrontarci con le condizioni culturali, piuttosto che soltanto tecnologiche, di una non più rimandabile «riunione di famiglia» tra il cinema e gli altri linguaggi espressivi digitali. Ne scaturirebbe un fecondo periodo di cambio della guardia, durante il quale tutti i termini, le determinazioni, le identità dovranno rimanere indecise e scivolose.

Viviamo in una situazione dove sembrano trionfare tutte le forme di meticcio, commistione, contaminazione, transito - così che non sappiamo più se il valore estetico delle immagini contemporanee stia nella loro capacità di rappresentare in

modo problematico il reale, oppure nell'infinita possibilità di dare vita all'artificio.

Una soluzione provvisoria, allora: difendere, accanto alla qualità dei fenomeni espressivi, anche la loro quantità e capacità di fervida continua trasformazione reciproca. Abbiamo chiaro quello che perderemmo nel processo, ma nessuno può sapere quello che guadagneremmo.

È un rovesciamento già in atto: da pratiche di visione che diventavano sempre più passive, stiamo tornando ad esperienze attive, rese possibili proprio dalla proliferazione degli apparati tecnologici.

Esiste dappertutto - in Italia, in Europa, nel mondo - un cinema a bassa frequenza, talvolta a bassa risoluzione, che diffonde onde di nuova creazione, propaga esperienze inedite. Lo chiamiamo ancora «cinema» per convenzione. Di sicuro è un procedimento creativo che non perde tempo in dibattiti tecnologici, non si cura dell'antagonismo tra pellicola e digitale; sa utilizzare ogni strumento a sua disposizione per incontrare un numero enorme di forme e confrontarsi con un'enorme batteria di problemi.

#### QUALI LUOGHI, QUALI SPETTATORI

È un insieme di esperienze che non hanno bisogno di proteggersi con l'ideologia e non vogliono certo diventare un momento accademico.

Tutte queste forme di nuovo del «cinema» possono esistere solo in uno stato altrettanto non-finito e incompleto di quello del mondo di cui intendono essere specchio e raffronto. Modi di «fare cinema nuovo» al servizio di creatori che non si pongono il problema se stare dalla parte del film di fiction o da quella del documentario, ma hanno ben chiaro che generi e filoni servono ormai solo agli agenti di commercio.

Ibridata nella superficie e nella sostanza, questa linea creativa di recentissima nascita sembra voler richiamare sul terreno tutti i punti di riferimento dai quali il cinema ha tratto gli elementi che gli hanno consentito, di volta in volta, di rinsaldarsi, rigenerarsi, reinventarsi. In attesa di privilegiare finalmente, fra tutte le direzioni, quella su cui incamminarsi con decisione.

Per chi è fatto questo «cinema» e per quali luoghi? Amplissimi gruppi di spettatori giovani lo riconoscono come proprio, ne fruiscono tramite internet e in altri circuiti fuori delle sale tradizionali. Con il risultato che potrebbe essere questo uno dei modi per restituire alla gente quella «cultura popolare» che ha perso. ●

## Intervista a Paolo Fresu

# «La musica si mangia È il grimaldello per attaccare la crisi»

**«Siamo un Paese che ha straordinarie qualità. Bisogna solo crederci, metterci passione. Come è accaduto a Berchidda»**

DANIELA AMENTA

damenta@unita.it

Paolo Fresu, compositore rutilante e jazzista superbo, non ha dubbi: «Parlare oggi di cultura, ora, in questi giorni di crisi devastante, è un atto di responsabilità, di grande coraggio. È una scelta che appoggio nella sua totalità». Fresu non sarà fisicamente a Roma, agli Stati generali della cultura, ma vuole dire la sua. «Proverò a collegarmi via Skype da Parigi. Ho due concerti. Peccato non avere il dono dell'ubiquità».

**Fresu, se lo ricorda Tremonti? Diceva: «La cultura non si mangia». È così?**

Una stupidaggine. La cultura si mangia, si beve. È nutrimento per l'anima e il cuore. È la leva che ci permette di crescere nel rapporto con noi stessi e con gli altri. Fare cultura, fruire la cultura significa alimentare la società. Se una società non ha niente da dire è morta. Semplicemente morta.

**Alimentare concettualmente la società ma anche l'economia. Talvolta riscrivere perfino la geografia. Come nel suo caso. Ha fatto conoscere Berchidda nel mondo...**

E ne sono orgoglioso. Venticinque anni fa ho inventato un festival jazz che nel tempo è cresciuto moltissimo. Un festival che costa 500mila euro all'amministrazione ma che produce proventi, economia cioè, quattro volte superiori e redistribuiti in tutto il territorio. Berchidda non è solo un paesino nel nord Sardegna. Ora è un agglomerato di quindici comuni che si mettono in moto prima, durante e dopo «Time in Jazz». Dall'accoglienza al turismo, dalla ristorazione ai trasporti. Un posto dove quindici ragazzini volontari siedono allo stesso tavolo di Ornette Coleman e anche per questo, magari, decidono di poter restare dove sono nati. Siamo riusciti perfino a rompere la centralità culturale di Roma e Milano. Ed è un esperimento che in Italia si sta replicando altrove.

**Mica male. Però non è facile.**

Null'affatto. La pregiudiziale è la

qualità. Non basta fare un progetto e galleggiare sull'onda del clientelismo politico. Bisogna investire tempo ed energia, bisogna crederci. Io non ho mai avuto grande simpatia per i finanziamenti a pioggia. La mia filosofia è diversa: partire dalle piccole cose che producono grandi cose.

**Lei si divide tra l'Italia e la Francia. Li come funziona? Tagliano o investono?**

C'è un altro sistema che non mi trova del tutto d'accordo. Chi lavora nello spettacolo è assistito dallo Stato. È un «intermittente» che si accende e si spegne. In pratica nell'anno in cui si lavora, si mettono da parte i crediti per l'anno successivo, quello di magra.

**Una sorta di cottimo.**

Esatto. E consideri che il medesimo trattamento è riservato sia all'ultimo operatore del cinema sia a gente del calibro di Depardieu. Per noi questo tipo di indennità di disoccupazione è un'utopia. Basterebbe che in Italia venissero tutelati tutti, poco ma tutti. Non solo le Fondazioni Liriche, non solo gli esponenti della musica colta. Il Novecento ha prodotto altri suoni, altri linguaggi. Il jazz italiano è vitalissimo, ci rappresenta nel mondo, dialoga con Sanremo e con i quartetti d'archi, con il folk e l'avanguardia. Ma è ancora considerato un genere di nicchia.

**Un genere che ha numeri importanti. Il suo tour «50» in Sardegna è stato seguito da 85mila persone.**

E da oltre 40mila in streaming. Guardi, io giro molto, e mi sono reso conto che questo nostro Paese ha una peculiarità: la gente ha voglia di condividere, di partecipare, di esserci. Più l'atmosfera è pesante, più la crisi morde, e più la gente cerca la musica, cerca la cultura. Perché vedere un film in un cinema ti fa ridere o piangere di più, ti fa sentire «parte». Condividere un'emozione è la chiave della comunicazione. La cultura si mangia anche così, soprattutto così. Insieme. ●

#### Le immagini

In queste due pagine dedicate agli stati generali della cultura quattro opere di Emilio Tadini



# «ALMANYA» TURCHI-TEDESCHI TUTTI DA RIDERE

**È una piccola commedia** diventata un caso con 11 milioni di incassi in Germania. La firmano le sorelle Samdereli che spiegano così il successo: «Per la prima volta raccontiamo i nostri immigrati come persone normali»



**On the road** Una scena di «Almanya, la mia famiglia va in Germania»

**GABRIELLA GALLOZZI**

ggallozzi@unita.it

In Germania è stato un caso: 11 milioni di euro al botteghino. E da allora è cominciata l'irresistibile ascesa: Finlandia, Argentina, Singapore, India, Stati Uniti. Un tour de force di cui sono ancora incredole le stesse protagoniste: Yasemin e Nesrin Samdereli, già ribattezzate le sorelle Coen del cinema turco-tedesco. Sono loro, infatti, le autrici (la regia è di Yasemin, la sceneggiatura di entrambe) di *Almanya, la mia famiglia va in Ger-*

*mania*, nelle nostre sale dal 7 dicembre per la Teodora film. Una irresistibile commedia che racconta dell'immigrazione turca in Germania. Argomento così frequentato negli anni da aver creato addirittura un genere cinematografico.

#### TEMI DRAMMATICI

Un nome per tutti? Fatih Akin. Ma anche e, soprattutto, pellicole drammaticissime - ricordate *40 metri quadri di Germania* di Tevfik Baser? - firmate da registi figli di turchi immigrati in Germania. Quindi storie di sfruttamento, di razzismo ma anche di critica feroce alle tradizioni

turche reazionarie, oppressive e maschiliste. Ecco, *Almanya*, è la prima pellicola ad affrontare certi temi in chiave di commedia. Con «toni lievi ma non conformisti». Ed è in questo la formula del successo, potremmo dire planetario. Ne sono convinte, infatti, le stesse autrici, nate in Germania, poco meno che quarantenni e alla loro opera prima, dopo una breve incursione come sceneggiatrici della pluripremiata serie etnica di Mtv, *Kebab for Breakfast*. «Finalmente! ci hanno detto - spiega Yasemin - i turchi che hanno visto il film. Finalmente avete raccontato dei turchi normali. Persone comuni che non

sono né vittime né carnefici. Abitualmente il cinema turco-tedesco ha tematiche così drammatiche... E pure il pubblico tedesco ha apprezzato di veder raccontata la storia del suo paese attraverso lo sguardo dei turchi. È chiaro, dunque, che la chiave del successo sia proprio nell'aver scelto la commedia».

*Almanya*, infatti, è la storia della famiglia Yilmaz, emigrata in Germania nel 1961, al momento del boom economico e della grande richiesta di manodopera da parte delle industrie tedesche. I *Gastarbeiters* (lavoratori ospiti) arrivarono in massa soprattutto dalla Turchia in seguito ad un accordo tra gli stati che in breve portò sul suolo tedesco 826mila turchi, diventati oggi un milione 660mila, la più numerosa comunità straniera in Germania. Tra quei primi emigrati arrivò anche Huseyin, patriarca di questa grande famiglia giunta ormai alla terza generazione. Il film inizia proprio dalla «fine», quando Huseyin e sua moglie stanno per ritirare il loro prezioso passaporto tedesco: dopo 40 anni di duro lavoro hanno ottenuto finalmente la cittadinanza. E contemporaneamente, il capofamiglia dovrà presentarsi davanti ad Angela Merkel in rappresentanza di tutti gli immigrati - come milionesimo e uno arrivato - per la grande festa, «La Germania ringrazia», manifestazione svoltasi realmente nel 2008.

#### IL VIAGGIO

In realtà, di tanta «attenzione» ad essere felice è soprattutto la moglie di Huseyin, perché lui, invece, sogna ancora di tornare nella sua terra, l'Anatolia, dove ha comprato la sua vecchia casetta - ormai ridotta ad un rudere - per passarci le vacanze con tutta la famiglia. La decisione, dunque, è presa: i Yilmaz andranno tutti in viaggio a ritrovare le loro radici. Dopo il panico iniziale - nessuno dei figli ha intenzione di andare «laggiù» - l'intera famiglia si lascia convincere. Attraverso il viaggio a ritroso parte anche la storia - per voce della nipote più giovane e fidanzata con un inglese - dell'«avventura» vissuta dal nonno e dai suoi familiari nel venire in Germania. A ritmo di serrati flashback la storia si fa esilarante. Il confronto-scontro tra le due culture gioca sui reciproci luoghi comuni, mostrandone le reciproche ottusità. Mentre la storia personale di ognuno dimostra che, quell'integrazione di cui tanto si discute, è già nel corso naturale delle cose. Come dimostrano, del resto, le stesse autrici. ●

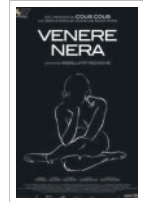
## Home Video



**CON GLI OCCHI  
DI KECHICHE**

### Venere nera

Ottentotta da vendere



**Venere nera**  
regia di Abdel Kechiche  
con Yahima Torrès, Andre  
Jacobs, Olivier Gourmet,  
Jonathan Pienaar  
Francia, Italia, Belgio 2010  
Lucky Red  
\*\*\*

**Forse un film** così arduo e così caparbiamente ignorato dal pubblico potrà trovare miglior fortuna in dvd. Uscito d'estate (!), questo film esotico-crespuscolare ha bisogno di dedizione e fiducia. La storia vera della venere ottentotta raccontata con infiniti e realistici piano-sequenza. **D.Z.**

### Cous Cous

La vita è una danza



**Cous Cous**  
regia di Abdel Kechiche  
con Habib Boufares, Hafsia  
Herzi, Faridah Benkhetache  
Francia 2007  
Lucky Red  
\*\*\*\*

**Prima** di perdersi nei luoghi oscuri della venere nera, Kechiche ha firmato un film straordinario. Il regista franco-tunisino qui mette mano alla sua biografia. Indimenticabile il finale con quella danza danzata dalla protagonista, trascinate talento del cinema francese. **D.Z.**

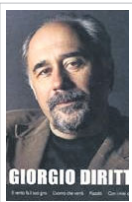
### La schivata

La Zona degli immigrati



**La schivata**  
regia di Abdel Kechiche  
con Osman Elkharraz, Sara  
Forestier, Sabrina Ouazani,  
Nanou Benhamou,  
Francia 2003  
Cecchi Gori Homevideo  
\*\*\*\*

**Opera seconda** di Kechiche, è ambientata nella Zona, quartiere con la più alta percentuale di immigrati maghrebini della Francia, storia di un'adolescenza sulle orme dell'amore di Marivaux. Film di culto. Da recuperare. (Consiglio: per conoscere Kechiche iniziate da questo). **D.Z.**



**Il vento fa il suo giro,  
L'uomo che verrà,  
Con i miei occhi, Piazzati**  
Regia di Giorgio Diritti  
Cofanetto con 3 dvd  
Cecchi Gori Homevideo  
\*\*\*\*

**DARIO ZONTA**

**L**a parabola cinematografica di Giorgio Diritti è, per certi versi, esemplare e vale la pena riprenderla, proprio oggi che la Cecchi Gori festeggia l'affermazione di questo autore appartato con un bel cofanetto che racchiude le sue opere, compresi due documentari inediti. Ci piace dunque sottolineare il percorso di Diritti perché è segnato da un forte rigore e da una pervicacia inusuale che lo hanno portato a firmare il primo lungometraggio, *Il vento fa il suo giro*, contro tutto e tutti, a un'età in cui l'esordio è più raro.

#### IL PASSA PAROLA DELL'ESORDIO

Film ultra-indipendente e coraggiosissimo *Il vento fa il suo giro* si è imposto all'attenzione del pubblico e della critica grazie all'effetto del passa parola. Distribuito in esclusiva in una sola sala di Milano, il Mexico, da un esercente indipendente, è rimasto in programmazione per oltre un anno, garantendo al film un incasso inaspettato e le luci delle ribalta, allorché i pigri giornali hanno scorto il caso. *Il vento fa il suo giro* è, e rimane, un film unico nel panorama del cinema italiano degli ultimi anni per la storia che racconta (l'arrivo osteggiato a Cherso, tranquillo paesino delle Alpi Occidentali, di Philippe e della sua famiglia), per l'ap-

proccio produttivo e per lo sguardo nuovo di un autore originale. Il caso del «Vento» ha permesso a Diritti di realizzare un film più strutturato e produttivamente più ardito, senza perdere un briciolo di quello sguardo originale e fortemente radicato. Parliamo di *L'uomo che verrà*, che racconta la strage di Marzabotto vista da una bambina di otto anni. Film durissimo e compassionevole, che s'è meritato molti premi e la rinnovata stima per un autore ormai affermato.

Ma prima di arrivare ai faticati allori, Diritti ha sperimentato un lungo percorso formativo che lo ha portato a lavorare con Pupi Avati e con Ermanno Olmi all'interno di Ipotesi Cinema, l'Istituto per la formazione di giovani autori, voluto fondato e diretto dallo stesso Olmi. Per Ipotesi Cinema e in collaborazione con la Rai, Diritti firmerà il film per la tv

Quasi un anno.

Il cofanetto della Cecchi Gori non solo raccoglie i due primi film di Diritti, *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*, ma pubblica anche, in un terzo dvd, due documentari finora inediti del regista, a testimoniare la sua attività anche in questo ambito. *Con i miei occhi*, del 2002, racconta la storia di un giovane che vive nella foresta amazzonica, scelto dalla comunità per frequentare la scuola agricola e trasmettere alla comunità quella conoscenza vitale per il villaggio, che invece scappa per fare esperienza dell'immensità del Rio degli Amazzoni e del caos della grande città. Il secondo film del 2008, *Piazzati*, è idealmente legato a *Il vento fa il suo giro* con il suo «viaggio alla ricerca del senso dell'infanzia, della famiglia, del gioco e delle difficoltà, oggi come ieri». ●

## Visioni digitali

**FLAVIO DELLA ROCCA**

### Michael Jackson Vita e segreti di una star

**D**avid Gest è colui che ha prodotto l'ultimo concerto di Michael Jackson: *30th Anniversary Celebration*, lo speciale musicale più seguito della storia della tv, trasmesso in oltre 100 Paesi in tutto il mondo. Tra i migliori amici della star, sin dal 1969, Gest ha ricostruito i fatti più importanti della sua vita, sulla base di materiale inedito raccolto negli ultimi 15 mesi con l'aiuto di familiari, amici e stretti collaboratori. Si chiama *Michael Jackson: The Life Of An Icon* questo dietro le quinte che fornisce particolari inediti sui suoi primi anni con i Jackson 5, l'ascesa a livello mondiale da solista, fino alla sua morte improvvisa nel 2009, attraverso interviste esclusive. Oltre a celebrare i tanti successi dell'artista, il film risponde ad alcuni interrogativi che circondano la vita di Jackson. Comprende, inoltre, rarissime riprese in studio e dal vivo delle performance televisive, indimenticabili musiche originali di Michael, dei Jackson 5 e di altri artisti che Jackson ha rispettato e dai quali è stato ispirato. La colonna sonora si compone di oltre 21 brani classici.

Universal Pictures lo distribuisce già da qualche giorno in Blu-ray e doppio Dvd Collector's edition. ●



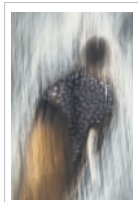


DONNE

Flavia Matitti

**Irina Vinter**

Emozioni segrete

**Irina Vinter. Ira nell'anima**

Roma, Museo Pietro Canonica

Fino al 10 dicembre

Mostra a cura di Alinda Sbragia

\*\*\*\*

Nei suggestivi ambienti della casa-museo dello scultore Pietro Canonica, l'artista moscovita presenta 35 lavori fotografici, tra bianco e nero e colore, realizzati con diverse tecniche che nell'esaltare la qualità pittorica delle immagini svelano le emozioni segrete dell'autrice.

**Cecily Brown**

Vortici e tentazioni

**Cecily Brown**

Roma, Gagosian Gallery

Fino al 23 dicembre

\*\*\*\*

Attraverso un tumultuoso vortice di pennellate l'artista inglese crea dipinti che oscillano tra astrazione e figurazione. In questo nuovo ciclo, ispirato alle Tentazioni di Sant'Antonio abate, la pittrice afferma di voler dipingere «sensazioni» come la lacerazione della pelle.

**Pipilotti Rist**

Ipnotiche visioni

**Pipilotti Rist  
Parasimpatico**

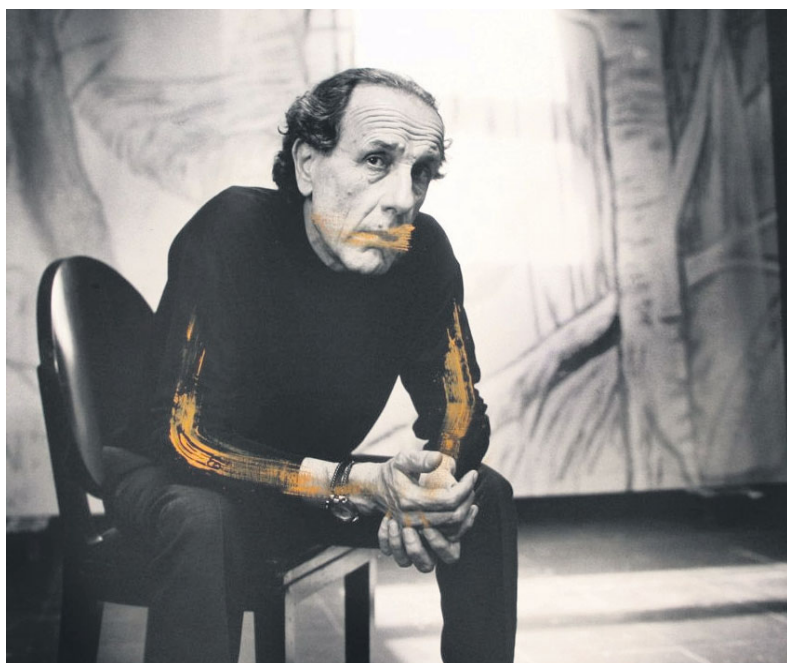
Milano, Cinema Manzoni

Fino al 18 dicembre

Mostra a cura di Massimiliano Gioni

\*\*\*\*

Visioni fluttuanti, colori vibranti e psichedelici, colonne sonore ipnotiche, sensualità e leggerezza sono alla base dei video e delle installazioni multimediali dell'artista svizzera, che esplora la sessualità e la cultura dei media con un mix giocoso e provocatorio.



Enzo Cucchi Opera di Alessandro Valeri

**La Transavanguardia italiana**

a cura di Achille Bonito Oliva

Milano, Palazzo Reale

Fino al 4 marzo

Catalogo Skira

**RENATO BARILLI**

L'arte italiana recente è minacciata dal rischio dello stabilirsi di un canone volto a premiare in eccesso taluni gruppi a scapito di altri, con riduzione di un quadro che invece dovrebbe essere tenuto ampio e articolato. Sta succedendo con il troppo d'attenzione accordato all'Arte povera, mentre è già partita la contromossa che intende riservare altrettanto spazio al fenomeno successivo e opposto della Transavanguardia, in misura ancor più ingiustificata. Infatti, come riconoscevo su queste colonne in una specie di consuntivo sulle varie mostre dell'Arte povera, nessuno può negare che gli undici membri di quel gruppo fossero maggioritari, nel rappresentare il clima del '68, avendo a fianco solo delle figure di isolati, seppure di alta qualità. I cinque della Transavanguardia (Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Nicola De Maria, Mimmo Paladino) sono già più ridotti nel numero, e soprattutto sono stati preceduti da altri protagonisti, per esempio Salvo e Luigi Ontani, alla testa di una formazione poi detta dei Nuovi-nuovi, e anche da Carlo Maria Mariani, a sua volta capofila degli Anacronisti. Solo dopo, sul finire degli anni '70, è venuto quel quintetto, che dunque non può pretendere di «portare via il piatto» per intero, e anzi, insistere soltanto su di loro significa anche mutilare un fenomeno in sé grandioso,

di cui «tutta» l'arte italiana deve andare fiera, simile a quanto era già avvenuto mezzo secolo prima, quando all'affermarsi del Futurismo col duo Boccioni-Balla aveva risposto il contraccolpo della Metafisica, condotta da De Chirico. Ebbene, anche dal seno dell'Arte povera, quasi un neo-futurismo, era nata la contro-spinta volta a rivisitare il museo, impostata da Giulio Paolini, e appunto Ontani e Salvo si erano allacciati a quel «ribaltone» spingendolo più avanti, verso un recupero ancor più integrale di colore e immagine.

**UNA VISIONE APERTA**

Detto questo, affermata cioè la necessità di mantenere il panorama ampio ed elastico, io per primo ho sempre riconosciuto i validi titoli di merito dei Transavanguardisti, con qualche riserva su Chia, davvero frequentatore di una «brutta pittura» per limiti personali più che per scelta di poetica, mentre ho sempre inteso le lodi di Clemente, soprattutto quando scava attorno al suo autoritratto aprendolo a voragine a inghiottire l'universo intero; Cucchi è un autentico barbaro e primitivo, e Paladino un sapiente estensore di belle trame pittoriche, a invischiare icone, dentro e fuori della tela. Infine Nicola De Maria occupa un posto a parte, in quanto rinuncia del tutto alle icone per svolgere un discorso interamente aniconico, ovvero astratto, affidato a vaste campiture, volte anche ad acquisire una valenza decorativa, il che si ritrova più facilmente proprio nel movimento parallelo dei Nuovi-nuovi, soprattutto nel troppo presto scomparso Luciano Bartolini. Insomma, invece che separare, innalzare barricate, conviene mantenere una visione aperta a tutte le varie componenti dell'epoca. ●

LE VORAGINI  
DI CLEMENTE  
E CUCCHI  
IL «BARBARO»

Cinque nomi (con Chia, De Maria e Paladino) che non esauriscono il panorama Transavanguardia



## DEBUTTI

Francesca De Sanctis

## Odin Teatret

Il sale della vita

## Sale

dalla novella «Lettera al Vento»  
in «Si sta facendo sempre più tardi»  
romanzo in forma di lettere di Antonio Tabucchi  
adattamento scenico e regia di Eugenio Barba  
con Roberta Carreri e Jan Ferslev  
Roma, Teatro Eutheca, oggi e domani

**Un'odissea al femminile:** da un'isola all'altra del Mediterraneo una donna viaggia alla ricerca di un amato scomparso... Ci guidano in questo percorso Roberta Carreri e Jan Ferslev, interpreti dello spettacolo adattato da Eugenio Barba e basato su una novella di Antonio Tabucchi.

## Anna Galiena

Omaggio a Shakespeare

## Padrona padrone della mia passione

da William Shakespeare  
regia Marco Rampoldi  
con Anna Galiena  
Bologna, Teatro Comunale, da domani

**Un grande omaggio** a Shakespeare dalla città di Bologna: Anna Galiena, diretta dal regista Marco Rampoldi, porterà in scena «Padrona padrone della mia passione», sei tra i principali momenti del teatro del Bardo giocati sul filo di rapporti e contrapposizioni tra maschile e femminile.

## Contro la mafia

Rosso sangue

## Toghe rosso sangue

di Francesco Marino  
adattamento di Giacomo Carbone  
ispirato al libro di Paride Leporace  
con lo Francesco Marino, Emanuela Valiante,  
Diego Migeni, Sebastiano Gavasso  
Roma, Casa delle Culture, dal 6 al 18 dicembre

**Dal 1969 al 1994** 27 magistrati italiani hanno perso la vita per mano della mafia, della 'ndrangheta, del terrorismo rosso, di quello nero... Per non dimenticarli va in scena «Toghe rosso sangue» ispirato al libro di Paride Leporace, direttore del «Quotidiano della Basilicata».

## Quello che prende gli schiaffi

di Leonid Nikolaevic Andreev  
libera versione e regia di Glauco Mauri  
con Glauco Mauri, Roberto Sturno e altri  
Roma, Teatro Argentina fino all'11 dicembre

\*\*\*

## ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

**C**'è un'avvincente sintonia fra l'inquietudine e il disagio del vivere che Leonid Nikolaevic Andreev andava esprimendo nei suoi testi nel primo Novecento e i sentimenti dell'oggi.

Affinità che non è sfuggita a Glauco Mauri che proprio frugando tra le carte di questo autore tormentato ha trovato materia per il suo teatro.

Più che un incontro, un ritrovamento, dato che l'ottuagenario artista aveva già «incrociato» Andreev in gioventù, nel lontano 1955, quando interpretò un piccolo ruolo nella sua *Katerina Ivanovna* diretta da Corrado Pavolini, accanto a, tra gli altri, Memo Benassi e una giovanissima Giulia Lazarini.

La scintilla di simpatia scoccata allora divampa solo adesso, dopo anni di meditata incubazione, nell'allestimento di *Quello che prende gli schiaffi*, un testo del 1915 in cui Andreev narra di un uomo che abbandona la ricca società nella quale vive per rifugiarsi nel mondo a parte di un piccolo circo, e qui ritrovare calore, umanità e la speranza di un riscatto. Mauri ne prende spunto per ricamarne una trama di accenti più contemporanei, sebbene sospesa nel tempo, un po' come lo è il suo teatro, dai toni garbati, il tocco lie-



«Quello che prende gli schiaffi» regia di Glauco Mauri

ve di regia. E un'impostazione tradizionale di compagnia, dove tiene per sé davanti e dietro alle quinte il ruolo di capocomico, mentre *Quello che prende gli schiaffi*, ovvero il protagonista è affidato a Roberto Sturno. È lui a salire sul palco, introfulandosi nel piccolo circo, che – si capisce subito – per Mauri è metafora del teatro.

## IL CERCHIO MAGICO

Il cerchio magico di un mondo a parte, il luogo dove la commedia fa degli attori «pagliacci sgangherati e un poco pazzi», ovvero «specchi, testimoni della vita».

È il gioco molto serio a cui Mauri ha dedicato un'intera esistenza e che continua a omaggiare con ovattata eleganza, assecondato dai costumi cartoon di Odette Nicoletti e dalla scenografia di Mauro Carosi che evoca un circo immaginario, dove lo chapiteau è un fiotto di veli dai colori pastello, l'arena un ring dove si alternano farsa e tragedia, e ballerine mute (Lucia Nicolini), acrobati pagliacci e domatrici dal passo di pantera (Barbara Begala) si mescolano ad ambigui aristocratici (Mauro Mandolini e Marco Bianchi).

Nella favola triste che illude questi e Quello, Sturno avanza con qualche asprezza all'inizio, per poi planare con passione nei panni di un pagliaccio più vicino a Mascagni che a Chaplin.

Deliziosamente freschi gli interludi giocosi e musicali dei clown Stefano Sartore, Roberto Palermo e Leonardo Aloï (le piacevoli musiche sono di Germano Mazzocchetti), tutto muscoli e impeto fatuo l'acrobata di David Paryla, mentre sul cast e su questa parabola di teatro dal candore quasi vintage veglia la guida dal vivo di papà Briquet/Mauri. ●

QUELLO  
IN FUGA  
DAL  
MONDO

Commedia agro-amara dai toni garbati che Glauco Mauri trae da Andreev sul mal di vivere



## CASTLE

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV  
CON NATHAN FILLION

## E SE DOMANI

RAITRE - ORE:21:30 - SHOW  
CON ALEX ZANARDI

## UNA MOGLIE BELLISSIMA

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM  
CON LEONARDO PIERACCIONIMAMMA, HO RIPRESO  
L'AEREO, MI SONO...ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM  
CON MACAULAY CULKIN

## Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Settegiorni. Informazione
- 10.06** Che tempo fa. Informazione
- 10.55** Motor Show di Bologna. Evento
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Linea Blu. Rubrica
- 15.10** Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua Immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

## SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone... la Festa Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.40** Di che talento sei?. Rubrica
- 01.20** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.25** Tg1 Focus. Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione
- 01.35** Cinematografo. Rubrica

## Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** ApriRai. Show.
- 10.55** Quello che. Attualità
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** La casa nella prateria. Film TV Drammatico. (2005) Regia di David Cunningham. Con C. Bancroft
- 15.35** Innamorarsi a Manhattan. Film Commedia. (2005) Regia di Mark Levin. Con Josh Hutcherson
- 17.10** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.35** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2. Informazione

## SERA

- 21.05** Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Ruben Santiago-Hudson.
- 21.50** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchry, Archie Panjabi.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.25** TG 2. Informazione

## Rai 3

- 07.50** Adamo ed Eva. Film Commedia. (1949) Regia di Mario Mattoli. Con Gianni Agus
- 09.10** PaeseReale. Rubrica
- 10.15** Il Granconcerto. Show.
- 11.00** TGR Bell'Italia. Informazione
- 11.30** TGR Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Informazione
- 12.55** TGR Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.50** Tv Talk. Talk Show.
- 16.45** Un caso per due. Serie TV
- 17.45** Calcio: Magazine Champions League. Rubrica
- 18.10** 90' Minuto. Informazione
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

## SERA

- 21.30** E se domani. Show. Conduce Alex Zanardi.
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.50** Tg Regione. Informazione
- 23.55** Amore criminale. Reportage
- 00.35** Meteo 3. Informazione
- 00.55** Tg3. Informazione
- 01.05** Tg3 - Agenda del mondo.

## Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Rubrica
- 09.45** Finalmente soli. Serie TV
- 10.15** La voce dell'amore. Film Drammatico. (1998) Regia di Carl Franklin. Con Meryl Streep, Renee Zellweger
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Grande Fratello. Reality Show.
- 14.10** Amici. Talent Show
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

## SERA

- 21.10** Una moglie bellissima. Film Commedia. (2007) Regia di Leonardo Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Laura Torrisi, Massimo Ceccherini.
- 23.30** Se devo essere sincera. Film Commedia. (2004) Regia di Davide Ferrario. Con L. Lettizzetto.

## Rete 4

- 06.30** Media shopping. Shopping Tv
- 07.20** Magnum P.I. Serie TV
- 08.25** Vivere meglio. Show.
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Altro
- 15.05** Poirot: Diario di un assassino. Film Crimine. (2000) Regia di A. Grievé. Con David Suchet, Philip Jackson
- 15.50** Poirot. Film Commedia.
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Reportage
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

## SERA

- 21.15** Il capo dei capi - 1 puntata. Serie TV Con Daniele Liotti, Claudio Gioè, Simona Cavallari.
- 23.25** Walking tall: Giustizia personale. Film Azione. (2007) Regia di Tripp Reed. Con Kevin Sorbo, Yvette Nipar, Haley Ramm.
- 01.20** Tg4 night news. Informazione

## Italia 1

- 07.00** Cartoni animati
- 10.50** Dragon ball Gt - L'ultima battaglia. Film Animazione. (1996) Regia di Minoru Okazaki.
- 12.20** Maledetti scarafaggi. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon - La storia di Bruce Lee. Film Biografia. (1993) Regia di Rob Cohen. Con Jason Scott Lee, Lauren Holly
- 16.40** Mai dire ninja. Film Commedia. Regia di D. Dugan. Con Chris Farley, Nicolette Sheridan, N. Parker.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bugs Bunny. Cartoni Animati
- 19.20** Mamma ho allagato la casa. Film Commedia. (2002) Regia di Rod Daniel. Con Mike Weinberg, French Stewart.

## SERA

- 21.10** Mamma, ho ripreso l'aereo: mi sono smarrito a New York. Film Commedia. (1992) Regia di Chris Columbus. Con Macaulay Culkin, Joe Pesci.
- 23.40** Studio sport xxl. Informazione
- 00.40** Poker1mania - Speciale mediafriends. Show.

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.05** La7 Doc. Documentario
- 11.35** L'aria che tira. Rubrica Conduce Myrta Merlino
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Caino e Caino. Film Commedia. (1992) Regia di A. Benvenuti. Con Enrico Montesano, Alessandro Benvenuti.
- 16.00** Basket Campionato: Diretta. Sport
- 18.10** Movie Flash. Rubrica
- 18.15** The District. Serie TV
- 19.00** The District. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione

## SERA

- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 22.29** La grande illusione: Le storie della storia Rubrica
- 22.30** W. Film Biografia. (2008) Regia di Oliver Stone. Con Josh Brolin, Elizabeth Banks.
- 01.00** Tg La7. Informazione

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Immaturi. Film Commedia. (2011) Regia di P. Genovese. Con R. Bova, A. Angiolini.
- 23.10** Vi presento i nostri. Film Commedia. (2010) Regia di P. Weitz. Con B. Stiller, R. De Niro.

## Sky Cinema family

- 21.00** L'acchiappadenti. Film Commedia. (2010) Regia di M. Lembeck. Con D. Johnson, A. Judd.
- 22.50** Save the Last Dance. Film Commedia. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles, S. Thomas.

## Sky Cinema Passion

- 21.00** Quasi famosi. Film Commedia. (2000) Regia di C. Crowe. Con B. Crudup, F. McDormand.
- 23.10** Robin Hood principe dei ladri. Film Avventura. (1991) Regia di K. Reynolds. Con K. Costner, M. Mastrantonio.

## Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Takeshi's Castle.
- 20.05** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.25** Generator Rex.
- 21.50** Virus Attack.
- 22.15** Wakfu.

## Discovery Channel

- 18.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario
- 19.00** American Chopper. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario

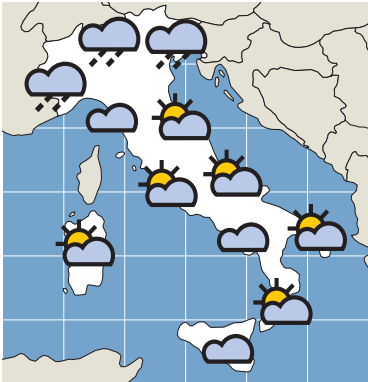
## Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** The Flow - Best of. Musica
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** Jack on tour 2. Reportage
- 22.30** DJ Saturday. Musica

## MTV

- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Il Testimone. Reportage
- 23.00** The Inbetweeners. Serie TV
- 00.00** Una Notte con Beth Cooper. Film Commedia. (2009) Regia di Chris Columbus. Con Hayden Panettiere, Samm Levine, Cynthia Stevenson

## Il Tempo

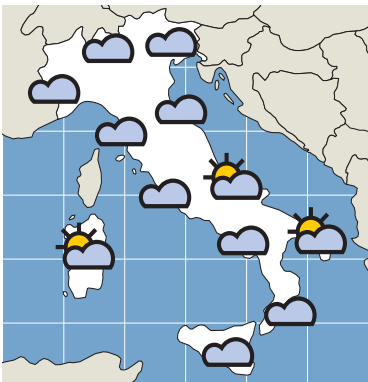


### Oggi

**NORD** ■■■ Molto nuvoloso su gran parte del Settentrione con deboli precipitazioni.

**CENTRO** ■■■ Variabilità sul versante Tirrenico. Maggiori schiarite su regioni Adriatiche e Sardegna.

**SUD** ■■■ Nubi su Campania e Sicilia, bel tempo sui restanti settori.

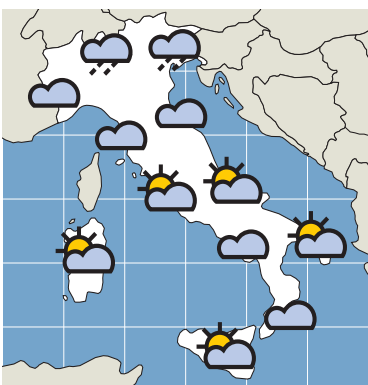


### Domani

**NORD** ■■■ Inizialmente discreto sui ma con nuvolosità in nuovo aumento.

**CENTRO** ■■■ Ancora nuvolosità irregolare sulle Tirreniche e Sardegna, soleggiato altrove.

**SUD** ■■■ Instabile tra Campania e Calabria; più soleggiato altrove.



### Dopodomani

**NORD** ■■■ Cielo molto nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**SUD** ■■■ Cielo nuvoloso su Campania e Calabria, poco nuvoloso altrove.

## Pillole

### FIRENZE PER LE CULTURE DI PACE

Vittorio Arrigoni, Alberto L'Abate, Lisa Clark ed Emanuele Giordano: questi i nomi dei vincitori della sesta edizione del premio «Firenze per le culture di Pace», intitolato al giornalista e scrittore Tiziano Terzani. La cerimonia di assegnazione dei riconoscimenti si terrà domani alle 16 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio.

### MORTO «PAPÀ» DI MAZINGA

Lutto nel mondo del fumetto: è morto a 72 anni il disegnatore giapponese Shingo Araki, un nome che forse ai più non dice molto, ma la sua pena ha dato vita ad alcuni dei cartoni animati più amati e conosciuti di sempre: da Mazinga a Lady Oscar, da Lupin III a Devilman fino al mitico Goldrake. Il video sul sito [www.tmnews.it](http://www.tmnews.it).

## DEBITO L'APPELLO DI CHESNAIS

**BUONE  
DAL WEB**

**Marco  
Rovelli**

[WWW.ALDERANO.SPLINDER.IT](http://WWW.ALDERANO.SPLINDER.IT)



## Il villaggio nomade di McCarry

**LA MOSTRA** ■■■ Da oggi negli spazi della Pelanda al Macro-Testaccio di Roma apre una grande rassegna dedicata a Steve McCurry a cura di Fabio Novembre. Esposti oltre 200 scatti del grande reporter per immagini, maestro della fotografia, più volte vincitore del World Press Photo Awards.

### NANEROTTOLI

## La battaglia continua

Toni Jop

In attesa di sapere cosa ci ha cucinato Monti torniamo per un attimo all'addio agli uffici ministeriali dato fa tra le lacrime dalla signora Carfagna. L'ex ministro ha raccontato il suo dolore a Gioia, toccante. Dice che ha salutato i funzionari stanza per stanza ma che alla terza porta è stata costretta a ritirarsi dal groppo in gola. Per

amore è stata nominata ministro, con amore ha governato e con un pianto d'amore si è congedata da quella favola che l'ha spinta dal nulla sexy alle massime cariche dello Stato. Onore a questa fragilità emotiva, ma c'è un problema. Andandocene, ha promesso all'Arcigay e all'Unicef che «la battaglia non finisce qui». Come sarebbe: non finisce qui? L'Italia è sgomenta. Già pensava con sollievo che la bellissima silhouette sarebbe passata direttamente nella soffitta dei ricordi. Magari scherza e voleva solo farci prendere un coccolone. «Le combat continue»? ♦

**S**tiamo soffocando di debito pubblico. Ma che cos'è davvero questo debito sovrano? È da poco uscito, per DeriveApprodi, il libro *Debiti illegittimi e diritto all'insolvenza* di François Chesnais. Esso ripercorre, in maniera rigorosa ma comprensibile a tutti, la resistibile ascesa della finanza speculativa, e la creazione di uno spropositato debito pubblico dagli anni ottanta in poi contestuale alla deregulation finanziaria e all'abbassamento generalizzato delle imposte per gli strati più ricchi - ciò che, riducendo le entrate di bilancio, ha creato un deficit pubblico finanziato con l'indebitamento. Ma in che modo le banche acquistano titoli di debito pubblico, scaricando poi sulle spalle della collettività tutto il peso dell'austerità e del risanamento? Li acquistano attraverso un effetto leva dovuto a prestiti interbancari che di fatto funzionano come una grande catena di Sant'Antonio, visto che ogni creazione di credito è creazione di moneta. I nostri soldi - le nostre vite - oggi devono essere sacrificate sull'altare di questo immenso gioco d'azzardo che è la finanza contemporanea. Chesnais è uno dei firmatari di un appello, che circola in rete in questi giorni, per fare un audit del debito pubblico. Un audit è una ricognizione del debito per capire quale parte è legittima e quale no: quale la quota che proviene dal risparmio e quale dalla speculazione? Si tratta di rivendicare il diritto di ripudiare ciò che il giurista Alexander Sack nel 1927 definì «debiti odiosi, quelli contratti contro gli interessi dei cittadini di uno Stato, senza il loro consenso e in piena conoscenza di causa su chi siano i creditori». Dovremmo leggerlo tutti questo libro, per capire come i conglomerati bancari e gli hedge funds, oggi, stiano usando le nostre vite come il loro personale tavolo da gioco, e per cominciare a costruire gli strumenti per uscire da questa impasse. ♦



## I gironi dell'Europeo

Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Gruppo D
POLONIA	OLANDA	SPAGNA	UCRAINA
GRECIA	DANIMARCA	ITALIA	SVEZIA
RUSSIA	GERMANIA	IRLANDA	FRANCIA
REP. CECA	PORTOGALLO	CROAZIA	INGHILTERRA
<b>Venerdì 8 giugno</b>	<b>Sabato 9 giugno</b>	<b>Domenica 10 giugno</b>	<b>Lunedì 11 giugno</b>
Polonia-Grecia Varsavia, ore 18	Olanda-Danimarca Kharkiv, ore 18	Spagna-ITALIA Danzica, ore 18	Francia-Inghilterra Donetsk, ore 18
Russia-Rep.Ceca Breslavia, ore 20.45	Germania-Portogallo Lviv, ore 20.45	Irlanda-Croazia Poznan, ore 20.45	Ucraina-Svezia Kiev, ore 20.45
<b>Martedì 12 giugno</b>	<b>Mercoledì 13 giugno</b>	<b>Giovedì 14 giugno</b>	<b>Venerdì 15 giugno</b>
Grecia-Rep.Ceca Breslavia, ore 18	Danimarca-Portogallo Lviv, ore 18	ITALIA-Croazia Poznan, ore 18	Svezia-Inghilterra Kiev, ore 18
Polonia-Russia Varsavia, ore 20.45	Olanda-Germania Kharkiv, ore 20.45	Spagna-Irlanda Danzica, ore 20.45	Ucraina-Francia Donetsk, ore 20.45
<b>Sabato 16 giugno</b>	<b>Domenica 17 giugno</b>	<b>Lunedì 18 giugno</b>	<b>Martedì 19 giugno</b>
Grecia-Russia Varsavia, ore 20.45	Portogallo-Olanda Kharkiv, ore 20.45	Croazia-Spagna Danzica, ore 20.45	Svezia-Francia Kiev, ore 20.45
Rep. Ceca-Polonia Breslavia, ore 20.45	Danimarca-Germania Lviv, ore 20.45	ITALIA-Irlanda Poznan, ore 20.45	Inghilterra-Ucraina Donetsk, ore 20.45
			<b>Quarti di finale</b>
			Da giovedì 21 a domenica 24 giugno
			<b>Semifinali</b>
			Mercoledì 27 giugno a Donetsk
			Giovedì 28 giugno a Varsavia
			<b>FINALE</b>
			<b>DOMENICA</b> 1° LUGLIO, ORE 20.45 A KIEV



P&amp;G Integraf



COSIMO CITO

ROMA

Volevamo evitare il Trap», e fa anche una smorfia Cesare Prandelli, invece nel girone azzurro di Euro 2012 ci sarà proprio l'Irlanda del ct italiano, e non solo: Spagna e Croazia, anche, due avversarie toste, la più tosta in assoluto, la numero uno del ranking mondiale, e una squadra, quella a scacchi biancorossi, che non battiamo dal 1942. C'è solo un girone sulla carta più difficile, il B, quello con Olanda, Germania, Portogallo e Danimarca. Questo ha detto la riffa di Kiev: l'urna, per il secondo Europeo consecutivo, non ci ha sorriso.

Polonia e Ucraina 2012 per l'Italia, almeno all'inizio, sarà solo Polonia: s'inizia il 10 giugno a Danzica contro la Spagna, poi doppio appuntamento a Poznan il 14 contro la Croazia e il 18 contro l'Irlanda. Il ritiro azzurro dunque sarà a Cracovia, come conferma anche Prandelli: «Assolutamente sì». Tra le due ipotesi, probabilmente la preferita dalla comitiva azzurra. Saranno tre dure battaglie, impossibile immagi-

# L'ITALIA COMINCIA CONTRO I CAMPIONI POI C'È IL TRAP

«Volevo evitare l'Irlanda...» è stato il primo commento di Prandelli. Ma c'è di peggio all'esordio: la Spagna. In un girone Germania, Olanda e Portogallo

nare il contrario. Molto meglio è andata ad altre. Il girone A è composto da Polonia, Grecia, Russia e Repubblica Ceca: pronostico difficile, ma russi e greci si lasciano preferire. Nel girone D l'Inghilterra di Capello se la vedrà con Francia, Svezia e Ucraina. Le due potenze tradizionali non dovrebbero avere difficoltà. Curiosamente, come 4 anni fa in Austria e Svizzera, le due nazionali padrone

di casa sono nettamente le peggiori dell'intero lotto: l'Ucraina è 55esima del ranking Fifa, la Polonia addirittura numero 66.

L'Irlanda del Trap è numero 21 della classifica mondiale, ha un navigatore espertissimo, giocatori di medio livello, tra cui spiccano il portiere dell'Aston Villa Shay Given e l'attaccante dei Los Angeles Galaxy Robbie Keane, ex Inter, una carriera in In-

ghilterra, ora parecchio in là con gli anni. L'Irlanda è stata seconda nel suo girone di qualificazione dietro la Russia; nel playoff ha preso a pallate l'Estonia. Positivo il bilancio storico azzurro, 7 vittorie in undici confronti, ma a giugno, a Dublino, fu 2-0 per i verdi. «Cosa dirò al Trap prima della partita? Lui è bravissimo a stemperare le situazioni e saprà sicuramente portare la sua squadra al meglio



all'Europeo» commenta Prandelli a urne chiuse. E il Trap, che alla vigilia aveva detto "meglio affrontare l'Inghilterra, non vorrei trovarmi gli azzurri nel girone", che pensa? «Sarà una partita molto sentita. Avrei preferito non giocare con loro per la loro forza psicologica e la qualità assoluta, però non potevamo sperare di evitare almeno una big nel nostro girone. Conosco Cesare, volevo evitare questo confronto diretto». Sarà l'ultima del calendario: a seconda dei risultati delle due precedenti partite, sarà decisiva o del tutto inutile.

**LA RIVINCITA**

Gli azzurri ci arriveranno dopo aver affrontato la Spagna campione di tutto. Una nazionale in lieve calo, che abbiamo battuto ad agosto, a Bari, in amichevole. Una squadra che inizia a risentire della faida nazionale tra Real e Barcellona e che ha mostrato, nel dopomondiale, una grande discontinuità di risultati. L'ultimo match ufficiale contro gli spagnoli è stato anche l'ultimo match azzurro a Euro 2008: fu nei quarti e finì ai rigori, vinse con merito ma senza brillare la Roja, che poi andò ad alzare la Coppa al Prater di Vienna. Il ct spagnolo Del Bosque applaude al sorteggio, «una forte l'avremmo trovata in ogni caso, almeno così siamo certi di non affrontare di nuovo prima della finale gli azzurri». Il risultato di Italia-Spagna indirizzerà il girone, e poi c'è la Croazia, rognosissima avversaria, numero 8 del ranking Fifa (l'Italia è 9, sulla carta siamo la terza forza del girone), seconda nel gruppo di qualificazione dietro la Grecia ma straordinaria nel playoff contro la Turchia di Guus Hiddink. Il ct Bilic omaggia il Trap, «un genio, oltre che un grande tecnico, non vedo l'ora di affrontarlo», e sguaina una squadra con qualche individualità (Modric, Olic, Eduardo da Silva, Rakitic) e uno spiccato senso del gruppo. Trap ha un ricordo amarissimo dei bianconeri: al Mondiale 2002 l'Italia guidata dal tecnico di Cusano Milanino uscì battuta per 2-1. L'ultimo confronto tra azzurri e croati risale al 2006 e andò male anche allora: 2-0 per loro, a Livorno, alla prima di Donadoni. Le prime due del girone passano ai quarti, contro le due vincenti del gruppo D, quello di inglesi e francesi. ♦

**SERIE A, GLI ANTICIPI DI OGGI**

Si giocano oggi due anticipi della quattordicesima giornata di serie A, entrambi alle 20:45. L'Udinese fa visita all'Inter a Milano, mentre il Napoli ospita il Lecce al San Paolo.



Foto di Luca Zennaro/Ansa

**Aria irrespirabile allo stadio Ferraris per il lancio di lacrimogeni da parte della polizia durante la partita. Gara sospesa per 8 minuti**

## Il Milan si regala 48 ore al comando Genoa inconsistente

**Ibrahimovic trova il rigore e lo realizza, poi segna Nocerino Rossoneri, 7 vittorie in 8 partite. Sospensione per i lacrimogeni**

<b>GENOA</b>	<b>0</b>
<b>MILAN</b>	<b>2</b>

**GENOA:** Frey, Mesto, Granqvist, Dainelli, Kaladze, Moretti, Rossi, Veloso, Constant (24' st Merkel), Jankovic, Pratto (43' st Jorquera).

**MILAN:** Amelia, Abate, Thiago Silva, Yepes, Antonini, Nocerino, Ambrosini (24' st Seedorf), Aquilani, Boateng, Robinho (42' st El Shaarawy), Ibrahimovic.

**ARBITRO:** Celi di Bari

**RETI:** nel st 10', Ibrahimovic (rigore), 34' Nocerino.

**NOTE:** Espulso Kaladze. Ammoniti Ambrosini, Granqvist, Antonini, Moretti, Veloso. Recupero: 2' e 3'. Angoli: 4 a 4. Spettatori: 23.000

**VINCENZO RICCIARELLI**

GENOVA

Sorpasso eseguito, come da pronostico. Battendo il Genoa a Marassi e conquistando la settima vittoria in otto partite, il Milan chiude la rincorsa sulla Juventus e scavalca i bianconeri in classifica. Almeno fino a domani, quando la Juventus ospiterà il Cesena. È poca cosa, ma è un segnale: perché proprio dalla dura sconfitta di Torino in poi, il Milan non ha più sbagliato un colpo risalire ai livelli dello spread Bund-Btp le sue quotazioni per il bis scudetto. Eppure a Genoa, senza Van

Bommel e con Ambrosini in cabina di regia in mezzo a Aquilani e Nocerino, il Milan non ha il passo delle giornate migliori e la manovra è quasi sempre lenta e prevedibile. L'unico vero pericolo nei primi quarantacinque minuti è un'incursione dell'ex Palermo stoppata a tu per tu con Frey da Marco Rossi. Così la vera notizia è che dopo quindici minuti dall'inizio Celi è costretto a interrompere la partita per il fumo dei lacrimogeni che ha invaso il campo e la tribuna centrale perché fuori dai cancelli la polizia ha caricato un gruppo di ultras genoani che hanno accolto con una sassaiola un pulman di tifosi rossoneri. Sono passati quasi diciassette anni dall'omicidio di Vincenzo Spagnolo, eppure Genoa-Milan continua a non essere una partita normale. Ci vogliono otto minuti perché il vento spinga lontano la nuvola dei lacrimogeni e si riprenda a giocare. Almeno per quel poco di gioco che si vede in campo.

Del resto al Genoa, dopo aver regalato al Cesena i tre punti che gli sono serviti a scavalcare il Lecce e lasciare il fondo della classifica, un pareggio andrebbe anche di lusso. Malesani, seduto su una panchina a dir poco traballante, in settimana ha provato a scuotere l'ambiente con una delle

conferenze stampa diventate un must su Youtube, ma l'effetto sui suoi è poca roba. Sospinti dalla grinta di Marco Rossi, infatti, i grifoni si chiudono dietro e cercano di ripartire in contropiede. Amelia, però, non corre mai pericoli. È il Milan che dovrebbe fare la partita, perché la vetta della classifica è lì a due sole lunghezze e perché nonostante le cautele della vigilia dalle parti di Milanello si sente aria di sorpasso e la feccia è inserita da tempo.

**LA MUSICA CAMBIA**

Così, nell'intervallo, Allegri trova le parole giuste e al rientro in campo la musica cambia presto: passano otto minuti e Ibrahimovic salta in area Kaladze finendo a terra colpito dall'ex rossoneri. Calcio di rigore e seconda ammonizione per il georgiano. Dal dischetto Ibra segna il suo ottavo gol spingendo così il Milan in vetta alla classifica. Sotto di un uomo e di un gol, del Genoa resta poco oltre il cuore e la corsa: Robinho potrebbe spegnere anche quelli ma da un passo, servito dal fondo da Aquilani, alza sopra la traversa in un remake se possibile anche più goffo dell'errore di San Siro contro il Barcellona. Il colpo del ko, però, è soltanto rimandato e Boateng (ancora una volta fondamentale per la vivacità dell'attacco rossoneri spesso fuorigiri condizionato dall'inedia di Ibrahimovic) lo offre a Nocerino a 11' dal termine. L'ex Palermo ringrazia e fa 2-0. Della partita e del Genoa, dopo il raddoppio, resta poco altro e la settima vittoria nelle ultime otto partite (24 i gol realizzati dai rossoneri) vale ad Allegri il primato in solitaria. È una novità assoluta in questa stagione e per la prima volta, adesso, è la Juventus ad inseguire. ♦



## IL MIO SITO.

Se cerchi  
il tuo spazio,  
ti diamo  
il nostro.  
Gratis.

**Impresa Semplice™**

Il braccio destro che fa per me.

seguici su  

### ASSISTENZA

Puoi contare  
su tutorial,  
community  
o l'aiuto  
di un esperto  
web.

### INNOVAZIONE

Per te un sito  
altamente  
professionale,  
per competere  
alla velocità  
di Internet.



### CONVENIENZA

Gratis  
per 12 mesi.  
Hai il sito  
con il nome  
della tua  
azienda  
senza  
investimenti  
iniziali.



### IL MIO SITO

REALIZZA CON FACILITÀ  
IL SITO DELLA TUA AZIENDA,  
CON GRAFICA SU MISURA.



### SICUREZZA

Sito,  
Intranet,  
Mail e  
Fax Virtuale  
con il meglio  
della  
sicurezza  
informatica.

Impresa Semplice è un marchio di Telecom Italia



www.impresasemplice.it

